6.

DELLA

FEBBRE GIALLA

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA

FEBBRE GIALLA

OPUSCOLO

DEL DOTTOR

FRANCESCO TORRIGIANI

PROFESSORE DI MEDICINA TEORICO-PRATICA,
E DI CLINICA
NELLA REGIA UNIVERSITA' DI PISA,
PRIMO MEDICO DEI BAGNI A SAN GIULIANO,
E SOCIO DELLA R. ACCADEMIA PISTOJESE.

Ego vero, et cujusmodi fuerit, dicam; et quae sibi quisque proponens, si quando rursus etiam hic morbus ingruat, jam praedoctus aliquid habeat, ex quo praecipuè eum cognoscat, haec declarabo.

Tucyd. de bello Peloponn.
L. 2. Cap. 48.

PISA
Dalla Stamperìa Pieraccini
con approvazione
1805.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL NOBILISSIMO E CHIARISSIMO

SIGNOR MARCHESE

CRISTOFORO BOCCELLA

La tante volte sperimentata gentilezza, e bontà vostra, o SIGNORE, è quella, che mi fa ardito di fregiare con il vostro preclarissimo Nome la presente Operetta. Degnatevi di accoglierla favorevolmente,

Digitized by Google

e di onorarla del vostro autorevole Patrocinio. Ho la dolce speranza di conseguire tanto bene, non già per il valore intrinseco della mia offerta, che sò essere assai tenue, ma perchè ella forma un pegno sincero, che vi porge il mio cuore della viva ammirazione, di cui lo riempiono le vostre Virtù, e i vostri Talenti. Il sapere, che Voi appartenete a una delle più ragguardevoli Famiglie, delle quali la Città di Lucca si gloria a ragione, che tra i vostri Antenati brillarono alcuni fra gli Eroi dell'antica Repubblica Fiorentina, e altri furono l'ornamento, e il sostegno della Lucchese, non ha dato il minimo impulso al mio intendimento di consacrarvi questa mia fatica. Cristoforo Boccella il Protettore delle nobili facoltà, il Filosofo, il favorito d'Apollo, il decoro dei Letterati è stato l'unico oggetto della mia considerazione. Genio tutelare, e amatore appassionato delle Lettere, e delle Scienze, animato da quello spirito di generosità, e di beneficenza, per cui si è mai sempre distinta, anche nei tempi i più calamitosi, la Nobiltà Lucchese, Voi avete efficacemente

Digitized by Google

assistito i Giovani accesi dell' amore delle belle Arti, e con la vostra liberale splendidezza gli avete fatti emergere dalla volgare oscurità, e resi utili, e gloriosi Figli della Patria. In mezzo alle importanti cure, alle gelose non meno, che onorevoli commissioni affidatevi dalla vostra Repubblica, non s' intiepidì punto la fervidezza del vostro affetto per le Muse, e per le Scienze perfino le più austere. Nè vi contentaste d' offrir loro qualche rapido, e sterile omaggio: Le sosteneste con mano possente, e le coltivaste Voi stesso con altrettanta gloria, che assiduità. Chi l' avrebbe mai creduto? Voi, che avevate arricchito il Parnaso Italiano, trasportando in bei versi toscani i galanti precetti del fecondo quanto infelice Cantor di Sulmona: Voi, che avevate innalzato al rango di Poema il Numa di Florian ornandolo di una robusta, e armoniosa versificazione: Voi, che di recente ci presentaste il quadro terribile delle sanguinose contese tra i due valorosi competitori della Romana Potenza, abbozzato già da Lucano, e animato ora con più vigorose tinte dalla vostra penna: Voi,

Digitized by Google

dico, infiammato dall' eccellenza, e dall' utilità della sublime arte d' Esculapio, volgendo a più sublime scopo il pieghevole vostro ingegno, vi siete, a guisa di alcuni tra gli antichi Regi, dedicato con la più indefessa applicazione all' arduo studio della medesima, e accoppiando sempre la munificenza alla dottrina, siete accorso a sovvenire l' indigente inferma umanità con i lumi del saper vostro, e recandole generosamente in dono tutti i mezzi atti a dar salute, e ristoro Virtù sì pregevoli ricevono nuovo bellissimo fregio dalla più amabile affabilità, e dalla più ingenua modestia, onde tempratone alquanto il vivo splendore, gli stessi animi ritrosi, e difficili amano in Voi una copia sì maravigliosa di talenti, e di meriti. Ognuno pertanto farà plauso a questa pubblica testimonianza del sommo rispetto, e della profonda venerazione, con cui mi pregio di essere

Pisa 1. Marzo 1805.

Devotiss., Obbligatiss. Servitore
FRANCESCO TORRIGIANI.

Digitized by Google

L' AUTORE A' LETTORI.

Sul principio dell'An. 1800. l' Ill. Sig. Cav. Giovanni Calamai Console in Livorno per S. M. I. R. per mezzo dell' Ill Sig. Cav. G. Cancelliere Beniamino Sproni, dimandò ai Professori di Medicina nell' Università di Pisa la storia della febbre comunemente chiamata *gialla*, la quale comprendesse la loro opinione sulla malattìa, e un' esatta esposizione di tutti gl' indizj proprj a farla conoscere, dei sintomi, che l' accompagnano, e dei mezzi più idonei a curarla, e andarne esenti. I Signori Professori *Luigi Morelli*, e *Antonio Catellacci* si unirono meco più volte per trattare, convenire, e leggere uno scritto del Sig. Morelli sull' indicato oggetto. Finalmente io ne scrissi una memoria in lingua francese, che simultaneamente fu ponderata con lungo, e minuto esame la mattina del 6. Marzo del sopracitato anno, e benignamente approvata da' prenominati Professori. Ottenuta la loro autorevole approvazione, la consegnai ai medesimi, acciò me la ritornassero copiata in ottimo carattere, per inoltrarla al suo destino, munita della loro, e della mia sottoscrizione. Ma i predetti Professori negarono di poi, senza addurmene alcun motivo, di apporre il loro rispettabile nome sotto il mio opuscolo,

Digitized by Google

e ciò, che mi sorprese con rincrescimento, ricusarono di restituirmelo. Feci molte premure sì all'uno, che all'altro Professore, e mediante il preaccennato Sig. Cav. Sproni, e mediante altre stimabili persone, onde tornare in possesso della mia memoria, ma tutto fu vano; e alla fine il Sig. Dott. Catellacci mi fece intendere da rispettabile soggetto, ora illustre Professore, che i miei fogli erano in cenere. In questa situazione di cose mi appigliai al solo partito, che mi restava, di trasmettere il mio scritto corredato della mia unica soscrizione al Sig. Cav. Calamai, già informato di tutto l'avvenuto, ma dopo avervi fatto alcune aggiunte.

In processo di tempo io aveva dimenticato questo mio lavoro, e perchè lo reputavo ben piccola cosa, e perchè amava di mettere egualmente in oblìo le ingrate circostanze, che accompagnarono il suo nascere, e il duro trattamento, che per esso ricevei dai prelodati miei Colleghi; e non avrei mai pensato, che vi potesse essere alcuno, che lo credesse degno di veder la luce in quella guisa appunto, in cui fu composto da me. Restituitomi in Pisa ai primi del decorso Gennajo, trovai la mia memoria stampata, e inserita nel Giornale Pisano co' nomi in piè della medesima d'*A. Catellacci*, e *L. Morelli*. Osservai, che ad eccezione di alcune poche cose, le quali io noterò a suo luogo, essa era stata tradotta letteralmente dall'idioma francese, in cui fu da me scritta al principio. Venni in cognizione, che qualcuno de' miei discepoli avea notato, che le poche teorie, le quali vi sono accennate, erano quelle medesime espresse nel mio trattato la-

Digitized by Google

tino sulle febbri, che da molti anni è tra le loro mani. Io restai fortemente maravigliato, che i due insigni Professori avessero pubblicato una mia fatica, come cosa propria, senza compiacersi di farmene neppure una parola, e in quello stato semplice, e disadorno. Ma a questo sentimento di sorpresa ne successe altro gradevole di vera soddisfazione. Non rilevai altro nella pubblicazione del mio scritto, che la solenne approvazione, che i due Professori rinomatissimi, e per l'elevatezza del loro ingegno, e per la vastità del loro sapere, i quali ricchi d'ogni sorta di merito non han bisogno di una mia piccolezza, aveano dato a quella stessa memoria, cui pochi anni innanzi ricusarono l'onore della loro privata soscrizione. Un suffragio di tanto peso mi ha determinato a offrirla io medesimo al pubblico, ma con qualche addizione. Mi doleva veramente, che fosse comparsa senza alcuno ornamento, come fu composta in quel tempo. Essendo allora destinata, secondo la voce generale, a dare un'idea della malattìa a un personaggio di primo ordine, e non medico, era necessario, ch'ella avesse tutta la possibile concisione, e non le disdiceva la secchezza di una narrativa, anche per non occupare di soverchio con diffuso ragionamento i momenti sacri al pubblico bene, benchè non possano i Sovrani fare un uso più nobile di loro medesimi, che occupandosi dell'oggetto importantissimo della salute de' popoli. Ora, che deve essere sottoposta alla considerazione di chi coltiva, e intende la medicina, ho creduto, che conservata la sostanza della prima memoria, poichè quella è immutabile, fosse cosa conveniente l'aggiungervi qualchè nuova riflessio-

Digitized by Google

ne, l' entrare in qualchè discussione prossimamente, o remotamente relativa all'argomento principale, o per illustrarlo maggiormente, o per fregiarlo di qualchè insegnamento della sempre veneranda autorità dei sommi maestri dell' arte. Vi ho unito ancora qualchè mia osservazione, che riguarda qualchè altra malattia. Parrà forse a taluno, che io abbia oltrepassati i confini, che prescrive il proposto soggetto. Ma mi lusingo, se ciò è vero, che avrò qualchè diritto a compatimento in grazia dell' importanza della materia. Serve ancora alla mia difesa, quanto il celebre Tissot acconciamente lasciò scritto: *Authoritates forsan numerosiores invenient illi, qui lectionibus nuliatenus addicti, lectionem, sese purgaturi, damnant: illis vero nunquam assentiar. Infelix qui propriis tantum sapit experimentis . . . . nihil medicinæ certitudinem firmius astruit, nihil magis omne dubium circa gerenda tollit, quam mira illa consonantia inter celeberrimos omnium gentium, et ætatum medicos*. Quei, che hanno in gran pregio le ipotesi cercheranno indarno il vago lor colorito in questa mia operetta. Sono d' avviso con il dotto Sarcone; che „ i sistemi sono per le scienze ciò, che sono i veleni stupefacienti per le forze della vita animale. La ragione umana finisce d' essere sana, e regolarmente energetica, appena che piega sotto al giogo della ipotesi, che si rispetta „. E Ippocrate espresse la medesima verità d' una maniera ugualmente significante, quando scrisse: *Duo enim sunt scientia, et opinio, quarum altera quidem scire facit, altera vero ignorare Hip. Lex.*

Digitized by Google

DELLA FEBBRE GIALLA.

§. 1. La Febbre, che gl' Inglesi chiamano Gialla, a motivo del color giallo, che apparisce sul corpo a un certo termine del suo corso, è una malattìa il più delle volte epidemica, e micidiale. Essa afflisse i Popoli di Siam, ha devastato varie parti dell' America, ha un dominio quasi stabile nell' Indie Occidentali, ove esercita il suo furore, or con più, or con meno di rapidità, di violenza, e di distruzione. Da alcuni è denominata *Vomito nero*; i Francesi Americani la chiamano *male di Siam*, e *Febbre de' Marinari*, gli Spagnoli *Vomito pretto*, Sauvages, e Cullen *Tifo itteroide*, (*Typhus Icterodes*) altri *Febbre maligna gialla dell' Indie occidentali*, e alcuni *Epatitide acuta maligna*.

Finchè questo male era solo a danno dell' America poteva esser reputato mero oggetto d' erudita curiosità il prenderne cognizione. Ma dacchè si è avvicinato tanto a noi mettendo piè, e portando la desolazione nella Spagna, è d' interesse comune, e sommamente importante, che se ne divulghino le più esatte notizie. Uno de' più rinomati storici dell' antichità credè, che meritasse pregio il trasmettere alla più remota posterità una piena, e accurata informazione della malattìa pestilenziale, che aveva fatto guasto in Atene, sebbene non avesse da raccomandare contro la medesima alcun rimedio di

Digitized by Google

sperimentata virtù. Noi siamo più fortunati riguardo alla Febbre Gialla dello Storico Greco rapporto al male, ch' esso descrisse, perchè abbiamo un metodo di cura, che molte volte riesce valevole a superarla. Mosso da queste considerazioni mi dò a credere, che non dispiacerà l' avere una sufficiente esposizione di tutto ciò, che importa a sapersi intorno la Febbre Gialla. Nel distendere però questo trattatello ho in animo d' omettere le molte varietà, che i Pratici di questa malattìa hanno rilevate sì nel suo corso, come nella qualità, e numero de' suoi sintomi, per non allungare soverchiamente, e render gravoso il discorso. Mi ristringerò a disegnarne il suo corso ordinario, a raccogliere tutto quello, che può caratterizzarla, e facilitarne la cognizione, a stabilirne il discernimento da quelle, che alcun poco la somigliano, a indicare le relazioni, ch' ella ha con altre febbri, e finalmente a esporre i compensi i più efficaci per guarirla, e i mezzi per difendersi dal suo contagio, e per soffogarla al primo suo apparire.

§. 2. Questa febbre sorprende alcune volte in un tratto le persone, le quali, per quanto sembra, godono un' ottima salute. Più spesso ella è preceduta, e annunziata da alcuni cambiamenti nelle funzioni del corpo, i quali, mentre additano al vigilante osservatore, che il male s' insinua a lento passo nell' individuo, e ne piglia tacitamente il possesso, gli porgono de' preziosi avvisi, acciò sia attento al suo placido, e furtivo sviluppo, e la discopra avanti, ch' ella si mostri palesemente. L' però di somma importanza l' avere una precisa conoscenza di tutte queste mu-

Digitized by Google

tazioni, per impedire opportunamente con adattati rimedi, ch'ella si svolga, o almeno, ch'ella si faccia grande, e robusta, e per estinguerla ne' primi istanti del suo nascimento.

Segni antecedenti della Febbre.

§. 3. Le alterazioni, che avvengono nell'economia animale prima, che si dichiari la Febbre, ora sono poche, e sembrano piccole, ora sono molte, e gravissime. Alcuni perdono alquanto della loro solita robustezza, hanno però della ripugnanza per qualunque moto, o esercizio del corpo; sono inquietati da spesse vertigini, specialmente se fanno moto; svengono; mostrano una stupidezza sì nel fisico, che nel morale; hanno un' invincibile propensione al sonno; de' sudori freddi, e viscosi, senza il minimo ristoro; sono molestati da un peso, e dolore ostinato alla testa, e ai reni; manca loro l'appetito; altri hanno della sete, un'incomoda sensazione d' amarezza di bocca, d'oppressione, e di stringimento intorno lo stomaco, talora con nausee, e vomiti; dei brividi irregolari tramezzati da vampe di caldo, che si rendono particolarmente sensibili nella palma delle mani, e alle piante dei piedi. I motivati sconcerti vanno ancora innanzi a quasi tutte le febbri gravissime, nominate, o putride, o maligne, o Tifi, e fanno vedere una diminuzione delle forze conservatrici della vita, e un movimento disordinato delle fibre motrici del ventricolo. In altri l'indebolimento dell'accennate potenze è più esteso, profondo, e estremo. Provano una grandissima prostrazione di forze, è in

Digitized by Google

essi tanto languida l'irritabilità del cuore, e delle arterie, che il loro polso è appena sensibile; la faccia è pallida, e livida, gli occhi sono abbattuti, e spenti. Se in questo stato sopraviene la febbre, è imminente la morte. Nei casi di tal fatta la causa della malattìa ha disteso velocissimamente su tutti i sistemi organici la sua azione distruggitrice, atterrandone dappertutto l'attivo principio vitale, di modo chè il sorgere della febbre è il segno dell'ultimo colpo recato alla vita. Ella è come lo scoppio, che per mancanza d'olio getta un fioco lume, e s'ammorza.

Corso della Febbre, e sintomi, che l'accompagnano.

Primo periodo della malattìa.

§. 4. La febbre presenta nel suo corso, quando è regolare due periodi. Il primo comincia in questa forma. Quando il male è generato da contagio si manifesta la febbre nel secondo, o terzo giorno dopo la di lui introduzione nel corpo. Essa viene per lo più di notte, e principia con del freddo, e dei brividi, al freddo succede un gran caldo acre, e mordente, e allora il dolor di capo diventa atroce, e si propaga lungo il dorso, e alle gambe, e in queste passa da un luogo all'altro in un subito, la cute è arida scottante, qualchè volta è bagnata di sudore, la faccia è tumidetta, e infiammata, gli occhi sono rossi, sporgono in fuori, dolgono con un senso di bruciore, tramandano delle lacrime, e non possono sopportare la luce, le carotidi han-

Digitized by Google

no le pulsazioni molto gagliarde, sono molto rossi il collo, ed il petto; la lingua ne' più è sbiancata, in alcuni è coperta di muccosità, in altri, o è secca, rossa, e aspra, o bruna, e nericcia; la sete è ardente, inestinguibile; nella regione epigastrica vi ha una tumefazione, e una tensione con dolore quasi continuo, implacabile, senso di bruciore, e di peso, o di angustia, smania angosciosa, e la sensibilità v'è elevata a sì alto grado, che la più gentile pressione della mano ci risveglia un acerbo dolore. Questa gonfiezza, e stiratura del ventricolo con una molesta, e penosa sensazione, sono, giusta le osservazioni de' più insigni Scrittori di questo male, inseparabili sintomi di lui nel suo primo periodo. Il nominato gonfiamento, e dolorosa tensione si propaga bene spesso all'ipocondrio destro, e allora questa parte, premuta anche leggermente, da un vivo dolore. Da ciò si rende di buon' ora palese, che il fegato è considerabilmente offeso, e sede di patimento. Quest' incomoda tensione rimane per molto tempo nell' accennato ipocondrio dopo finita la malattia. V'è inappetenza, nausea, eccitamento al vomito, vomito frequente, e la minima impressione su i sensi esterni per esempio quella d' uno strepito, di un raggio di luce è bastante a provocare questa commozione di ventricolo. La materia resa per vomito è, ora il fluido bevuto poco prima, ora il cibo preso poco avanti, ora bile gialla, o verde, fetida, e acre. Nella maggior parte dei malati è notabile un' ostinata stitichezza; in alcuni vi sono de' scarichi di ventre, o gialli, o acquosi. Esce talvolta del sangue dal naso, o dalla bocca, e

Digitized by Google

copiosamente. Alcune rare volte il petto è molestato da qualche doloretto. La respirazione è laboriosa, frequentissima, con ansietà. Ma questa difficoltà, e pena nel respirare, quando scema considerabilmente, quando cessa del tutto. Questo ritornare di tempo in tempo del respiro allo stato naturale dissipa, come avverte saviamente Hunter, qualunque sospetto di presente infiammazione nel polmone, che il fiero sconcerto della funzione di questo viscere potrebbe a prima vista insinuare. Il polso è ampio, vibrato, celere, qualche volta duro, e veemente. In alcuni è piccolo, e vermicolare, e allora le forze sono rovinate. Il tempo del vomito è tenue, e irregolare; calmato questo turbamento del ventricolo torna molle, eguale, e poco meno, che naturale. Negli occhi, e nella faccia dei malati è impresso un certo abbandono, e un abbattimento sì tristo, che il Medico avveduto, e perfezionato dalle moltiplici osservazioni esaminando con attenzione l'una, e gli altri, ci ravvisa scolpita l'indole di questa malattìa fin da' primi istanti del suo nascere. Egli rileva ancora una certa pienezza, o tumidezza di color giallognolo, o di piombo nella faccia, e nel collo, principalmente intorno le glandule parotidi. Intorno a queste glandule comparisce prima, che in tutte le altre parti quel color giallo, di cui in seguito si tinge la cute dei malati. Una smaniosa vigilia con veemente desiderio di dormire è un sintoma comune in questo male. Alcuni peraltro delirano, altri sono immersi in un sopore più, o meno profondo; la febbre procede, ora a modo di continua continente, e allora si avanza

Digitized by Google

con molta rapidità, e con non minore pericolo, ora a foggia di continua remittente, e spesso ha delle ingannatrici intermittenze. Le qualità sensibili del sangue levato ai malati in questo periodo non sono le medesime in tutti. Blane lo ha veduto quasi sempre coperto dalla cotenna, alcuni l'hanno osservato florido, e biondeggiante, e altri senza cotenna con macchie al di sopra nericcie, d'un coagulo poco coerente, il quale prendeva un color giallo scolorito nel raffreddarsi, e senza la minima separazione di siero. Questa diversità nelle qualità esteriori del sangue non deve recare alcuna maraviglia. Haen, Haller, Sarcone, Swieten, Borsieri, e altri insigni Pratici ci hanno insegnato, e le nostre proprie osservazioni hanno ratificato i loro insegnamenti, che piccolissime cause inducono grandissime differenze nelle apparenti condizioni del sangue nello stesso individuo, e in una medesima malattìa. E' poi agevole il comprendere, che queste differenze nelle sensibili qualità del sangue dovranno essere assai frequenti, allorchè si cava detto fluido in epidemìe d'uno stesso male, che accadono in tempi diversi, e in individui posti a una gran distanza di luogo tra loro, nei quali il clima, il genere di vita, gli alimenti imprimono una somma varietà nella fisica costituzione dei loro umori, e solidi, e nelle proprietà, che ne derivano. I sopra enumerati sintomi, che accompagnano per l'ordinario questa febbre, e ne fanno il carattere ne costituiscono il primo periodo. Questi però non ha una stabile latitudine. Quando la malattìa fa il suo corso con regolarità, ed è mediocremente forte dura due, tre, o

Digitized by Google

al più quattro giorni. Altre volte i sunnominati sintomi perseverano alcuni giorni di più oltre il tempo indicato, e allora il predetto periodo è più esteso, e il male è mansueto. In questi favorevoli casi le forze conservatrici della vita resistono con una maggiore energia alla nemica impressione della causa morbosa, e si mantengono bastantemente vegete, e operative. Alcune volte passa il male dal primo periodo al secondo con una gradazione sì insensibile, che è ben difficile di rilevare il tempo di questo importantissimo cambiamento. Altre volte, e questa osservazione si vuole aver sempre presente allo spirito, il male comincia dal secondo periodo, che fra poco descriverò, ovvero cominciando dal primo, questo s'avanza con rapidità sì grande, ed è talmente breve, che appena è atto a potersi discernere. In questi esempi le deboli forze malamente reggono all'impetuosa furia della causa ostile, e restano abbattute, e disfatte fino dalla sua prima invasione. Vi sono in tutti i luoghi degl'individui d'un abito florido di corpo, i quali mostrano una sanità, e una robustezza grande, ma tosto che sono attaccati da febbre anche di placida natura perdono quasi le loro forze, e il loro polso diventa piccolo, languido, e poco resistente. Più volte ho fatto quest'utile osservazione nelle nostre malattie, e questa mi ha confermato un'importante verità, che l'ottimo abito del corpo, una facilità, e prontezza nell'adempimento delle di lui funzioni, e espressamente del movimento muscolare, beni che godeva il malato avanti della formazione del male possono indurre spesso in errore

Digitized by Google

chi si avvisasse di raccogliere da questi il carattere della febbre, di ricavarne un pronostico, o di prenderne una regola per scegliere i più idonei medicamenti. Vinta però in questi la malattìa, qualora non sia d'indole malvagia, risorgono prontamente le forze, e tornano in breve tempo al consueto tuono di vigore, e d'azione.

Secondo periodo.

§. 5. Nel secondo periodo il male piglia un altro aspetto, e prosegue con altro andamento. Talora addiviene, che diminuiscono considerabilmente i riferiti sintomi; e si calmano le inquietudini del malato; ma questo piacevole allegerimento di male è di poca durata. I sintomi anche i più molesti ricompariscono ben presto, e con la medesima violenza di prima, e a questi si aggiunge, o il delirio, o il sopore: il senso di peso intorno lo stomaco s'esacerba a segno da essere insopportabile, e il malato getta impetuosamente dalla bocca molto sangue nero, o della bile nera mescolata a una gran quantità di sangue, e muore immantinente. In altri la maggior parte dei sintomi spettanti al primo periodo svaniscono affatto, le funzioni dello spirito sono nello stato naturale, il polso è buono, di modo che il male sembra una febbre intermittente, continua però il vomito, e la penosa sensazione di pigiatura al ventricolo. Ma questa intermittenza di malattìa è del pari fallace, che la preaccennata sua diminuzione. Rendono sospetta questa calma, e questa intermissione la continuazione del vomito, e della tormentosa sensazione all'intorno del ventricolo; e gli

Digitized by Google

occhi stupidi, e incavati, che ha il malato riempiono di spavento l' animo del medico attento, e illuminato. In fatti tornano tutti i sintomi, e più impetuosi, che per l'innanzi, e l'infermo muore in mezzo alle più orrende convulsioni. A questo proposito insegnò il Padre della medicina *non fidere oportet, si quid praeter rationem fiat levius in morbo*. (1) Quando non arriva la menzionata precipitosa rovina, e però si prolunga la malattìa, questa cresce assai, e tutti di lei sintomi si fan più molesti, e più grandi; il vomito è quasi continuo, e affatica maggiormente, la sensazione di peso allo stomaco è più tormentosa, e più oppressiva, il polso è estremamente frequente, e debolissimo, e quasi nel medesimo tempo si tingono di giallo, prima i luoghi adjacenti alle parotidi, e il bianco dell'occhio, o sia l' albugi-

(1) Afor. 27. Sez. 2. Il dottissimo Hollier comentando quest' aforismo soggiunge. *Id saepe accidit febre pestilenti laborantibus. Hi enim aliquando bene se habent tres, quatuor horas, id etiam duos dies, cum de repente moriuntur. Id fiebat sine ratione, et signis: latebatque vis, et virus veneni in corpore, quae vis, ubi statim emicuit, aegrum suffocavit*. Lieubaut spiega il medesimo passo nei seguenti termini. *Haec fiunt interdum natura extremos conatus edente: interdum eadem cessante, quae prae infirmitate non agitat materiam, cujus interim vis malefica augescit paulatim, ac dissoluta, totaque substantia naturae contraria, vel mediocriter habentem necat*. Il medesimo Ipp. negli Epidem. condannò per l' istessa cagione il subito cangiamento dell'orine di pessime in buone.

Digitized by Google

nea, poi tutto il viso, e successivamente tutto il corpo. (1) Questo colore diventa in molti sì carico che tira sul nero. Appena gli occhi si fanno gialli sminuisce la febbre, la cefalalgià, il bruciore agli occhi, il colore ardente della cute. Questa effusione di bile nel sangue, lungi dall'esser critica, come potrebbe farlo credere a prima giunta la sola considerazione dell' alleggerimento degl' indicati sintomi è anzi il segnale dell' ultima disfatta delle forze, che sostengono la vita. Infatti il polso viè più si abbassa, diviene intermittente, vermicolare, e qualche volta non apparisce al tatto, l' ammalato sviene per minime cause, alza a fatica la tremolante mano, vomita una materja torbida, e nera, simile al fondo di caffè; gli sgravi intestinali hanno le medesime qualità o somigliano una cenere sciolta nell'acqua, le orine sono d'un giallo cupo, o nere, e tingono di giallo i bianchi panni, che vi sono immersi. La cute, o è aridissima, o è bagnata da un freddo e glutinoso sudore, e conservando sempre il colore giallo scuro, o livido, è seminata di macchie piccole, o

(1) *Alcuni Scrittori avendo considerato, che gli occhi, il viso, e il collo, il petto sono rossi nel principio di questo male, e poi a questo punto di esso doventano gialli, che in quelli, che ne guariscono, la guarigione è preceduta da sudori abondanti, da molte orine torbide, e crocee, da liquide evacuazioni per secesso con tormini, che ne segue la desquamazione della cute, che il male si comunica per contagio, hanno messo la malattia nella classe delle febbri esantematiche.*

Digitized by Google

larghe, livide o verdiccie. Un insopportabile fetore esala da tutto il corpo. (1) In questo tempo specialmente della malattia diventa massimo il guasto dei fluidi. Esce da tutto il corpo infermo, come da un centro un' immensa quantità di molecole invisibili, le quali s' ammassano intorno di lui, s' attaccano alla superficie, o penetrano per l'interno di tutto quello, che serve all' ammalato. Se alcune di queste particelle passano in altro simile essere organizato in stato di qualche aggregazione, fanno una dannosa impressione su tutti i solidi vivi, qualora esista in esso corpo una attitudine a sentirne l'azione, s' assimilano i fluidi, che toccano, si riproducono, e propagano una malattia simile, e la morte. A questo punto della malattia la rilassatezza dei vasi, la dissoluzione del sangue, il disfacimento di tutta la macchina non ha più termini. Un sangue nero, e scioltissimo, esce dalle gengive, dal palato, dalla gola, parti divenute vermiglie, dal naso, e da altri luoghi del corpo, e fino dalla cute istessa, insieme con il sudore, ne viene, e per vomito, e per secesso abbondantissimamen-

---

(1) *Spiritus ore foras tetrum volvebat odorem*
Rancida, quo perolent projecta cadavera ritu.
Lucret. Lib. VI. v. 1152.

In varie malattie febrili di diversa specie ho sentito venir fuori del corpo malato un ingratissimo fetore, differente, ma più stomachevole di quello d' un cadavere, che si disfà. In tali casi da me notati, sebbene la febbre non fosse molto gagliarda, e i sintomi non indicassero una somma gravezza di male l' infermo è morto dopo non molto.

Digitized by Google

te. (1) Le mani, e i piedi sono freddi, e d' un color purpureo, mentre il malato risente un interno molesto bruciore intorno i precordi. Egli è travagliatissimo, senz' alcuna tregua, manda un gemito continuo, che passa l' anima, e muore dopo essere stato agitato da violenti moti di convulsione. Non rare volte concorrono a rendere lo stato della malattia più spaventoso il delirio, l'oscuramento, e la perdita della vista, l'immobile dilatazione delle pupille, un continuo singhiozzo, la disfagià, i sussulti de' tendini. La situazione di alcuni malati è più afflittiva per gli osservatori, che penosa per essi medesimi. Perdono ogni sensibilità, tutte le loro membra sono distese, e giacenti quasi lasciate in abbandono dal principio della vita, le narici dilatate, e pendule, la loro bocca è aperta, rendono gli escrementi, e le orine senz' accorgersene, sembrano atterrati da una fortissima apoplessìa. Quando la malattìa riesce fatale la morte accade generalmente tra il quinto, e l'ottavo giorno. Mentre questa febbre faceva per la prima volta mal governo degl' abitanti di Filadelfia, molti i quali sopravivevano oltre l' ottavo benchè apparentemente fuori di pericolo, morirono inaspettatamente in conseguenza d' una furiosa emorragià. In alcuni esce il sangue dalla bocca, e dal naso anche dopo morte. Quelli poi, che guariscono da questo male restano debolissimi per un tempo as-

(1) *Sudabant etiam fauces intrinsecus atro*
Sanguine . . . . . .
Atque animi interpres manabat lingua cruore.
Lucr. Lib. VI. v. 1145.

Digitized by Google

sai lungo. Attesta Adair, che i soldati, i quali avevano sofferto questa febbre all'Havana, essendo tornati nell'America settentrionale all'avvicinarsi del verno si mantennero molto deboli per tutta questa stagione, sebbene andasse freddissima, e gettarono ogni giorno, e per bocca, e per secesso una copiosa quantità di bile. Questa osservazione principalmente ci mette sott'occhio, che l'impressione recata dalla causa morbosa sulle forze muscolari, sul ventricolo, e massimamente sul fegato, è intima, e straordinariamente grande, che altera profondamente la sorgente della nutrizione, o almeno delle prime assimilazioni degli alimenti, dimodochè le predette forze non possono riaversi, che a gran stento dalla ricevuta offesa, e questi visceri non possono ricuperare, che lentissimamente, quei gradi di sensibilità, e d'irritabilità, che gli costituiscono capaci d'adempiere a perfezione le loro importanti funzioni.

Osservazioni straordinarie.

§ 6. Non bisogna mettersi nell'animo di trovare in tutte l'epidemie di questa febbre il sopradescritto suo andamento, e quel corredo di sintomi, che la palesano chiaramente, A foggia di tutte le malattie, le quali regnano epidemicamente, nasconde talora un qualche lato del suo carattere, e presenta alcune delle sue sembianze. Ci vuole allora un perspicace discernimento, una consumata cognizione pratica di tutte le malattie, un'indefessa attenzione per difendersi dall'inganno, e per scoprirla a tempo. Sarebbe lunga, e noiosa l'enumerazione di tutti i casi in-

Digitized by Google

soliti di questa febbre. Giovera per altro il notar quelli, che sono veramente degni di considerazione, e conferiscono a rendere il Medico avveduto, e a prevenirne l'errore. Alcune volte manca alla febbre l'itterizia, e il vomito nero, e sussistono tutti gli altri sintomi Pouppè, Jackons, Chaufepiè. Talvolta non vi sono emorragie, come addivenne nell'epidemia della Giammaica, ove il male fece un corso lento, ebbe un indole mansueta, e fu più docile ai rimedi. Alcune volte la malattia si manifesta veemente a un sommo grado, ma senza febbre. Allora l'abbattimento delle forze è estremo, i polsi sono esilissimi, e a pena sensibili, il volto del malato è pallido, e fosco, gli occhi sono smorti, e abbattuti, indi sopravvengono tutti gli altri sintomi gravissimi, e travagliosi. Bisset. In questi esempi la cagione morbosa abbatte tutto il sistema nervoso, e muscolare, e quasi abolisce l'irritabilità del cuore, e delle arterie. In alcuni casi la malattia è stata mortale nel quarto giorno, quantunque fosse corredata di pochi de' sopramenzionati sintomi, cioè d'eccitamento al vomito, dolor fisso allo stomaco, un poco di giallo negli occhi, dei svenimenti, delle evacuazioni nere di ventre e poca febbre. In altri la morte è stata più sollecita. Quando l'armata inglese era davanti l'Havana, molti di essa, i quali poco innanzi avevano in apparenza una perfetta salute, riferisce il Maggior Mante, perirono in tre o quattro ore di una febbre putrida; è accaduto presso a poco il medesimo agli abitanti di S. Domingo per la malattia di Siam Pouppè Desportes. Quest' acceleramento d' infausta sorte, o derivò

Digitized by Google

da un sommo guastamento d'aria, o accadde in soggetti di forze già infrante, e esauste. Poupè ci avvisa, che questo male fu accompagnato nel 1739. da tumori alle parotidi, o da ascessi alle gambe. I detti enfiamenti presagivano uno scioglimento di ventre. I topici emollienti, e i purgativi riescirono egregiamente bene, o perchè toglievano via dal ventricolo, e dagl' intestini ciò che gl' irritava, o perchè diminuendo la quantità degl' umori circolanti facevano minore quella più estesa irritazione, che i detti fluidi producono su tutto il sistema organico. Lo stesso autore descrive un' altra epidemìa di febbre gialla, ma d' una temperata natura, che terminava felicemente mediante la diarrea, o un caldo sudore universale. Egli osservò, che il delirio, e i mali di testa erano più frequenti nei tempi asciutti, e l' emorragie, e i sudori colliquativi negl' umidi. Allorchè questa febbre devastò nell' autunno del 1793. Filadelfia fù osservato, che nella maggior parte dei casi, specialmente dopo che le notti divennero sensibilmente più fredde tutti i sintomi indicavano uno stato inflammatorio del corpo. Queste osservazioni van d'accordo con quelle d'Hippo. di Syde. d' Huxh., di Pring., e d'altri insigni Autori, dalle quali risulta, che la manifesta condizione dell' aria ha non picciola influenza sul producimento, sul corso, e sulla progressione delle malattie, di modo chè secondo la diversa temperie dell' atmosfera esse giungono di buon ora, o tardi, sono di lunga, o corta durata, accompagnate da miti, o feroci sintomi, causano maggiore, o minore mortalità, si calmano, o si esacerbano, ammettono questi, o quei sconcerti,

Digitized by Google

e le une, o le altre evacuazioni critiche, e prendono un'altra faccia, e carattere, e quello, che è di gran momento guariscono più, o meno facilmente. Intorno quest'ultimo punto è molto significante la testimonianza, che ne porge l'accuratissimo Huxham. *Numquam*, egli scrive, *profecto citius, neque felicius, restituuntur aegrotantes, quam sudo, effulgente Caelo, altèque in baroscopio stante mercurio; hoc ego observavi constanter, idemque olim notavit percelebris Frid. Hofmannus in medicina faciunda diutissimè versatus, lentissimè contra convalescunt dum nubilus perflat, ac pluviosus auster.* (1)

Segni Caratteristici della Febbre

§. 7. Non sarà a mio credere superfluo un ristretto dei sintomi, i quali stabilmente, e quasi sempre s'uniscono a questa febbre, e che sono del massimo ajuto per discernerla da tutte le altre, che hanno con essa qualchè somiglianza. Questi sintomi comprendono le affezioni della faccia, degl' occhi, del ventricolo, e del fegato. All'alterazioni della faccia, e degl' occhi si riferiscono una pienezza, o turgidezza, e vivo colore del volto, il quale diviene giallognolo intorno le parotidi, la tumefazione, rossore, e prominenza degl' occhi con senso d'ardore, e facile lacrimazione. Appartengono ai sconcerti del ventricolo, e del fegato un espansione, della tensione del dolore, un senso di stringimento, o di peso nella regione epigastrica, quali incomodi si pro-

(1) *Praef. Vol* 2.

pagano anche all' ipocondrio diritto, le nausee, e i vomiti. Se a questi sintomi, oltre la febbre, sopragiunge un color giallo negl'occhi, nella faccia, e nel resto del corpo non rimane alcun dubbio sulla specie della malattia.

Definizione della Febbre.

§. 8. Da tutto ciò risulta secondo il mio parere una larga, ma stabile definizione di questa febbre appoggiata ai narrati sintomi, e però libera da qualunque ipotesi, e che ne abbraccia tutti i casi ordinari. Un epatitide acutissima maligna, in cui da principio si riscontra il polso ampio vibrato, qualchè volta pieno, e duretto, fiero dolor di capo, ingrossamento, rossore degli occhi con senso di bruciore, tumidezza, e vivo colorito della faccia, tumefazione con sensazione di gravezza, e smania intorno lo stomaco, nausea, vomiti di bile gialla, o verde; verso il terzo giorno colore itterico prima nel bianco dell' occhio, indi per tutto il corpo, polso debole, e languido, vomiti di materie tiranti al nero, emorragie spontanee da vari organi, perturbamento nella funzione del cervello, che si manifesta, or con ostinata vigilia, or con delirio, or con sopore, or con generali convulsioni. L' erudito Selle ha definito questo male *Febris acutissima, ardor magnus oculorum, anxietas praegravis, summa debilitas, vomitus immanis assiduus bilis nigricantis, tensio hypochondriorum pressione dolens, universa cutis flavedo, haemorrhagiae, et nunc, vel cutis humida, et crisis, vel coma, et mors*. Mancano in questa definizione gl' indizi distintivi de' due pe-

Digitized by Google

riodi, le affezioni del volto, e del ventricolo, che sono marcate da tutti i più accreditati Scrittori di questa febbre, come i sintomi primarj, e i più costanti della medesima.

Cenno di alcune malattie, le quali hanno una qualche somiglianza con la febbre gialla.

§. 9. Nelle calde stagioni, o nell' Autunno, il quale vien dietro a una state caldissima, sorgono, e regnano anche in Europa delle febbri, le quali sono corredate di molti sintomi propri della febbre americana, e per alcuni lati a lei somiglianti. Sono pertanto nella persuasione, che non dispiacerà ai Lettori, che dopo la minuta descrizione dei sintomi, i quali accompagnano, e caratterizano la febbre gialla, brevemente richiami quelle alla loro memoria. Così potrà chiunque giudicar sul momento, in che s' accostano esse alla febbre sopra esposta, e di quanti gradi ne sono lontane. Van-Swieten nelle sue dotte interpetrazioni degli aforismi del suo immortale Precettore in più luoghi avverte, che nell' autunno, il quale viene appresso una caldissima estate, nascono delle febbri biliose epidemiche, nelle quali vi è quasi sempre una molesta nausea, dei vomiti, delle ansietà, un color giallo alla cute, e nelle orine (1). Nella febbre biliosa

(1) *Queste febbri sono per lo più di lunga durata; questa si abbrevia, e quelle finiscono bene, mediante un ottimo metodo di cura, il quale consiste in fomentazioni tiepide emollienti sull' ipocon-*

descritta da Nenter avvi un dolore acerbissimo di capo, un calore arido intollerabile, un senso d'angustia, di ardore ne' precordj con insigne ansietà, vomiti biliosi, costipamento di ventre, sete grande, gli occhi, e l'abito del corpo di color giallo. La febbre, che scorre frequenti volte epidemica l'Ungheria, e però denominata ungherese, è accompagnata da dolor fortissimo di capo, da turgidezza della faccia, splendore, e rossezza d'occhi, aridità di lingua, molta sete, senso di bruciore, dolore intorno il ventricolo con una continua angoscia. Delle febbri similissime a questa infestarono epidemicamente, secondo la testimonianza di Borsieri, Cesena, e altre parti della Romagna. Pringle osservò nel cuor dell'estate delle febbri remittenti, le quali principiavano con violento dolor di capo, gran caldo, sete, proseguivano con grave sconcerto di stomaco, nausea, senso d'oppressione, vomito di materie biliose, e putride, colore itterico. La febbre putrida biliosa del 1769. descritta da Mertens aveva per sintomi, dolor di capo, e di lombi, un secco calore, una veemente sete, una lingua bianca, e sordida, un'estrema sensibilità nell'epigastrio a segno che una leggiera pressione vi cagionava un forte dolore, vomiti di bile gialla, e verde, ristringimento di

---

drio destro, nell'uso del siero, in piccole, ma ripetute dosi di scirop. di cicor. comp. con delle pillole di gomm. amm. ter. fol. di tart. poco vitto di vegetabili: la china le allunga. e le inasprisce, e le rende mortali. Una putridissima dissenteria termina il male infelicemente.

Digitized by Google

ventre, orine fiammeggianti, occhi lacrimosi, e giallognoli; e nel proseguimento del male somma debolezza, bocca arida, continua agitazione, vigilia ostinata, petecchie ec. Nella cura fu omessa la cavata del sangue; giovarono gli emetici, i purgativi, e gli acidi vegetabili in principio; gli acidi minerali, i vescicanti, la china, compirono felicemente l'opera. Non bisogna credere, dice il Dott. Thion de la Chaume nella sua memoria coronata nel 1784. come parecchi Autori l'hanno assicurato, che la febbre gialla sia una malattia particolare alle Indie orientali, e occidentali. Ha dominato nelle parti meridionali dell' Europa, allorchè i calori erano eccessivi. Comparve a Cadice nel 1764. (1). Il Dott. Maquire Medico Irlandese di molto credito l' ha curata con ottimo successo. I venti in quell'estate spiravano sempre all' Est, e al tramontar del Sole cadeva abbondantemente una densa rugiada. *Io*, continua sempre Thion, *ho medicato parecchi militari attaccati da questa febbre in Algeziras nell' ultima guerra con la Spagna.*

Pronostico.

§. 12. Il celebre aforismo d' Ippocrate *Acutorum morborum non omnino tutae sunt praedictio-*

---

(1) *Lind afferma similmente, che si manifestò in Cadice nel 1764. Esso credette, che provenisse dalla corruzione d' aria prodotta dalle molte navi riunite nel porto. Si dice ancora, che è stata osservata in Vienna nel 1771., e che sia descritta da Closset. Io non ho veduto nè l' una, nè l' altra opera de' citati autori.*

Digitized by Google

nes, *neque mortis*, *neque sanitatis*: Sez. 2. Af. 19. che rende anche i Medici i più rinomati per antico, e vasto esercizio della loro scienza cauti, e riservati nel decidere sull' esito delle febbri acute, si verifica specialmente nella febbre gialla. Non pertanto, si arriva non di rado a prevederne l' esito, o prospero, o infelice, purchè si ponga attenta cura ai sintomi, che l' accompagnano. In generale tutte le osservazioni de' Medici, ch' ebbero opportunità di esaminare, e curare questa febbre concorrono a stabilire, ch' essa è una malattia sterminatrice, nella quale riescono tante volte senza virtù i più celebrati espedienti della Medicina.

Sintomi infausti. Quanto più il primo periodo di genio infiammatorio è forte, e violento, tanto più è pericolosa la malattia. Quanto più il fegato è attaccato, infiammato, aumentato di mole, il rischio n' è tanto maggiore. Però l' itterizia, la quale comparisce nel secondo giorno della febbre è un funesto indizio, porge poi una forte lusinga di guarigione arrivando nel 6. e 7. giorno, specialmente qualora il polso persiste vigoroso. Questo è conforme agli insegnamenti d' Ippocrate, sebbene questi riguardino febbri d' altro genere (1). *Quibus per febres die 7. vel 9. vel 11. vel 14. mor-*

(1) *Acconciamente lo stesso Ipp. chiude il suo libro De Prænot. Cæterum nullius morbi nomen desiderare oportet quod hic non est adscriptum. Omnes enim qui in prædictis temporibus judicantur, ex iisdem signis cognosces.*

Digitized by Google

bus regius supervenerit bonum, nisi dextrum hypocondrium durum fuit, alioquin minime bonum. Af. 64. Sez. 4. Coac. praen. n. 122. e all' Af. 62. della medesima Sez. dice: *Quibus per febres morbus regius ante septimum diem supervenerit malum.* Questa sentenza è confermata da Areteo, il quale lasciò scritto. *Morbus regius ante septimum diem si apparuerit plurimos substulit.* Hollier ebbe molte occasioni nel 1545. di vedere la verità di questa predizione (1). Un' eccessivo grado di sensibilità nel ventricolo per cui esso non tollera alcuno stimolo sebbene minimo, continui sforzi di vomito, che ne sono l'effetto, i quali cominciano nel terzo giorno, e terminano nel vomito nero, sono sintomi mortali. Blane assicura, che ha veduto morire tutti quelli, i quali ebbero vomi-

(1) *Ippocr. ci ha conservato alcune osservazioni, le quali pare, che facciano contro a questo pronostico. Ma Hollier, e Lieubaut spiegano sensatissimamente, e conciliano con la solita loro profondità di sapere la discordanza tra le dottrine ippocratiche. Si raccoglie da questi due ottimi Scrittori, che „ plurimi apud Hippocr. in epid. ante septimum diem auriginosi facti, servati sunt, sed nonnisi, quibus aut sanguis e naribus profluxisset, aut vomitus, vel dejectio, vel urina erupisset, idque justa, ac copiosa vacuatione, et cum virium robore „. Da questo s' intende un altro passo d' Ippocrate nel suo libro De vict. rat. in morb. acut. ove dice „ In febre biliosa morbus regius ante 7. diem natus cum rigore morbum solvit, sine rigore vero pestiferum „ Nel linguaggio d' Ipp. la parola rigor significa una considerabile evacuazione.*

Digitized by Google

to nero, orina molto scura, e nere egestioni. Ippocrate dichiarò cattivissime le nere evacuazioni intestinali in qualunque malattia. *Dejectiones nigræ, qualis sanguis niger sponte proleuntes, et cum febre, et sine febre, pessimæ.* Af. 21. Sez. 4. E nell' Af. 23. fece più grave questo presagio. *Quibus per morbos acutos, aut diuturnos, aut vulnera, aut alium modum extenuatis, atra bilis, aut velut sanguis niger subierit, postridie moriuntur.* Hollier vuole, che s' intenda de' vomiti, delle orine, de' sudori, e di qualunque altra nera escrezione. E in ultimo aggiunge: *Nonnumquam accidit jam morituris ut per os excernant nigra, et spumam nigram ipso etiam mortis tempore* (1). E' pure un infermo disperato quello, che è tormentato da una generale angoscia, ma in specie intorno lo stomaco con senso di bruciore penosissimo, una sensazione d'oppressione intorno il petto con spessi, e profondi sospiri, e gemebonda respirazione, un senso d' interno abbruciamento con freddo dell' estremità, singhiozzo continuo, con una somma prostrazione di forze. Ippocrate già notò questi segni precursori di morte. *Quae cum refrigeratione*, egli disse, *anxietates incidunt*

(1) *Ipp. anche ne' pronostici, come insegna pure Van-Sweten „ Damnavit porracea, livida, aut nigra rejecta, et si homo omnes hos colores vomat, exitiale illud esse monuit. Subputrida, et fœdi odoris mala pariter dixit, et celerrimam mortem significare, si livida, et graveolentia evomantur.*

Digitized by Google

pessimae. Coac. 2. (1). Ne' suoi aforismi leggiamo. *In febribus circa ventren æstus vehemens, et oris ventriculi dolor, malum*. Hollier è di sentimento, che quest' ardore all' intorno del ventricolo significhi una grande infiammazione, o una ridondanza di bile acerrima, che si putrefa', e in quest' ultimo caso vi è una sete ardente, lingua asora, e arida Lo stesso Ippocr. *In non intermittentibus febribus, si exteriores partes frigide fuerint, interiores vero urantur, et sitim habeant, lethale est*. Af. 48. Sez. 4., e nella Sez. 6. Afor. 54. *In morbis acutis cum febre quasi gementium suspiria, mala*. E all' Afor. 17. Sez 7. *Ab hepatis inflammatione singultus, malum*. Segnano pure nella febbre gialla una somma gravezza di male, l'inazione degl' intestini dopo forti, o replicati purgativi, gli escrementi liqui-

---

(1) *Galenus in Prorrhet. vocat anxios, qui nullam decubitus figuram facile substinent. Tunc ægri nullo consistunt loco, varie se jactant, movent, rapiunt, modo sese attollentes, modo sese deturbantes, modo in latus alterum, modo in ventrem, et dorsum sese provolventes, nec ullum locum, nec ullam formam decubitus nanciscentes, ubi acquiescant. Jacot. Holl. Questa è una pittura esprimentissima di quello stato inquieto, che dicesi ansietà, e Van-Swieten avverte a proposito, che detta ansietà è veramante funesta quando vi è unito un respiro difficile con de' sospiri, il che mostra un sommo impedimento al passaggio del sangue dal ventricolo anteriore del cuore ai polmoni.*

Digitized by Google

di color di cenere (1). Presagiscono ancora un fine infelice la stupidezza, indi il coma, che sopravviene all'itterizia, una grandissima difficoltà a inghiottire, gli occhi stupidi dopo che sono stati ardenti, e feroci, la midriasi, l'oscuramento, e perdita di vista, la cute aridissima, e come ripiena di sangue con macchie livide, o sparse su tutto il corpo, o osservabili solamente nell'estremità, ovvero grondante di sudore freddo, e glutinoso. Anche a giudizio d'Ippocr. il freddo sudore è avviso di morte. *Sudores frigidi cum*

(1) *Ho veduto in alcune febbri acute con itterizia, e senza questo spargimento di bile nel sangue l'escrezioni per secesso, le quali rappresentavano un' acqua, ove fosse stemperata della cenere, e n'è venuta dappoi la morte. Evacuazioni di tal fatta compariscono di tanto in tanto, e molto tempo innanzi la morte anche in mali cronici dipendenti da qualche gravissima offesa dei visceri abdominali. Esse denotano un fortissimo disordine nella funzione intestinale in conseguenza di una bile depravata inetta alla confezione di un buon chilo, la quale avendo perduto la dovuta affinità con il chimo è inabile a formare quell' intima combinazione con alcune delle sue parti, per cui separasi dalla porzione escrementizia, quella che deve passare nel sangue per servire poi alla nutrizione, qualora niente manchi alla perfezione della sua costituzione. Forse le evacuazioni di questa specie hanno dato luogo all' opinione, che fossero formate di chilo, e a creare una particolar malattia distinta col nome di affezione celiaca. Vogel ha fatto delle riflessioni molto belle, e vere su questo male;*

acuta quidem febre evenientes mortem, cum mitiore vero, morbi longitudinem significant. Af. 37. Sez. 4. (1). I prenotati sintomi mostrano un languore di tutti i solidi, un' irritabilità in procinto d'estinguersi, un prossimo disfacimento. Il polso è una guida mal sicura per determinare l'esito della febbre gialla. Più volte in vicinanza della morte sembra naturale, quanto alla regolarità delle sue pulsazioni, s'indebolisce però a gradi, e diviene molto raro. Blane contò 40. pulsazioni in un minuto. Questa rarità di polso

(1) *Il pronostico dedotto dai sudori freddi è quasi sempre vero, quando questi dipendono da una infiammazione di qualche viscere, e dal passaggio di questa in cancrena, e sono parziali, e vengono dall' abito freddo del corpo, mentre risente il malato un gran calore nell' interno. Quelli peraltro, che derivano da sola imbecillità di forze non significano tanto danno, e qualchè volta sono utili: Fed. Hofman gli osservò senz' alcuna spiacevole conseguenza in alcune febbri petecchiali copiosamente sgorganti per alcuni giorni, e per alcune notti, che mandavano un odore di acido svanito. De febr. petec. obs. 2. e Rayger obs. 95. dice „ Sæpius, et ego in morbi declinatione post 14. dies viribus bene constitutis, et rite se habentibus, reliquisque bonis signis apparentibus in calido corpore frigidos observavi sudores post febres acutas, et malignas bene judicatas cum allevatione magna erupisse, et ultra 24. horas durasse „. L' accurato Lettore noterà bene, anche senza un mio speciale invito, tutte le particolarità di questa osservazione per non farne una mala applicazione.*

Digitized by Google

è segno mortifero, specialmente quando la cute è aridissima. In molte altre malattie ancora il polso solo è fallacissimo per formare con certezza il pronostico. Ciò si verifica bene spesso nelle infiammazioni del polmone. In queste accade frequentemente, che dopo alcuni giorni di continuazione di febbre scema considerabilmente il numero delle pulsazioni delle arterie, di modo che, ristringendo l'attenzione solamente ai loro movimenti, si potrebbe credere che il male s'incamminasse a un prospero fine, tanto più, che il malato si protesta contento del suo stato. Ma questo rallentamento di febbre è solamente in apparenza, provenendo da una reale diminuzione d'irritabilità nel cuore. In fatti la respirazione non si emenda in questo frattempo, anzi si altera maggiormente, le forze tutte perdono una parte del loro vigore, e se non si cambia allora il metodo di cura, soccorrendo a tempo l'infermo con i vescicanti, con il kermes minor. e altri idonei stimolanti, peggiora il male, sopravvengono nuovi sintomi pericolosi, e accade il più delle volte un versamento di sangue nella cellulare polmonale, che non potendo essere assorbito dai vasi linfatici soffoga l'azione di quel viscere.

Sintomi favorevoli. Quando la febbre gialla è palesemente continua remittente è meno pericolosa di quello, che sia allora chè fa il corso di continua continente. Quando il fegato è leggermente incomodato il male ha per l'ordinario un esito felice. Le pustole, le quali vengono alle labbra sono di buon augurio; il comparire di una miliare al tronco mitiga i sintomi. Gli occhi senza rossore, e pres-

so che nello stato naturale, una discreta emorragìa nel primo periodo della febbre, un' abondante secrezione d' orina, una diarrea spontanea, e gialla, un sudore caldo, e eguale, e da tutto il corpo sono propizj auguri, purchè dopo queste evacuazioni le forze acquistino più di vigore, il polso riceva un' elevazione più resistente alla pressione delle dita, si rendano più miti le molestie del capo, più sopportabili i travagli del ventricolo. L' evacuazioni, che non apportano questi utili cambiamenti, qualunque sia il tempo della malattìa, nel quale avvengono, lungi da essere critiche, e salubri, sono sintomatiche, e dannose. Allora sono esse l'effetto non già delle ricreate forze trionfatrici della causa nemica, ma d' un organico rilassamento conseguenza di molta spossatezza, o di uno sforzo dell' irritabilità vicina a spegnersi. Nei mali diuturni si vede non di rado, che precedono per le medesime ragioni di poco la morte copiosi sgravi intestinali accompagnati da molta sete, e da successivo notabile snervamento di forze. Al contrario, qualora, dopo le summentovate evacuazioni, risorgono le forze, e sono ristorate, si mitigano stabilmente i sintomi, il malato sopporta più facilmente il suo male, decidono esse favorevolmente della malattìa, comunque siano le sensibili condizioni delle predette escrezioni, qualunque sia il tempo del male in cui accadono. Ippocrate espresse in vari luoghi de' suoi aforismi queste utili verità. *Excretiones in febribus non intermittentibus, lividæ, cruentæ, et biliosæ omnes malæ: commodè tamen si prodeant, bonæ. Sed eadem quoque est eorum, quæ per alvum, et urinas excernuntur, ra-*

tio. Si quid vero, quod non juvet per hæc loca excernatur, malum. Af. 47. Sez. 4. E altrove nella citata sua inestimabile opera dice *In perturbationibus alvi, et vomitionibus, quæ sponte sunt, si qualia oportet, purgentur, confert, et facile ferunt. Sin minus contra fit.* Af. 2. Sez. 1. *Quæ evacuantur non sunt æstimanda copia, sed si quæ oportet, vacuentur, et æger facilè ferat.* Afor. 23. Sez. 1. (1). Boerhaave pieno di tutte quelle cognizioni, che fanno chiari, e immortali i medici ravvisò utilissimi nelle infiammazioni dei polmoni quei sputi, i quali quietano il dolore, migliorano la respirazione, e rendono il polso più ampio, e robusto, qualunque ne sia la loro qualità. Van-Swiet. §. 830. Avvicinandosi il settimo giorno della febbre gialla, se le funzioni dell' intendimento si eseguiscono lodevolmente, o almeno sono leggermente sconcertate, se le forze muscolari sono tuttora gagliarde, se la pelle è umida dappertutto, e poco gialla, la respirazione facile, e senza incomodo, e il vomito è quieta-

(1) *L' Ippocrate Inglese parlando degli effetti i quali vengono dall' emetico, dice „ Sæpe miratus sum, dum forte materiam aliquando curiose contemplabar, eamque neque mole valde spectabilem, nec pravis qualitatibus insignem, qui factum fuerit, ut ægri tantum levaminis exinde senserint, nempe vomitu peracto, sæva illa symptomata (nausea, anxietas, jactationes, suspiria luctuosa, linguæ nigredo &c.) quæ et ipsos excruciarunt, et adstantes perterrefecerant, mitigari solent, ac solvi, quodque morbi reliquum est facilius tollerari.* Sez. 1. c. 4.

Digitized by Google

to, la guarigione è al sicuro. Bisogna però aver presente allo spirito, che molti, allorchè questa febbre regnava in Filadelfia, i quali sopravvivevano l'ottavo giorno, benchè apparentemente fuori di pericolo, morirono immediatamente in conseguenza di una emorragia.

Osservazioni fatte nei Cadaveri.

§. 11. Servirà certamente al compimento, e alla maggiore illustrazione della storia della febbre gialla il sapere le principali alterazioni riscontrate nei visceri dei morti di questa febbre. Queste nozioni, che ci pongono sotto gli occhi, ove il male ha in special modo aggravato la sua mano devastatrice, aiuteranno alcun poco a conoscerne la natura, e a comprendere l'origine dei fenomeni, che l'accompagnano. I cadaveri di quelli uccisi da questa febbre passano con somma rapidità alla putrefazione (1). L'esterior del corpo conserva il color giallo, e questo diventa più carico dopo la morte. Egli è segnato quà, e là di macchie nere, specialmente nella regione epigastrica, e queste pure crescono dopo morte, e in grandezza, e in numero. Spessissimo, come accennai di sopra, continua nei morti a venire del sangue dal naso, dalle labbre, dalle gengive, dalla lingua, e dal palato. La superficie del ventricolo, degl'intestini, del

(1) *Nella rammentata epidemia di Cadice del 1764 fu osservato, che i corpi si corrompevano sì prontamente dopo morte, che in capo a sei ore esalavano un fetore insopportabile. James-Lind.*

mesenterio, del fegato, e in fine tutti i visceri abdominali è tinta di color giallo con larghe, e livide macchie; la faccia interna del ventricolo, e degl' intestini mostra, che questi visceri sono stati attaccati da una infiammazione gangrenosa; una materia nera, unita talvolta a qualche verme ne riempie le cavità. I vasi degl' intestini sono piatti, e questi, e quelli della vena cava sono quasi vuoti di sangue. Al contrario quelli dell' omento, e del mesenterio sono turgidi di questo fluido. Il fegato è per lo più sommamente alterato. Egli ha un volume il doppio maggiore, che nello stato naturale, è livido, e cancrenato nella sua parte concava. Un sangue disciolto, e nero esce abbondantemente dalle incisioni, che vi sono fatte; la vescichetta fellea contiene della bile densissima, e nera, il condotto coledoco n' è pieno intieramente. „ Altre volte il fegato è floscio, e scolorito, e ridotto alla metà del suo volume, e la vescichetta fellea bigiccia, spianata, e con pochissima bile. Per altro quando i malati sono stati inquietati da vomiti filiginosi, il che avviene in molti di loro, tanto essa, che i condotti biliari sono estremamente distesi da un nero, e denso umore. In alcuni finalmente l' occhio non ci trova alcuna alterazione, Thomas „. I polmoni, eccetto molte macchie, non offrono per lo più alcuna particolare alterazione. Qualche volta sono infiammati. La vescica è alcune volte ingrossata assai nelle sue membrane, e abbonda di una orina nera, e fetida. Pouppè trovò infiammati gl' inviluppi del cervello, e Chysolm del siero, e del sangue versati nella sostanza di questo viscere.

Digitized by Google

. . . . . *Individui*
più, o meno soggetti a contrarre questa malattia.

§. 12. Gli Europei robusti, pletorici, e che godono di una perfetta salute arrivando da climi freddi, e asciutti nell' Indie occidentali, ove l'aria è al sommo grado umida, e calda, soggiacciono facilissimamente a questa febbre, e ne sono malamente trattati (1). Laddove quelli tra loro, che sono un poco discosti da questa perfezione di salute, e però si accostano nel temperamento ai nativi di quei paesi, soffrono, invece di questa febbre, una remittente comune, o una intermittente, di sorte che, la robusta, e florida sanità, caro oggetto de' nostri voti, è una funesta sorgente di guai, uno strumento di distruzione per chi và a quelle lontane provincie. Gli abitanti naturali dell' Indie nominate, assuefatti al calore, e all' umidità del clima, vi sono assai meno soggetti; Ma han perduto questa preziosa prerogativa, allorchè tornano in patria dopo aver fatto de' lunghi viaggi sul mare in paesi remoti. Il Dott. M. Kittrick attribuisce questa differenza di facilità a contrarre la febbre gialla tra i venuti recentemente, e gli abitanti del paese a ciò che il calore animale dei primi è sempre, secondo le sue osservazioni, tre, o quattro gradi superiore a quello degli ultimi. Perciò arrivando quelli in queste regioni, restano esposti a

(1) *Il celebratissimo Scrittore d' architettura Vitruvio lasciò scritto* „ *Quæ a frigidis regionibus corpora traducuntur in calidas, non possunt durare, sed dissolvuntur. S.* 1. *c.* 4.

Digitized by Google

un insolito cocente caldo, e conseguentemente ricevono un soprappiù di stimolo, che produce certamente una debolezza nelle forze, sostegni della vita. Potrebbe ancora esser ciò un effetto dell' abitudine, che modera, e distrugge fino a un certo segno l' influsso, e gli effetti del calore, dell' umidità, de' miasmi, e del contagio. Gli adulti sono principalmente attaccati da questo male, e fra questi più facilmente quelli, i quali durano molte fatiche, e fanno de' violenti esercizj nel gran caldo del giorno, e poi si espongono all' aria umida, e fresca della notte, o alla rugiada della mattina; quelli, che usano de' cibi molto nutritivi, che bevono smoderatamente del vino, o de' liquori, o si abbandonano sfrenatamente ai piaceri d' amore. Diemerbroeck osservò, che in tempo di peste i giovani maritati n' erano attaccati più facilmente, che gli altri. Ciò è vero riguardo a tutte l epidemie. Sono parimente soggetti a questa febbre quelli, che mangiano parchissimamente, o fanno uso di alimenti grossolani, duri alla concozione, o di poca sostanza. I soldati, i marinari, che fanno de' lunghi viaggi sono più, che gli altri, vittime di questa febbre. E mentre ne sono incomodati hanno delle emorragie smoderate, e pericolosissime, e perdono le forze prontissimamente. Questa sorta di uomini dedicati alla difesa de' regni, mantiene se medesima con alimenti, i quali sono non rade volte di grossa, o cattiva qualità, o poco nutritivi, respira un' aria frequentemente impura, stagnante, manchevole d' ossigeno, è soggetta a tutte le sue intemperie, è spossata dalle fatiche, e però ha le forze snervate, e inabilitate a man-

Digitized by Google

tenersi salde, e reagire contro l'azione delle cagioni eccitatrici di malattia. Le donne, i fanciulli, e tutte quelle persone, che faticano poco, e si guardano dal gran caldo, raramente sono assaliti da questa febbre, sebbene alloggiati nel centro della città, e in gran numero. I Francesi stabiliti in Filadelfia furono in un grado rimarchevole liberi da questo male, e qualcuno ha immaginato, che il loro privilegio venisse dall' uso giornaliero, ch' essi facevano di clisteri. I Negri ne sono in alcuni luoghi risparmiati. Allorchè la febbre gialla regnava nella Carolina meridionale nel 1748. descritta egregiamente da Lining Vandermonde i Neri furono totalmente esenti dalla medesima. In Filadelfia i Negri erano assaliti dalla febbre non altrimenti, che i Bianchi; ma il male cedeva più alla forza dei medicamenti in quelli, che in questi. Un moderno Scrittore riferisce, che quando i Francesi facevano anni sono la tratta dei Negri dalla Costa del Senegal per l' America, questa febbre si manifestava viaggio facendo tra i Neri, sebbene gagliardi, e per quello, che pareva d' ottima salute, e da questi si comunicava ai Bianchi, che formavano l' equipaggio. Riflettendo, che questi uomini erano posti sotto il dominio di tutte quelle cause, che inducono una general debolezza, e di più erano oppressi dalla malinconìa, e consumati dalla rabbia, cagioni esse pure potentissime a deprimere tutti i salubri moti del corpo, ma specialmente quelli dei visceri, che concorrono alla produzione del chilo, è facile il concepire, che poteva nascere in loro spontaneamente la malattìa, nè v' è bisogno di supporre, ch' essi n ab-

Digitized by Google

biano portato con loro il seme dalla patria, e che rimaso inattivo, e sterile per un certo tempo, siasi poi sviluppato alla foggia d'altri contagj notissimi, e fatto fecondo, e violentemente operato con l'ajuto delle sunnominate cagioni. E' però provato dall'esperienza, come avverte l'Hoffman (1), che il contagio introdotto nel corpo può restarvi anche per alcune settimane nascosto, e ozioso prima, che spieghi la sua perniciosa attività. Russel recentissimo scrittore della peste (2) asserisce, che in taluno apparisce la peste dopo poche ore, ch'egli n'ha ricevuto il contagio, in altri dopo 2. 3. 4. e anche più giorni fino al 12.

Cause
le quali producono la febbre gialla.

§. 13. Gli Scrittori di questa febbre non sono d'accordo fra loro sulla di lei origine. Le cause delle malattie a fronte di tante ingegnose elaborate indagini sono per la massima parte avviluppate da un'oscurissima notte, e quanto n'è stato proposto, è più il caduco frutto d'una fervida imaginazione creatrice, che il tardo, ma durevole risultato di multiplici osservazioni posatamente meditate da perspicace maturo intendimento. Io mi occuperò alcun poco di questo arduo argomento, seguendo sempre la loro fedelissima scorta. Secondo le descrizioni, che hanno dato di questa febbre Chysolm, e altri, sembra evidente, che

(1) *De feb. pet. obs.* 8.
(2) *A Treatise on the plague.*

Digitized by Google

quella, che ha desolato epidemicamente gli stati uniti, è la stessa, che quella, che si osserva a S. Domingo, alla Giammaica. Questa identità di malattia ha fatto credere ch'ella fosse portata dall' Isole occidentali sul continente, ove alcune particolari circostanze l'hanno resa epidemica. Ma il Dott. Rush avendo considerato, che quando ella apparve da principio in Filadelfia, ciò avvenne nelle strade prossime a quei luoghi, ove si espongono le sostanze animali, e vegetabili le più fetide, e che di lì si era comunicata al resto della città, ne conclude, ch' è stata prodotta dalle putride esalazioni. Altri, come Clark, l'attribuiscono a un particolar disordine dell'atmosfera. Il Dott. Pinkard riguarda la febbre gialla non come una malattia specifica, ma come una semplice modificazione della febbre biliosa, e remittente, divenuta irregolare, ed estremamente perniciosa, a motivo della condizione dell' atmosfera. Non escludendo, che la febbre gialla possa nascere spontaneamente in provincie molto fra loro distanti, sono però di parere, che quella, che domina nell' Indie occidentali, tiri la sua origine dall'aria soverchiamente umida, e calda, e alterata da molte putride esalazioni, e che di lì passi, mediante il contagio, alle nazioni le più lontane. La ragione và di concerto con l' osservazione per appoggiare quest' opinione. In fatti l' aria dell' Indie occidentali è calda eccessivamente, in particolar maniera nei mesi d'agosto, di settembre, e d'ottobre. E' altresì umidissima. Accrescono la naturale sua umidità i numerosi vapori, i quali sono tramandati dalle molte acque stagnanti, che ricoprono una gran parte di queste isole, le artificiali

Digitized by Google

inondazioni, che vi fanno i loro abitanti in grazia della cultura del riso, e del zucchero, e le folte selve, che l'ingombrano, entro le quali muojono, e marciscono le acque, che in copia vi sono radunate (1). Vi cadono pure spesso, e abondantemente le pioggie. Queste qualità dell'aria danno agli abitanti di questi climi un temperamento fiacchissimo; essi hanno un tessuto di fibre molle, e rilasciato, snervato il sistema dei nervi, e de' muscoli, e facile a risentirsi a tutte le potenze stimolanti, che agiscono su quelli, i vasi sanguigni flaccidi, e senza tuono, e per conseguenza gli umori, che vi circolano, sono poco consistenti, e havvi poca aderenza fra le molecule, che li compongono. Aveva già osservato il grande Ippocrate, che nelle persone snervate da un calore umido le ferite anche piccole invece di terminare con una lodevole suppurazione degenerano in ulceri fagedeniche, le quali mandano un umor sanioso, fetido, e corrosivo, e facilmente passano alla cancrena (2). Hunter osserva, che le ulceri alla Giammaica, e in tutte l' Indie occidentali stancano spesso la pazienza dei medici, e dei malati, e che questi ne guariscono prontis-

(1) *Gli Europei, che occuparono i primi certi luoghi dell' America, furono soggetti a molte malattie, le quali derivavano dall' esalazioni originate dalle dense boscaglie, le quali rendevano l'aria umidissima. Avendo bruciate le selve, l' aria divenne più asciutta, e salubre. Musschen. elem. Phys. §. 521. Inoltre le folte piante dei boschi traspirano poco, o punto d' ossigeno.*

(2) *Hipp. Epid. L. 3. S. 3.*

simamente appena tornati in Inghilterra. A questa disposizione dell'atmosfera attribuisce l'eruditissimo Goray la pustula maligna endemica della Borgogna, la quale nasce alcune volte dalla puntura di certi insetti, e si manifesta a preferenza nei luoghi umidi dopo il gran caldo. Le donne nei paesi caldi sono, al dire d'Ipp., soggette alle perdite uterine, agli aborti in grazia del rilassamento dei vasi sanguigni, e gli uomini soffrono di varici, e di moroidi. Infra i Tropici regna endemicamente l'immensa turba delle malattie spasmodiche, il trismo, il tetano, l'opistotono, l'emprostotono, le affezioni ipocondriache, l'isteriche, l'asma ec. che sono ben sovente figlie di debolezza. In questi paesi, atteso chè il sistema nervoso, e muscolare è sì poco tollerante di stimoli, le punture, le ferite, e i purgativi svegliano facilmente le convulsioni. Le malattie cutanee sono egualmente familiari negli accennati paesi. E' pure osservabile in quelli, che gli abitano, una singolare fiacchezza nei visceri, i quali contribuiscono all'opera della digestione degli alimenti, il che è stato notato dal medesimo Ippocrate. Da questa debolezza ne viene, ch'essi mangiano pochissimo. Tre Indiani delle provincie meridionali non consumano il nutrimento, che appena basta a un contadino francese. *Richard Histoir. nat. de l'air.* (1)

(1) *Gl' Indiani, dice Robertson nella sua bellissima storia dell' America T. I., indolenti, e senza attività, d'un temperamento naturalmente debole, e snervato ancora dal caldo del clima, si contentano d' una piccolissima quantità di nutrimento . . . .*

Digitized by Google

Perciò gli Spagnoli, che condotti da uno de' più gloriosi Eroi del Mondo, andarono a formare dei stabilimenti in queste ardenti provincie, quantunque di costituzione vigorosa, d' un' abituale temperanza, d'un coraggio, e d'una costanza a tutta prova, n' esperimentarono le nocive, e funeste qualità. Un gran numero ne morì di malattìe violenti, e sconosciute. Quelli, che scamparono dal loro furore tornarono in Europa magri, deboli, con occhi languidi, e di una giallognola carnagione, Gomer. Ovied. Martyr. (1). Oltre l' accennato caldo eccedente pro-

---

Vedendo essi, che uno Spagnolo consumava il nutrimento di parecchi Indiani, riguardavano gli Spagnoli come uomini insaziabili, e supponevano, che essi avessero abbandonato la loro patria, perchè non gli sommistrasse di che soddisfare la lor fame smoderata. Eppure il popolo spagnolo è uno de' più sobri dell' Europa.

(1) *Il Celebre Stoll avendo dimorato un certo tempo in Ungheria fu maltrattato per due volte dalla febbre, di cui ho dato sopra un' indicazione. Tornato in Vienna, a stento ricuperò la salute, in modo però, che di tempo in tempo sentiva un' amarezza di bocca, un dolore nell epigastrio, e avea le guancie d' un giallognolo colore. L' Ungheria è pienissima di febbri di pessima natura, e contagiose, le quali secondo l' Hoffman dipendono dal calore atmosferico alcune volte veemente, anche nell' Autunno, dall' aria fresca nella notte, dalle acque insalubri, da una grande umidità. Dette febbri assaliscono specialmente i giovani, quelli d' abito pletorico, gli abondanti di sangue. Raym. Fortis. p. 324*

Digitized by Google

prio dell' Isole Americane, e la grande umidità dell' atmosfera, e le inesauste sorgenti di corrotti vapori, e di gas idrogeno, che scaturiscono da quei fondi limacciosi, ricettacoli di animali, e vegetabili putrefatti, che riempiono l'aria, e la rendono vie più malsana, regna spesso in quei paesi quella costituzione austrina, nella quale di rado, o non mai spirano venti gagliardi (1) condannata da Ippocr., e da tutti gli antichi, e moderni Scrittori di medicina, i quali concordemente la riguardarono come causa potentissima di terribili pestilenze, e avvertita ancora dai poeti, i quali nel descrivere le malattie pestilenziali non han taciuta quella condizione di aria pigra, torpida, e insieme estuante (2). In effetto quanto più è calda l' aria nei paesi americani, tanto più si dilata, e tanto più è funesta questa malattia. L' Isole d' America poco lontane dall' Equatore, ove il caldo è quasi tutto l'anno grandissimo, e mite il freddo, sono infestate

(1) *Tra i due tropici non spira, che un vento mediocre, il quale non fà ordinariamente più di otto, o dieci piedi in un secondo. Mariot. Trait. du movem. des eaux. T.2.*

(2) *Principio caelum spissa caligine terras*
Pressit, et ignavos inclusit nubibus aestus.
Ov. Metam. L. 7.
Haec ratio quondam morborum, et mortifer aestus
Finibu' cecropiis funestos reddidit agros.
Lucr. de rer. Nat. L. 6.
Traxit iners caelum fluidae contagia pestis,
Obscuram in Nubem. Lucan. L. 6.

Digitized by Google

per molti mesi dalla medesima. Nell' America settentrionale essa regna con gran mortalità nei mesi di giugno, luglio, e agosto, nel qual tempo sono soffocativi i raggi del Sole, e le piogge abbondantissime. L' aria fredda ne mitiga la violenza, e l' estingue, o la cambia in intermittente. Nell' anno 1745. questa febbre fece gran scempio in un castello della Carolina meridionale nel giugno, luglio, e agosto, e in una parte del settembre. Ai 20. di questo mese venne un freddo improvviso fortissimo a segno, che il termometro, secondo Fahrenh., mostrava 58. gradi. I malati, che il giorno innanzi erano in uno stato pericoloso, veduti la mattina dopo il freddo sopravvenuto, furono riconosciuti fuori d' ogni pericolo, e in certo modo convalescenti. Essendo continuato il freddo non ne morì alcuno dopo questo giorno, e soli due, o tre ne caddero malati in progresso di tempo, Moultrie. Quelli, che si difendono dal caldo, come n' ho fatto menzione di sopra, raramente soggiacciono alla febbre gialla. Cuba, che ha un piano bassissimo, e però soggetta all' influenza delle sovraccennate cause, è afflitta da questo male più che gli altri paesi. La Giamaica piena d' alte montagne è poco soggetta a detta febbre, e quando vi nasce, ha un corso lento, e una benigna natura. La Guadalupa elevatissima sopra il livello del mare conosce appena la febbre gialla, San Domingo, già esposto con molta frequenza al furore di questa febbre, vi è meno soggetto dopo che sono state asciugate le paludi, che ne contaminavano l' aria. Moultrie fu informato da un Chirurgo d' alcune navi partite dall' Inghil-

Digitized by Google

terra, che a misura, ch' esse si avvicinavano alle calde regioni, la febbre ardente, che serpeggiava nell' equipaggio, prese le sembianze, e il carattere della febbre biliosa americana avanti che le navi arrivassero alla Giammaica. Il fin quì esposto prova concludentemente, che l' eccessivo calore dell' atmosfera, soprattuto avvalorato dall' umidità, e dalle guaste esalazioni, che l' infestano, è una causa valevole a generare la febbre gialla, e che soventemente la produce (1). Un recentissimo Scrittore, il quale ha descritto con tanta verità, e robusta eloquenza lo stato fisico, e politico dell' Egitto, e della Siria, le rovine di Palmira, e il governo degli Arabi, il celebre Voney, facendo il quadro del clima, e del suolo degli Stati uniti Americani, ci porge alcune notizie importanti intorno la febbre gialla, le quali confermano, e illustrano luminosamente le sopra espresse considerazioni. Esso c'informa, che i Medici diligenti, e dotti osservatori hanno rilevato, che la detta febbre si manifesta prima nelle popolose città, che nei villaggi, che in quelle signoreggia esclusivamente nei luoghi bassi, pieni d' immondezze, d' acque stagnanti, ove le strade mancano di lastrico, o sono poco ventilate, e fangose, ch' ella comparisce nel luglio, agosto, e settembre, allorchè gli estremi calori inducono una vivissima fermentazione nell' indicate materie, ch' ella assale a pre-

(1) *Gli antichi ebbero piena cognizione dell' attività del calore nel cagionare fierissime malattie. Calor, dice Celso, obnoxium morbis pestilentibus corpus efficit.*

ferenza quei, che si alimentano di cibi duri alla concozione, pingui, e malsani, che vivono sporcamente, gli artefici, che sono obbligati di esporsi frequentemente al fuoco, quelli, che fanno uso di bevande spirito-e; che all' Antille, all' Isole della Granata, della Martinicca, di San Domingo, della Giammaica essa nasce nei luoghi insalubti, e che ovunque ella s'introduce, ci nasce, e si fa grande, si moltiplica, e imperversa in ragione composta della temperatura calda dell' aria, della di lei ostinata siccità, o della temporanea umidità, della calma dell' atmosfera, della vicinanza, e estensione degli acquitrini, o paludi, e soprattutto in ragione del maggiore accumulamento di sostanze animali, che formano una copiosissima sorgente di putrefazione, e di nocevoli esalazioni. Il medesimo Autore aggiunge, che alcuni Medici pretendono, ch' ella non abbia alcun luogo tra le malattie contagiose, e altri sostengono, ch' ella è generalmente, e costantemente contagiosa. Thomas Medico assai valente, che parla d' essa secondo le sue proprie osservazioni, e senza alcuna particolare veduta la dichiara eminentemente contagiosa. Riflettendo ch' ella penetra fra le nazioni le più lontane dai luoghi di sua nascita spontanea, forza è crederla di natura contagiosa, ma or più, or meno, secondo la diversa costituzione degl' individui, tra i quali s' insinua, e secondo la condizione dell' atmosfera, che la rende più, o meno atta a trasfondersi, e rende più, o meno attivi quegli effluvj, o molecule, che la trasportano di luogo a luogo, e la propagano. Blane assicura, che questa febbre si contenta d' eser-

Digitized by Google

citare il suo impero ne' porti di mare, e che raramente penetra nei paesi interni. Molte osservazioni provano, ch' ella passa gli assegnati confini, e che s' introduce, e si ferma nei luoghi molto discosti dal mare. Ognun sà, che l' Andaluzia è stata quasi tutta travagliata dalla febbre gialla, e Siviglia n' è stata trattata crudelmente.

Considerazioni sull' indole della febbre, e sull' origine dei sintomi, ch' ella presenta.

§. 14. La febbre gialla riconosce, per quanto a me pare, la sua origine da un morboso umore, o miasma, che ora si forma spontaneamente nel corpo umano in virtù delle sopra indicate cagioni, ora vi è portato di fuori per contagio. Questo principio investe il sistema de' vasi arteriosi, e venosi, e offende le funzioni vitali, ma spiega massimamente la sua perniciosa forza sulle prime vie del ventricolo, e del fegato, irrita gagliardamente questi visceri, aumenta in essi il corso, e la quantità dei fluidi, sovverte tutti gl' intimi movimenti, e di quelli, e di questi, vizia specialmente la secrezione, e l' escrezione della bile, e produce spesso nei rammentati organi l' infiammazione, che passa rapidamente alla cancrena, e nel medesimo tempo attacca fieramente il sistema nervoso-muscolare. Frattanto si guasta la buona composizione degli umori, le forze del cuore, dei vasi sanguigni, e del resto del corpo obbligate a una più violenta azione s' affaticano, si spossano, vengono meno, periscono. Potrà forse sembrare ad alcuno più conforme al-

Digitized by Google

la verità l'attribuire intieramente, e in un modo esclusivo la cagione di questa febbre alla somma debolezza delle forze, la quale deve nascere da un eccessivo accrescimento di stimolo in grazia specialmente del calore, e troverà un appoggio alla sua opinione nella considerazione, che sono principalmente soggetti alla malattìa i bevitori smoderati di vino, e di liquori, i sanguigni, i lautamente nutriti ec. Io sono d'avviso, che le cause morbose, talora operano sulla composizione degl' organi, e sulle forze, che da essa scaturiscono, talora risiedono nei fluidi, ma essendo questi intimamente connessi alla condizione dei solidi, e delle loro potenze, e con maravigliosa armonica cooperazione diretti e gli uni, e le altre alla conservazione della sanità, e della vita, non può sopraggiugnere in una delle parti di questo tutto alcun significante cambiamento, che il resto non ne risenta gli effetti, e non ne riceva l' influsso. In fatti non possiamo giammai comprendere, che, mentre le forze soffrono una rilevante diminuzione, e notabilmente si consumano, frattanto si mantenga intatta, e immutabile l' organizzazione dei solidi, in cui esse risiedono, e dalla quale derivano, e dipendono, e che i fluidi, i quali infine entrano a far parte del loro composto, e però nell' ultima loro cozione, e consumata formazione devono necessariamente partecipare almeno di alcune delle qualità proprie dei predetti solidi, che vanno a formare, si conservino immuni da ogni morbosa alterazione a fronte di tante cause, che agiscono potentemente sopra tutto il corpo, e nell' universale scompiglio, che risulta dalle loro operazioni. Nei luoghi, ove

Digitized by Google

l'aria è umida, e calda, la sorgente principale delle malattie, che vi dominano, è nel sistema venoso, o nel fegato, o almeno questi organi ne sono i più colpiti, e i più alterati. Ipp. rilevò, che il calore estivo induce una gagliarda impressione sul fegato, per cui cresce, e si altera la secrezione della bile, che in esso viscere si forma. *Æstatis fervoribus*, egli disse, *corpus magis biliosum fit. De salub. vict. rat.*, e Hofman lasciò scritto, *Æstatis tempore, et ubi calore variis de causis exæstuant humores, bilem largissimam generari deprehendimus*. Le descrizioni, che ci sono state trasmesse dei mali appartenenti alle stagioni calde, mostrano la medesima verità. Quelli, che vanno ad abitare un certo tempo nella calda stagione le campagne abondanti di acque stagnanti, ove l'aria è umida, e calda, acquistano dei mali di milza, e di fegato; questi visceri s' ingrossano, induriscono, s' indeboliscono, e mal servono alla loro funzione. Perchè mai il sistema dei visceri dedicati alla confezione del chilo diventa particolarmente, e a preferenza di tutte le altre parti del corpo sede, e centro di perturbamento nell'aria umida, e calda? Per soddisfare a questa dimanda non cederò alla soave lusinga d' immaginare un' ingegnosa spiegazione, che senta d' ipotesi, ma mi contenterò solamente d' offrire alcune semplici riflessioni. E' indubitato, che le cause promoventi il fluido sanguigno nel sistema venoso dei visceri addominali possedono alcuni gradi meno d' energia, che non ne hanno quelle, che governano la circolazione delle altre parti, e che ve ne sono alcune, le quali ne rallentano, o ne ritardano il corso. Inoltre mancano nell' in-

Digitized by Google

dicate vene le valvule, le quali sono di un grande ajuto per secondare, e dirigere acconciamente il naturale movimento del sangue. Ciò posto, si concepisce agevolmente, che ogni volta che una cagione qualunque arreca un indebolimento nelle forze regolatrici del corpo, ne risentiranno i primi effetti, e più gagliardamente quei visceri, entro i quali scorrono i fluidi con più lentezza, e il cui moto è turbato con somma facilità, e frequenza. In fatti tutte le commozioni di animo, le quali abbassano, e diminuiscono la forza movente il sangue nei vasi, e che però alcuni medici chiamano debilitanti, apportano un particolare sconcerto, e una considerabile debolezza nei visceri, i quali servono alla digestione. E' certo altresì, che quando la febbre si dichiara in un corpo, se vi ha qualchè parte in esso un poco infiacchita, ivi sene manifesta il primo attacco. Da questo principio parmi, che derivi il grave disordine, e la forte perturbazione del fegato, e del ventricolo, ch' è unita sempre a questa febbre nei casi, ch' ella nasce spontanea. Il calore, i vapori umidi, e l' esalazioni trasmesse nell'aria dalle sostanze organiche, che la putrefazione decompone, offendono sopratutto questi visceri, e ne abbattono, e depravano le forze. Qualora poi la malattia ha origine dal contagio, siccome questi và facilmente al ventricolo, ivi esso fa un' impressione sì nociva, che per servirmi delle parole dell' Hoffman, *ciborum fastidium*, *nauseam præcordiorum*, *anxietatem syncopticam*, *vomendi conatum*, *nec non vomitum facit*. Ed è parimente fuori d' ogni controversia, che allor quando si formano in un corpo malato delle molecule di tan-

ta attività da comunicare una simile malattia nel corpo, nel quale s'insinuano, conservano una specie d'affinità con gli organi, che le hanno formate, e vanno subitamente ad attaccare i medesimi. Di qui è, che gli effluvj delle escrezioni dissenteriche portati in altro corpo, vi producono una dissenteria. E una volta che la causa eccitatrice di questa malattia inferisce molestia agli organi della digestione, si cambia per consenso lo stato della faccia, e degli occhi, e ne avviene il vivissimo colorito di quella, il rossore di questi, il loro rigonfiamento, e lagrimazione. Insegnò già Ipp. Coac. 208., 225., Af. 17. Sez. 4., che l'infiammazione degli occhi tira non di rado la sua origine da un ammasso d'umor bilioso, e fu osservato da Galeno, Pechlino, Huxham, Rahn, Stoll, che una sola purgazione di ventre aveva dissipato in un sol giorno la flogosi degli occhi contro la quale erano stati impiegati inutilmente molti altri medicamenti. Dalla medesima sorgente deriva il color rosso, il quale oltre la faccia, copre il collo, e il petto. Portal enumerando i sintomi dell'epatitide comune, nota, che le guancie sono infiammate. In moltissimi casi esso colore dipende da viziati umori ospitanti nelle prime vie, o da qualchè alterazione esistente nel fegato, sia che questa alterazione produca, o non produca un sensibile sconcerto nella secrezione della bile. Aveva già avvertito Swieten (1), che talora conviene cercare la causa degl'esantemi nel ventricolo, e intorno i precordj. Insegnarono Huxham, Withering, Lentin, Damilan, Vogel,

(1) §. 723.

che la scarlattina tante volte, o nasce, o è accompagnata da umori alterati esistenti nelle prime vie, e si guarisce con i soli evacuanti. Dickson parla d'un'esantema occupante tutta la circonferenza del corpo vinto con l'emetico. La resipola tanto della faccia, che delle altre parti ha spesso il fomite nelle prime vie Rahn. Home vide sparire la resipola per virtù degli emetici, e de purganti rabarbarini. Il dotto Tissot, av. al pop., crede, che le resipole abituali, le quali ritornano di tempo in tempo, provengano da un leggier vizio di fegato, o della vescichetta fellea, e perciò avvedutamente propone per liberarsene un vitto vegetabile con poco vino bianco, e un uso frequente di piccole dosi di tartrito acidulo di potassa (*Crem. di Tartar.*). Il sommo Pratico Stoll (1) ha notato; *In tribus ictericis hoc autumno post adhibita aliquot dierum remedia, efflorescentiæ nascebantur, omni nota scarlattinosæ, itemque miliares rubræ, in brachiis maximè, atque per crura diffusæ*. Dopo queste osservazioni è inutile il rammemorare, che certi pesci, o il loro fegato usati per cibo, producono degli esantemi gravissimi (2). Il sopracitato Stoll pone tra i principali segni diagnostici della ridondanza della bile nei precordj la rossezza del volto. Non può dispiacere, che io riporti quì le sue parole. *Faciem prærubram, ac quasi minio pictam in biliosis frequentissimè video. Verum etsi intensa rubedine genæ micent, quo tamen ad oris labiorum commissuram, et narium pinnas procurrunt, ruborem pallor*

(1) *T.* 3. *pag.* 253.
(2) *Sauvages, Werlhof.*

excipit, ex flavo virescens. Hunc oris habitum præcipuè, si et splendor quidam oculorum quasi lacrimis innatantium accedat, adeo pro signo genuinæ inflammationis non habui, ut cum inter potiora diagnostica redundantis intra præcordia bilis reposuerim. Rat. med. T. 2. pag. 85. (1). Dalla predetta

(1) *La pienezza, e il buon colorito del volto, massimamente quando è terminato da un contorno gialliccio, e se vi è una certa particolare lucentezza negl' occhi, mi han più volte ajutato a conoscere, che un' abbondanza di guasti umori nelle prime vie concorreva al producimento, e mantenimento della febbre acuta, i quali dovevano essere espulsi dalle medesime con adattati rimedi, o per conseguire la guarigione della malattia, o per renderne più mite, più tollerabile, e più breve il di lei corso. I predetti segni acquistano maggiore autorità per stabilire l'indicata prognosi, ogni volta che sono rinforzati da altri, che inducono il medesimo sospetto. Il Lettore, che ha in pregio le osservazioni non sgradirà di trovare qui due istorie, le quali mostrano a evidenza, che l' accumulamento di viziosi umori nelle prime vie è talora cagione di gravissime infermità, e che importa assaissimo il discoprirla per tempo. Il Sig. Bernardino O . . . Medico di Pescia, illustre non meno per nascita, che per dottrina fu sorpreso il dì 27. Giugno dell' anno decorso a notte inoltrata da febbre con un leggiero brivido alle spalle. Non aveva avuto fin' allora alcun minimo indizio, che la sua macchina cominciasse ad alterarsi in qualche parte. Non aveva sofferto nausea; l' appetito era stato ottimo. Colla febbre ebbe principio l' ostinata vigilia, la*

Digitized by Google

irritazione fatta nei precordj ne derivano per la

quale durò dodici giorni senza un momento di riposo a fronte degl' oppiati, che gli erano stati prescritti. E invero i medicamenti con oppio non producono alcun buon effetto, quando delle alterate materie sono adunate negl'intestini, o nelle loro vicinanze. Egli era nell' undecimo giorno della febbre, che non l' aveva mai abbandonato, con l' indicata pertinace vigilia, smania, abbattimento di forze, polso largo, molle, ma debole, non molto frequente, un gagliardo calore alla cute, il quale per servirmi dell' espressioni di Galeno de Feb. L. 1. c. 9. „ Nihil suave, nihil moderatum habebat, sed mordax potius quodammodo erat, ut laederet, et morderet tactum, veluti fumus oculos, ac nares, „ mancanza di sgravi intestinali, orine molto colorite, un gran numero di minute petecchie rosso-livide, una faccia turgida, perfettamente colorita, e occhi assai lucidi; la lingua era nettissima, e d' un vivo colore; non sentiva alcun ingrato sapore. Aveva avuto tre emorragie dal naso senza il minimo conforto, aveva il respiro poco discosto dallo stato naturale. Seguendo egli le prescrizioni d' un Medico, che l' aveva esaminato con tutta diligenza, piuttosto chè gl' insegnamenti della giudiziosa, e vasta sua pratica s' era astenuto dai clisteri, dai purgativi, e usava da qualche giorno con frequenza per giornaliero alimento degl' uccelli, dei pollastri, delle animelle cotte nel vino, e beveva del vino pretto, in cui erano stati infusi dei rimedi aromatici, e amari; ma il male peggiorava sempre più, e cresceva la prostrazione delle forze, l' inquietudine, e il numero delle petecchie. Lo tro-

medesima legge del consenso, e l' universale del

vai in questo stato quando lo vidi per la prima volta. Avendo fatto attenzione alla pienezza del suo volto, al color di porpora, che l' animava, alla lucidezza de' suoi occhi, credetti, che una collezione di pravi umori fosse la causa, che mantenesse la febbre. A i confermarono in questo parere le molte petecchie, le quali provengono bene spesso da questa cagione, come ne fanno chiara testimonianza le belle osservazioni dell' accuratissimo Strack, la qualità del calore sentito nel toccare il polso, la molle tumidezza del ventre, in cui la pressione destava qualchè molestia. Dopo un clistere emolliente, il quale procurò uno scarico giallognolo, gli prescrissi una buona dose d' olio di mandorle dolci con un gr. di tartrito di potassa antimoniato (Tartaro emetico). Questa medicina promosse senz' alcuna violenza, senza il minimo fastidio più scarichi di materie sciolte, gialle, fetidissime con istantaneo sollievo. Svanì subitamente il calore acre, la faccia smontò di colore, il polso perdette alquanto della sua frequenza, e acquistò un poco d' elevazione, e di gagliardia, la notte dormì alcune ore placidamente senz' interruzione. Lo misi a una dieta rigorosa. Continuò a purgarsi leggiermente prendendo due volte la settimana due oncie di scirop. di cicor. comp. con una dramma di tartrito di potassa (Tartaro solubile), e discesero con la medesima facilità dagl' intestini molte alterate materie, e nello stesso tempo diminuì successivamente con tutti i rammentati sintomi la febbre, e in fine terminò del tutto il di 28 di luglio. Il medesimo Signore ha verificato, non ha

bolezza, e i disturbi del cervello (1), e le mac-

molto, la decisa utilità dell' esposto metodo in un suo fratello malato di una febbre accompagnata dai sopra descritti sintomi.

L' altra istoria comprende una rarissima malattia. Andrea Solferini di Fivizzano domiciliato in Pisa da molto tempo, d' anni intorno i 50. d' abito di corpo magro, gran bevitore di vino, una sera dopo aver adempiuto il mestiere di cuoco, in cui si era esercitato fino da giovinetto, se ne andò a dormire. Appena fù in letto rimase sorpreso da dolori gagliardi nella regione epigastrica, i quali precisamente corrispondevano alla cartilagine ensiforme, e a misura, che andavano crescendo, occupavano, oltre il predetto luogo, il resto dell' abdome. Dopo lo spazio di due ore di continuo patimento s' avvide, che la sua faccia era divenuta turgida, e quasi edematosa, ed era infiammata di un rosso simile a quello d' una resipola, indi a poco tutta la cellulare subcutanea enfiò considerabilmente in conseguenza d' un gas, che n' aveva pieni gli spazi, e si formò un enfisema universale spontaneo. Passò la notte inquieto parte coricato in letto, parte stando al fuoco. Due giorni dopo venne allo spedale. Egli aveva un generale evidentissimo enfisema di tutta la subcutanea cellulare. L'accumulazione del fluido elastico era più rimarchevole negli arti, e nella porzione anteriore del petto. Premuta qualunque parte del suo corpo, il gas adunato nelle cellule dell' adiposa cedeva il posto alla pressione con un romoretto. Il malato non sapeva indicare di avere commesso alcun errore nelle sei cose dette non naturali, a cui si potesse con qualchè fondamento at-

chie all'esteriore del corpo, Syd. Swieten, Hofmann,

tribuire la generazione del male. Egli era molestato da spesse piccole dejezioni giallognole, da amarezza di bocca, con lingua sporca, da vaganti dolori nell'abdome, e da un molle inturgidimento in questa regione. Esaminato lo stato del fegato lo trovai un poco più voluminoso di quello eh' è in sanità, molle però, e dolente alla pressione, specialmente toccato lungo il margine della curva cartilagine, che unisce la quarta costola spuria alla quinta, cominciando il computo dalla costa inferiore. La porzione del fegato corrispondente all' assegnato posto è sede frequentissima di cronica flogosi, la quale non di rado sfugge l' osservazione d' alcuni medici, perchè detto viscere nella maggior parte dei casi della preaccennata infiammazioncella, di poco s' avanza all' ingiù, oltre il lembo della nominata cartilagine. Il polso era un poco frequente, e debole. Le orine non si potettero osservare. Credetti, che la malattia fosse fomentata da viziosi umori esistenti nelle prime vie. Oltre una bevanda d' infusione di menta gli prescrissi tre oncie di sciop. aureo solut., e gr. ij. di tartrito di potassa antimon. Questo medicamento produsse varie, ma piacevoli evacuazioni intestinali gialle, con notabile sollievo del malato, e ne venne una diminuzione dell' enfisema. Usato dal medesimo un' altra volta lo stesso rimedio in dose più moderata ne ottenne discretamente nuovi scarichi, e nuovo scemamento d' enfisema. Prese pure qualchè clistere emolliente, e per bevanda del siero nitrato. Ne' giorni appresso fece uso di piccole dosi di sal d'Inghilterra, le quali mantenevano il ventre sempre aperto,

Digitized by Google

e procuravano delle gentili, ma frequenti espiazioni. Con questi soli ajuti guarì perfettissimamente, e con sollecitudine.

Non intraprendo a spiegare il modo, con cui pochi, e temperati purgativi dissipavano l'enfisema promovendo il riassorbimento del fluido elastico, o la di lui ricombinazione con gli umori circolanti, dai quali essendosi separato, s'era riunito negli spazi cellulosi. E' noto per altro, che vi è un gran consenso, e un'amica corrispondenza d'azione, e di vitali movimenti tra la cute, e gl'intestini. Alcune felici osservazioni han parimente fatto conoscere, che le malattie esantematiche, le quali hanno la lor sede nella cute guariscono bene spesso con i soli rimedi, i quali purgano le prime strade. Oltre ciò l'enfiagione anasarcatica, che succede al rossore della scarlattina dopo la desquamazione della cute, o dipende dalle omesse espiazioni del canale intestinale, secondo Haken, o da guaste materie accumulate in tempo della convalescenza, come sembra a Withering. E il menzionato Haken ci avvisa, che mediante gli emetici si previene la formazione di questa intumescenza, e De-Haen ne informa, ch'ella è rimossa dai purgativi quando è nel suo principio. Nelle malattie della cute è all'estremo vantaggioso l'uso delle medicine saponacee, che facilitano il corso, e l'escrezione della bile unite a piccolissime dosi di aloè, o rabarb. Questo metodo, che mi è riescito più volte con felicità, è pure suggerito dal dottissimo Portal nella sua ultima elaboratissima opera anatomico-medica. I Medici scrittori fanno menzione d'en-

molti incomodi penosissimi, che sembrano avere

fisemi nati spontaneamente senz' alcuna ferita, e senz' alcun indizio di putrefazione, o fermentazione d' umori. Binninger parla d' un enfisema generale di tal natura; Schulze fa parola d' un altro; uno ne riferisce Mann Tripes; uno Huxham; uno Riverio; un altro Matteo Baillie. Drelincourt, e Portal ne riportano uno, che esisteva tra il peritoneo, e i muscoli abdominali. Un fluido elastico si svolge talora, e si accumula in qualunque organo del corpo, e produce delle malattie, le quali difficilmente si ravvisano quando egli occupa le parti interne. L' epiploon è soggetto non tanto raramente a questa sorta d' infermità. Un gas discosta le pareti, che lo formano, e riempie le cavità, che ne risultano, a segno, da generare un tumore verso la regione epigastrica, che sale, o scende secondo che il ventricolo è più, o meno pieno di cibo. Gli uomini malinconici, e le donne isteriche sono frequentemente soggette a questa specie di tumefazione. Storck hà descritto una malattia, che dipendeva da un gas sparso nella membrana cellulosa, ch' entra nella composizione del polmone, e la chiamò Tise aerea. Morand riporta delle storie di tumori, i quali contenevano un fluido elastico. Si credevano formati dal pus, e con tale idea sono stati aperti; ma n' è escito solamente il gas menzionato. Talvolta questi tumori procedenti da accumulamento di gas sono nell' esterno del corpo. Roderigo a Castro descrive una sì fatta enfiagione di mammelle. Nell' esaminare i cadaveri si trova del fluido elastico raccolto, ora in un luogo, ora in un altro. Riolan, Bonet, Brunner, Harder, Fabricius, Morgagni,

la lor sede nel ventricolo, tirano la loro origine dalla turbata, e impedita circolazione del sangue per le infinite ramificazioni della vena porta. Que-

---

Lieutaud, Duvern., Combalusier, Portal. Il celebre Brugnatelli ha pertanto pensato, che esista nel corpo umano una serie di vasi destinati a contenere un fluido elastico, i quali egli ha chiamato gasiferi.

(1) *L'incomparabile Bacone, quel sublime genio, che additò le vere strade, le quali direttamente conducono allo scoprimento di filosofiche verità, disse ingegnosamente, che il cervello è sotto la tutela del ventricolo.*

(2) *Non posso passare sotto silenzio in proposito del menzionato consenso una bellissima, e verissima dottrina di Baglivi, rapito troppo presto da invidiosa morte all' ingrandimento della medicina „ Dolores ischii, dic' egli, lumborum ex infarctu, et congestione pravorum, crudorumque humorum in mesenterio orti ad genua, et ultimos digitos sæpe protenduntur „. Ho avuto l' opportunità di verificare la certezza di questa sentenza in un giovanetto dell' illustre famiglia Massei. Attaccato da febbre era inquietato malamente, ma di tempo in tempo, da un dolore spasmodico in un dito di un piede. Siccome la febbre era, a mio giudizio, gastrica, mi determinai a credere, che il dolore fosse per consenso da irritazione indotta su i visceri abdominali. Infatti senz' alcun rimedio locale con la sola continua applicazione di fomentazioni ammollienti, e anodine sul ventre cessò intieramente il dolore, e con gl' idonei rimedi finì poi prosperamente, e del tutto la malattia.*

Digitized by Google

sto disordine, e impedimento nel libero scorrimento del fluido sanguigno per i vasi del fegato produce un rallentamento, e trattenimento nel corso del predetto fluido in tutto il sistema venoso dei visceri, i quali servono alla confezione del chilo, così che tutte le loro vene distese, e dilatate per questa causa non possono ricever più con la solita facilità quel sangue, che è loro condotto dalla celiaca, e dalle mesenteriche, e si forma sì in queste, che in quelle una pletora, la quale è causa di quella sì affannosa ambascia, che tormenta crudelmente i malati. Questo sconvolgimento nel corso del sangue per i vasi, i quali lo trasmettono al fegato, diviene sensibilissimo, e fonte d' afflizione, atteso chè le vene epatiche, che sono le sole, che riportano nella vena cava il sangue avanzato alla separazione della bile, sono più piccole, che le arterie epatiche, e la vena porta, per i quali vasi il sangue si distribuisce nel fegato. Siamo poi ammaestrati da multiplici osservazioni, che mentre si sconcerta chetamente la secrezione, e l' escrezione della bile nel fegato, tante volte si altera, e si disturba d' una maniera manifesta lo stato, e la funzione del ventricolo. Perciò il male del fegato è le più volte preceduto, e annunziato da inappetenza, da nausea, da vomiti, e da smania; dopo alcuni giorni l' itterizia seguita questi sintomi. Con ragione pertanto, Helmont enfaticamente esclamò „ Icterus nusquam alibi viget magis, quam in atrio stomachi, unde suas excitat anxietates, et suspiria, designans ibidem tesseram suæ ferociæ versari „. Inoltre nelle ferite del fegato le nausee frequenti, e i vomiti sono sin-

Digitized by Google

tomi della soluzione del continuo, indotta in esso viscere. Vi sono delle costituzioni di corpo, nelle quali lo stomaco è spesso agitatissimo da una ridondante separazione di bile acre: cessa l'agitazione, mediante vomiti biliosi, o scarichi della medesima indole per secesso (1).

Le tante varietà, che i Medici osservatori hanno rilevato nell'estensione de' periodi, che distinguono la febbre gialla, nel suo corso, nella qualità, e numero de' sintomi, ch' ella presenta, ammettono pure un' esplicazione bastantemente chiara. Stahl pensò, che la natura distribuisce a ciascheduno animale la somma, e quantità dei movimenti necessari per l' intiera durata della vita, e che questa distribuzione è sì misurata in ogni organo, che si esaurisce ben presto con un uso troppo precipitoso. Questo luminoso pensiero degno di quel sottile ingegno esposto con una convenevole interpetrazione, acquista una sorprendente fecondi-

(1) *Il dottissimo Portal deduce i vomiti, che sopravvengono nelle varie malattie del fegato dalla comunicazione del plesso epatico con il gastrico. L' accrescimento di sensibilità, il quale avviene nel fegato si comunica al venntricolo, e perciò ha luogo la contrazione delle fibre muscolari dell' ultimo viscere. Dalla comunicazione poi dei nervi del ventricolo con quelli del fegato s' intende il perchè in alcune infiammazioni del predetto ventricolo viene l' itterizia, e parimente dalla comunicazione dei nervi del fegato con quelli degl' intestini, e soprattutto del colon può spiegarsi come nelle coliche, che hanno veramente la lor sede nel colon, succede l' itterizia.*

tà, e facilita l'intelligenza di molti fenomeni appartenenti al corpo sano, non meno, che al malato. Egli è innegabile, che l'uomo riceve, specialmente mentre si forma, e sviluppa nell'utero una particolare organizzazione dotata d'una, o più facoltà, capaci più, o meno di vigorosa azione, le quali sono unite e connesse alla composizione de' suoi solidi, e fluidi, e da questa dipendono, e sono con acconcia ammirabile varietà modificate in ciascun organo in modo, da formare una vita propria in qualunque di loro, la quale gli rende atti a adempiere una speciale funzione, sempre però subordinata alle leggi regolatrici della generale economia. Da queste potenze ne scaturisce un fonte, o principio d'azione incessantemente operativo, da cui parte la sensibilità, la mobilità, l'attitudine a sentire le impressioni delle differenti sostanze, le quali toccano il corpo, impressione, che accresce, o scema quest'azione vitale propria di ciascuna parte, il quale principio è suscettibile di un certo grado di perfezione, di aumento, o vigore, di scemamento, o debolezza. Infinite cause inducono dei piccoli, o grandi cambiamenti nel composto organico, ne impiccoliscono, o ingrandiscono le forze, le consolidano, o le snervano, di modo chè non solo l'uomo differisce dall'altr'uomo, ma l'uomo d'una stagione non è quello d'un'altra. Tra queste cagioni manifestano una distinta influenza nel diversificare le forze del corpo umano le qualità del luogo, che si abita, dell'aria, che si respira, o si considerino le sue intrinseche, o sensibili qualità, dei venti, che spirano con qualchè perseveranza, degli ali-

Digitized by Google

menti, delle acque, le passioni, l'abitudine, la quale avvezza egualmente certi popoli, che certi individui alla nociva influenza di alcune cause fisiche in maniera che, o non ne risentono gli effetti, o ne sono poco alterati. Mead ha veduto dei malati, i quali sopportavano più facilmente l'aria infetta della città, alla quale erano assuefatti, che l'aria sana della campagna, ch'era nuova per loro. La malattia pestilenziale, come narra Tito Livio, che si manifestò intorno Siracusa fece assai più strage negli accampamenti dei Cartaginesi, che in quelli dei Romani, i quali, egli dice „ Circumsedendo Syracusas Cælo aquisque assueverant magis. L. 25. c. xxvj. „ Il calore, e la costituzione dell'atmosfera dell'estate precedente (raccontano i Medici di Cadice dans le rapport. de la maladie de Cadix) sono state in questa Città simili a quelle, che regnano annualmente alle Antille. Perciò quelli, ch'erano arrivati di poco tempo da quei lontani climi sono stati immuni dalla febbre gialla, che regnava in Cadice, stantechè erano abituati a una simile temperatura, mentre ne sono stati attaccati gli abitanti di Cadice per una ragione opposta a quanto accade sul continente dell'America, e nelle Isole adiacenti. Per la medesima causa gli alimenti insalubri diventano conferenti a quelli, che ci sono assuefatti. „ Quae longo tempore assueta sunt, etiamsi deteriora sint, minus iis, quae insueta sunt, molestare consueverunt (1). La dimostrata ineguaglianza di forze vitali o primitiva, o successivamente acquistata, la loro differente

(1) *Hip. Af.* 51. *Sez.* 2.

tenacità, per cui più presto, o più tardi si commuovono, reggono poco, o molto alle impressioni degli agenti, che tendono a infiacchirle, e a distruggerle, riagiscono più, o meno vigorosamente contro la loro nocevole azione, è la sorgente delle rammentate varietà nell'andamento, e sintomi della febbre gialla. Dobbiamo forse attribuire a questa ineguaglianza di forze vitali negl'individui l'essere alcuni tra loro sventuratamente disposti, e preparati a ricevere questa malattia, e l'avere altri l'inestimabile privilegio d'andarne esenti; ovvero è necessario di cercare altrove questa preparazione? E' malagevole assai, il dare un sicuro giudizio su questo problema. Quanto è manifesto, e assicurato, che abbisogna una determinata disposizione nel corpo, acciò esso contragga una malattia contagiosa, altrettanto n'è oscura la cagione efficiente, e ardua intrapresa è il dire con chiarezza, in che essa disposizione consiste. Il celebre Morveau crede, che l'essere suscettibile di contagio risieda in uno stato di debolezza, e in un principio d'alterazione di umori, già vicino alla malattia. Ammettendo questa spiegazione, forza è supporre, che i francesi, i quali furono intatti dalla febbre gialla, allorchè regnava in Filadelfia, fossero tutti robusti, e liberi da qualunque incominciamento d'alterazione ne' loro umori. Nella contagiosa dissenteria, che riferisce Degner, neppure un ebreo fu soggetto a questo male, §. 35. Cardano ci fa sapere, che la peste non attaccò in Basilea, che i soli Svizzeri, risparmiando i Francesi, gli Spagnoli, e gl'Italiani. Il sudore inglese, quella malattia formidabile, ed epidemica, che da principio si

manifestò nell' Inghilterra, e menò tanta uccisione, andava in certo modo a trovare nei Paesi Bassi, e in Francia gl' Inglesi, che vi erano rifugiati per sottrarsi al suo furore, e risparmiava i forestieri, che soggiornavano in Inghilterra. Bisogna pertanto supporre, che i soli Svizzeri in Basilea, i soli Inglesi nell'Inghilterra, nei Paesi Bassi, e in Francia fossero deboli, e avessero gli umori leggiermente alterati. Inverisimili supposizioni. E' accaduto ancora, che i poveri disagiati, mal nutriti, ebbero la fortuna di rimaner sicuri in mezzo alle funebri pompe degli opulenti. Girolamo Fracastoro ebbe opportunità di notar ciò nelle febbri petecchiali, che fecero aspro governo di tutta l' Italia (1). E nell' Efemera britannica chi nobilmente, e lautamente viveva, dovè soffrir molto, e l' affaticato popolo miserabile, o ne fu risparmiato, o fu trattato piacevolmente. Mi sembra pertanto più coerente alle osservazioni l' immaginare, che le molecule contagiose assorbite dal corpo sano, allora generano una malattìa simile a quella, da cui provengono, quando trovano nel corpo un qualche umore per il quale hanno dell' affinità, e però a lui s' uniscono, e formano una sostanza atta a nuocere alla composizione organica, e alle di lei proprietà. Mancando nel corpo l' umore, che abbia l' accennata affinità con le predette molecule, manca ad esse la potenza d' offendere il corpo. In questa supposione le condizioni dell' atmosfera, le quali si ricercano, per rendere operosi gli atomi contagiosi, intanto producono questo effetto,

(1) *Fracast. De contag.*

Digitized by Google

in quanto che servono a preparare, e formare l'umore di quella determinata indole, capace di contrarre con essi una società, e unione tanto ingiuriòsa, e nocevole alla sanità (1). Ma è tempo ormai di parlare della cura della febbre.

Cura della malattìa.

§. 15. Tre metodi di cura, di gran lunga differenti fra loro, hanno luogo nelle febbri essenziali considerate sotto un aspetto generale, il debilitante cioè, il corroborante, e l'evacuante del condotto intestinale (2). Il dotto interpetre delle dottrine Boerhaaviane Swieten rilevò chiaramente la diversità, e l'importanza de' due primi metodi, quando scrisse „ In febribus acutis duplex imprimis discrimen observaverunt Medici: „ vel enim aderat validior sanguinis circumductio cum calore magno totius corporis, respi„ ratione cita, anhelosa, pulsu celeri, forti, ma„ gno: videbant tunc omnia, quæ humorum co„ piam, et motus celeritatem minuunt, insigni„ ter prodesse, ut venæ sectionem, diluentia, „ nitrosa &c. et sæpe feliciter per artem sanari „ hos morbos, licet in initio invaderent summo

(1) *Cum vero aeris inclementia sparso stimulos addit contagio, summa ibi furere vehementia observatur. Mead. de peste.*

(2) *Io non ignoro, che secondo l'avviso di alcuni moderni scrittori l'ultimo metodo è compreso nel primo, ma le mie osservazioni, unite a quelle più importanti di uomini sommi per dottrina, mi hanno obbligato a distinguerli, e separarli.*

Digitized by Google

„ cum impetu. Verum, et aliud febrium acutarum genus observatur pejus longè, et periculosius, ubi illico vires prosternuntur: calor longè mitior adest, sæpe, et frigus extremorum, anxietas magna, pulsus celerrimus, debilis, maximè inæqualis, sæpe quasi evanescens sub digito tangentis Medici; sitis sæpe vix ulla. Has febres, ob subitam illam, etiam in robustis, virium prostrationem, absque ullis evacuationibus factis, malignas vocaverunt Medici, et non sine ratione. Docuit jam observatio, in talibus febribus profuisse illa remedia, quæ vires oppressas erigerent, et aromatico stimulo incitarent utrumque: scordium, ruta, angelica, et similia, alexipharmaca dicta, dabantur in his febribus optato cum successu, dum larga copia aquæ infusa, addito pauco vino, vel aceto, calida potabantur. Dum enim his impletum foret corpus, blandus sudor solebat sequi, per quem surgebant vires vitales, et expellebatur sæpe de corpore epidemicum illud miasma, quod omnia hæc mala fecerat. Ubi autem prioribus, in quibus magnus calor, et inflammatoria sanguinis spissitudo aderant, talis medela fiebat, omnia ruebant in pejus, et summo periculo exponebantur ægri „. Allorchè la febbre gialla osserva una regolarità nel suo corso fan d' uopo tutti e tre gli accennati metodi; ciascheduno però di questi è utile, purchè sia impiegato nel suo vero tempo, e diviene dannoso, messo in opera fuori di questo. E' per altro assai difficile l' applicare opportunamente, e con discernimento questi tre metodi nella febbre gialla in ciascuno de' differenti individui, ch' ella assale, e ne' diversi tem-

Digitized by Google

pi, nei qual i comparisce, e il solo medico illuminato da profonde dottrine, ammaestrato da lunga pratica, sagace per molte, e diligenti osservazioni intorno alle malattie febrili può adempiere lodevolmente quest' uffizio. Sapere quali medicamenti sono in generale necessari nelle infermità, ma sopratutto conoscere nei casi disparati il punto, ove finisce il bisogno di continuare gli uni, ove comincia quello di adoperare gli altri, quando conviene sospenderne l' uso, quando riprenderlo, e quando abbandonarlo, costituisce il medico veramente grande, e lo fá ricco di un numero di cognizioni importantissime nell' esercizio della medicina, le quali quanto più sono inosservabili dal volgo, e però niente valutate da lui, tanto più è cosa difficile il possederle pienamente. Vediamo partitamente i rimedj attenenti a ciascheduno dei metodi indicati, e le vie per amministrarli a proposito.

Quando compariscono i sintomi forieri della malattia è chiaro, che vi è una qualchè oppressione delle forze reggitrici della vita, un imbarazzo alla libertà della circolazione degli umori, uno sconcerto nella traspirazione Santoriana, una torpidezza nel moto peristaltico degli intestini. Bisogna pertanto disimpegnare le forze, renderne libera l' energia, aprire le prime strade, ristabilire e la circolazione, e la traspirazione. Il primo rimedio consiste nel collocare l' infermo in una stanza spaziosa, ben ventilata, procurando che l' aria vi si muti presso che di continuo. Questo espediente tiene un posto distinto tra i rimedj i più efficaci, e i più sicuri, per vincere, e in principio, e in progresso questo male egualmente, che molti altri. Banau seguendo l' insegnamento di Lettsom è d' avviso, che un gran mezzo per gua-

Digitized by Google

rire le febbri chiamate putride, consiste nell'esporre i malati a una gran corrente d'aria in tutti i giorni, in tutti i momenti senza eccettuare nemmeno la notte. Mead consigliò di mettere i malati di peste sotto le tende. Mertens crede, che la causa principale della minore strage, che fa la peste nelle armate accampate, sia la continua mutazione d'aria. Celso con la sua solita intelligenza raccomanda l'adempimento di questo precetto nelle febbri „ Amplo conclavi teneatur æger, quo purum aerem, et multum trahere possit, neque multis vestimentis strangulandus, sed admodum levibus tantum velandus „. Nell' epidemia di febbre gialla, che dette tanti travagli a Cadice, gli ammalati evitavano i pericoli del male, facendosi trasportare prontamente alla campagna (1). Alla Giammaica molti infermi di febbre gialla hanno ricuperato una perfetta salute facendosi portare nei bastimenti ancorati a una certa distanza dalla spiaggia, quantunque mancassero ivi di letti, e di medicamenti, e avessero solo della bevanda di acqua fredda (2). L'aria purissima ch' è un potentissimo corroborante di tutte le forze del corpo, somministra al sangue circolante nei polmoni il naturale stimolante del cuore, e accresce la sana traspirazione (3). Il secondo rime-

(1) *Rapport sur la maladie de Cadix.*

(2) *Thion De la Chaume p.* 428.

(3) *La mutazione dell' aria è ottimo preservativo di molti mali, il conservatore dell' integrità delle forze della vita. Il celebre Capitano Cook mantenne sanissimo l' equipaggio del suo vascello per lo spazio di tre anni, e più, mediante una*

dio necessario in tutti i tempi della febbre gialla è una gran nettezza nella stanza, ove è collocato il malato, e in tutto quello, che deve servire al medesimo. La povera gente, come ho osservato in altro mio discorso (dis. prelim. alla constit Epid. di Fir. del 1780. 81.) che abita in case per lo più anguste, e sudicie, ove molte esalazioni animali si adunano, ristagnano insieme con l' aria, che le ha ricevute, e si corrompono, è spesse volte esposta sola alle più gravi malattie epidemiche. Le strade della vasta parrocchia di S. Lorenzo in Firenze popolate da numerosa plebe sono state frequentemente le prime, o le sole infestate dalle epidemie. Fu notato a Mosca, che le persone, le quali vivevano sporcamente furono le prime a essere attaccate dalla peste: Conviene esporre all' aria libera tutti i giorni le materasse, i letti, le coperte, e altri simili mobili, dei quali fá uso l' ammalato.

Se il polso è forte, pieno, e resistente alla pressione, se il soggetto è pletorico, di lodevole temperamento è necessaria l'emissione del sangue. Non si può dare con parole una regola precisa per determinare la quantità del sangue, ch' è necessario levare nei respettivi soggetti. L' esercizio della scienza, avendo sempre a lato la diligenza, e la reflessione, dà questa cognizione all' in-

---

ben regolata distribuzione di fatica, e riposo, l' uso di buoni, e asciutti vestiti, di un vitto nutritivo, e sano, e soprattutto col mezzo di un diligente cambiamento, e purificazione d' aria, e una somma pulizia in tutto il vascello, e in tutti gl' individui.

vendimento, e lo dirige con sicurezza. Si abbia però in mente, che questa febbre, qualora continua, abbatte d'una maniera singolare, e sollecita tutte le forze. Scemata la soverchia copia del sangue si darà un emetico, il quale può essere il seguente. R. Tart. Emet. gr. ij. ℥ vi. si disciolga in due bicchieri d'acqua, e se ne dia a bere un bicchiere. Se promove un vomito sufficiente, non occorre alcun'altra porzione dell'acqua preparata. Non essendo abbastanza il vomito eccitato, oppure non succedendo quest effetto, si esibisce mezz'ora dopo la metà dell'acqua del secondo bicchiere, e il resto dopo un'altra mezz'ora, nell'ipotesi, che il vomito non sia stato a sufficienza. Cominciato il vomito si daranno dei bicchieri d'acqua tiepida addolcita con qualchè giulebbe di grato sapore, o d'acqua, in cui siano stati infusi i fiori di camomilla. Nella sera del giorno, in cui sarà stato prodotto il vomito, si darà un calmante, seguitando il precetto dell'espertissimo Sydenam. In tutti i casi, nei quali fa d'uopo cavar sangue, e dare l'emetico, devesi cominciare dal primo ajuto, il quale facilita, e assicura l'azione alcune volte turbolenta del secondo. Questa è stata la pratica di Syd., di Swieten, e di tutti gl'insigni maestri in medicina. Tra le istruzioni date sapientemente da Hollier per amministrare a tempo, e luogo i purganti la quarta è „Ut phlebotomia purgationem præcedat, si quando utroque isto remedio sit opus in morbis.“ Comm. all' Af. 2. della Sez. 1. d'Ipp. „Mancando le condizioni sopra espresse, che esigono la cavata del sangue, allora la cura interna comincierà dall'emetico. Ques-

to medicamento è sopratutto indispensabile, quando i primi insulti del male tirano la loro origine dal contagio, il quale unito alla saliva, e disceso nel ventricolo, vi produce anoressìa, nausea, e cardialgìa, e simula un affezioncella catarrale delle fauci, e dell' esofago, e allora che la malattìa è piuttosto minacciata, che dichiarata, egli solo ne ferma ogni progresso, o ne abbrevia, e appiacevolisce il suo corso. Il celebre Hoffman reca delle autorevoli testimonianze della virtù di questo rimedio per soffogare nel loro cominciamento le vere febbri petecchiali contagiose. Conviene poi sostenere il sudore, che muove il predetto medicamento con qualchè bevanda leggiermente diaforetica, come un' infusione di melissa, di fiori sambuco, o del siero con un poco di acqua di tutto cedro.

Quando si palesa la febbre, e comincia il primo periodo del male, le primarie indicazioni sono, moderare il moto del sangue, se è troppo impetuoso, scemando la forte reazione del cuore, e delle arterie, e mitigare i sintomi i più molesti. L' emissione del sangue soddisfa al primo bisogno. Credo, che non sarà superfluo il fare alcune considerazioni intorno questo rimedio per evitare qualunque mala interpetrazione relativamente al suo uso sì in questa, come in altre malattìe di una natura a un di presso simile. Questo medicamento è opportuno nelle persone di buona, e forte complessione, in quelle, che abondano di sangue, avvezze a cibo sano, e sostanzioso, le quali durano poche fatiche, sopratutto quando il polso è gagliardo, pieno, e resistente alla pressione delle dita, e tanto più, se un a-

Digitized by Google

troce dolore travaglia la testa, o il dorso. Oltre le predette considerazioni concernenti ogni individuo c'è bisogno di fare attenzione al genio della malattìa tutte le volte, che domina epidemicamente. Qualunque male epidemico ha un carattere proprio, il quale deve essere studiato con diligenza da ogni Medico, che ne intraprende la cura. Con l'ajuto di quest' avvertenza si concilieranno i discordi sentimenti dei pratici intorno l'uso di questo rimedio. Il D. Rush riguarda questa malattìa come infiammatoria, e però raccomanda le ripetute cavate di sangue, e il metodo un dì chiamato antiflogistico in tutta la possibile estensione. Carey attesta, che nell' epidemìa, che fece cruda, e memorabile strage in Filadelfia, questa evacuazione di fluido sanguigno apportò grandi avvantaggi, e aggiunge, che la quantità del sangue levato in molti casi fù sorprendente (1). In quella descritta da Blane in generale nuoceva, e fu solamente utilissima, quando il polso era duro, e vibrato, e fu messa in esecuzione dentro le prime dodici ore di malattìa. Moseley assicura di aver fatto levar sangue a

(1) *Quando vi è pletora al principio delle malattìe ne' paesi caldi, dice M. la Thion De la Chaume nella citata mem., bisogna diminuire il volume del sangue, e in questo caso l' emissioni di sangue copiose sono utilissime. Gli antichi medici greci, e latini, che esercitavano l' arte nei paesi caldi avevano imparato dall' esperienza, che non vi era mezzo più sicuro di questo per diminuire la subita, e violenta turgescenza degli umori, che produce il calor del clima, pag.* 402.

Digitized by Google

de' malati caduti in svenimento, i quali avevano un polso piccolo, con profitto sì grande, che dopo quest' operazione il polso acquistava maggiore espansione, più di forza, e cessava il dolor di testa. In questi esempj è forza il credere, che lo svenimento venisse da acerbità di dolore, e che le forze del cuore, e delle arterie fossero più tosto soprafatte, e impedite dalla soverchia copia del sangue, che realmente abbattute, e illanguidite dalla prava impressione del male. Diemerbroeck nella storia della febbre gallica riporta l'utilità del salasso ripetuto, sebbene delle cagioni debilitanti avessero preceduto la malattia, e sebbene le forze dell' infermo fossero apparentemente languide. Nei casi d' un abondante pletora ho veduto più volte con Syd, Swieten, Tissot, Strack, Rahn risorgere in un subito, dopo una cavata di sangue, quelle forze, che poco innanzi sembravano cadute intieramente. Il Dott. Hector Maclean consiglia questo rimedio nella febbre gialla, che occupa l'Indie occidentali, laddove Thomas, che ha curato questo male nelle citate Isole protesta, che l' ha sperimentato sempre nocivo. Il Dott. Chysolm, e il Dott. Clark attestano, che questo rimedio arreca da primo qualchè sollievo; ma uccide infallibilmente in seguito, aumentando la debolezza, e accelerando la putrefazione. Io sono nella persuasione, che ciascheduno dei prelodati Pratici abbia parlato con sincerità, secondo la propria osservazione, degli effetti del sunnominato rimedio. Ma le osservazioni di uno, o più Medici, le quali riguardano una particolare epidemìa, o la malattìa dominante in alcuni determinati paesi non può

servire di regola in tutti gli altri tempi, nei quali si manifesta lo stesso male, e ne' differenti luoghi, nei quali domina, e non può formare un canone di pratica universale, sicuro, e invariabile. L'insegnamento di Celso relativamente al tempo, nel quale si deve accordare il cibo ai febbricitanti è pienamente applicabile al rimedio, di cui si parla. *Refert enim quale corpus, quale Cælum, quæ ætas, quod tempus anni, minimèque in rebus multum inter se differentibus perpetuum esse præceptum temporis potest*. Asclepiade, e Galeno osservarono, che i malati di Pleuritide peggioravano per l'emissione di sangue in Roma, ed in Atene, atteso che le predette città erano esposte ai venti australi, e al contrario essi miglioravano in Pario, e nell'Ellesponto, poichè questi luoghi avevano il loro riguardo ai venti di settentrione. Questo rimedio, secondo la testimonianza d'Hollier, reca profitto ai pleuritici di Parigi, e nocumento a quei di Narbona, e di Lione. Il prelodato Thion De la Chaume ne avvisa, che l'emissione del sangue non conviene allo stesso modo nelle malattie infiammatorie dell'estate, e in quelle dell'inverno, ch'ella è meno proficua ne' paesi caldi, che nei temperati, e nei freddi, ch'ella merita minor fiducia nei tempi piovosi, che negli asciutti, che devesi cavar sangue più copiosamente, e meno frequentemente al cominciare d'un tempo piovoso, che vien dietro a uno asciutto, e che bisogna preferire l'emissione di sangue dalla gola a quella del piede nelle stagioni perseverantemente asciutte. Huxham lasciò scritto: *Morbi sane, vel ejusdem generis, ut constanter observari largio-*

rem longè poscunt sanguinis detractionem, eamque multo facilius ferunt ægroti, dum siccum adest Cælum, et elata perstat Barometri statio, quam dum æstuosa aeris humiditas vim fere vasorum resolvit. T. 2. (1). E' da notarsi ancora in conferma del fin quì esposto, che il predetto autore osservò, che una febbre catarrale epidemica aveva la natura di una pleuro-peripneumonia nei luoghi montuosi, e freddi, nel tempo, che nelle pianure prendeva l' indole di quella febbre, ch' egli chiama lenta nervosa. Siccome però lo stato infiammatorio, che talora si osserva nei primi insulti del-

(1) *Ramazzini parlando di costituzioni epidemiche in apparenza eguali saviamente disse „ Est ubi liberaliter sanguinem demamus, est ubi parcè, est ubi nihil, licet sit eadem affectus species „. Hoffman dice egregiamente „ De venæ sectione, an acutis, malignis, contagiosis, et exanthematicis febribus prosit, vel noceat, Medici adhuc in utramque partem disceptant. Ego vero censeo absolutè nil posse definiri, sed considerandas esse a Medico circumspecto, ac perito circumstantias omnes, quoad indolem, causam, symptomata, et tempus morbi, quoad subjectum corpus ægrotans, solidorum, fluidorumque in eo dispositionem. De feb. petec. ver. „ Henrico ab Heer notò in un' epidemia febbrile, che nei poveri le febbri erano putride, o vere maligne, e negli agiati, e ben nutriti infiammatorie (obs. med rar. obs. v.) E a Ravensbourg nella Svezia, come attesta Zimmerm. Traité de la dys., la dissenteria fu di carattere maligno, e pestilenziale nel basso popolo, e assai benigna nelle persone comode.*

Digitized by Google

la febbre gialla, originato da saldezza, e vigorosa reazione delle forze vitali, è per l'ordinario di breve durata, e transitorio; e appresso viene quello di debolezza, è chiaro, che il tempo atto alla cavata del sangue passa prestissimo, e però questo rimedio è tanto più utile, quanto più di buon' ora è messo in pratica. Questa forma inflammatoria di febbre talvolta comparisce anche nella peste, e cede prontissimamente il luogo ai sintomi di estrema debolezza, e disfacimento di organizzazione, e quando il male è di tal fatta nel suo principio, la cavata del sangue è salubre, sebbene essa non convenga al genere della malattìa Syd., Mertens, Samoelowits. Nuoce nella febbre gialla il cavar sangue ai soldati, ai marinari, i quali ordinariamente sono dotati di forze di una resistenza poco durevole, e molto più è di nocumento a quelli tra loro, che hanno fatto de' lunghi viaggi per mare, che hanno tollerato delle grandi fatiche; che si sono nutriti di alimenti deboli, o malsani, o che hanno consumato le loro forze nei piaceri di Venere. Tutti quelli, che durano molte, e continue fatiche, ricevono del pregiudizio dalle generose cavate di sangue. Il Ramazzini raccomandò di essere ritenuti nel cavar sangue ai contadini, anche nei mali inflammatori: *Illorum enim corpora ab assiduis laboribus attrita facile exsolvuntur. De morb. artif. pag.* 309. Blanc riferisce, che quando la superficie del sangue, estratto in questa malattìa, è convessa, e che il coagulo è duro, e resistente, quantunque coperto da una sottilissima cotenna, la cavata del sangue solleva infinitamente: al contrario non produce essa

alcun bene, allorchè la superficie del sangue è piana, e unita, e il coagulo è tenero, sebbene la cotenna non sia molto densa. E' parere d' illustri medici, che le sensibili qualità del sangue cavato agl' infermi, non porgano un chiaro lume per dirigere nella scelta dei rimedi i più idonei a superarla, e specialmente per decidere, se devesi replicare, o abbandonare questo rimedio. Quanto più si conosce la natura del corpo umano, dice Heberden, più noi troviamo, che non si deve cercar la sede delle malattie nel sangue, poichè, sembra, ch' esse non abbiano, che poco rapporto alle sue sensibili qualità. Sappiamo infatti dall' esperienza, che queste qualità ricevono molte mutazioni per cause piccolissime nell atto medesimo, che il fluido vien fuori dalla vena (1). Io pure convengo, che sia soggetta all' errore quella cura stabilita unicamente sulle osservate qualità del sangue cavato, contuttociò non mi pare, ch' esse devansi onninamente escludere dalla considerazione medica, e mi dò a credere, che possano talvolta avvalorare, e confermare il giudizio fondato principalmente su i sintomi, intorno i rimedj, che dimanda la malattia, e determinare l' animo dubbioso. Però nella febbre gialla, quando il primo salasso ha prodotto un vero sol-

(1) *Il sangue cavato dalla vena in un uomo veramente malato d' epatitide era freddissimo, e l'ammalato guarì. In altri casi è stato trovato freddo; ma non si è potuto cavarne alcun dimostramento, o per conoscere l'indole del male, o per determinarne l' idoneo metodo di cura. Portal cours. d' anatom. med. T. V. pag. 299.*

Digitized by Google

lievo, e il sangue ha un coagulo duro, e resistente al taglio, se ricompariscono, dopo una calma, i medesimi sintomi di prima, e il polso è forte, pieno, e resistente alla pressione delle dita, si può con sicurezza cavar nuovamente sangue. Ma rarissimamente vi è bisogno di replicare la cavata del sangue nella nostra febbre. Sono anche proficue nella nostra malattia le sanguisughe, e le coppe scarificate applicate sulla parte più incomodata, o in vicinanza di essa, quando apparisce un certo bisogno di scemare localmente l'afflusso del sangue, e si ha timore, che una subita deplezione dei vasi grandi possa recare qualchè pregiudizio al vigore delle forze. Ma questi rimedj ancora furono nocivi ne' soggetti veramente indeboliti, e languidi.

Purganti. I purganti sono stati vantaggiosi in tutte l'epidemie di questa febbre (1). Questa utilità fù soprattutto evidente in quelle, che devastarono la Giammaica, S. Domingo, e Filadelfia. Risulta dall' esperienza, che l' evacuazioni intestinali fatte in tempo convenevole hanno impedito l' intiero spiegamento della malattia, e il pieno abbattimento delle forze. L' osservazione, che mostrò la necessità di purgare il ventre fece anche conoscere, che vi sono delle medicine purganti, che meglio di tutte le altre producono il desiderato utilissimo effetto. Quindici grani di scia-

(1) *Ho veduto in qualchè febbre, afferma l' ottimo Grant, venire naturalmente il vomito, e gli scarichi di ventre dopo la cavata del sangue, e nettare in questa forma con modo critico le prime vie. T. 1. pag.* 246.

rappa, e 10. di muriato dolce di mercurio sublimato (calomelano del Riverio) formano un purgativo di una mirabile efficacia. L'epidemia di febbre gialla in Filadelfia, la quale aveva resistito ostinatamente ai rimedj i più potenti, e opportunissimamente prescritti, cedè quasi sempre all'uso di questa composizione. Dopo questo tempo se ne sono serviti tutti i Medici, e l'hanno trovata superiore a qualsivoglia altro purgativo.

Secondo l'avviso, che dette un foglio d'Halifax nel 1797. in tempo che la febbre gialla faceva gran strage nell'Indie Occidentali, e si era manifestata di nuovo a Filadelfia, si ottennero dei buoni effetti dall'essenza di *spruce*. La biblioteca Fisico-Economica n. v. an. 13. ci porge alcune instruzioni sù detto rimedio. Gli Inglesi-Americani si servono dei rami, e delle foglie di abete per fare della birra ch'essi chiamano sprucebeer, o birra fine, da che viene il nome di *spruce*, che è stato dato a questi alberi. Secondo il Capitano Bale si mettono tre cucchiaj da minestra pieni d'essenza in due libbre d'acqua calda. Quando l'acqua è raffreddata, se ne piglia un piccolo bicchiere ogni mezz'ora, o ogni ora, e più di rado, se il malato è molto debole. Tre bicchieri possono operare la guarigione. Il rimedio qualchè volta purga. Ma ne' più non produce altro effetto sensibile, che quello di far cessare a poco a poco i sintomi. Secondo M. M'hean si pongono tre cucchiajate da minestra dell'essenza in un quarto di bottiglia di acqua calda. Quando è raffreddata se ne prende incirca un bicchiere ogni ora, procurando di esporre l'ammalato all'aria aperta, e di farlo passeggiare,

Digitized by Google

se è capace di farlo. In quattro, o cinque ore guarisce gli ammalati. Se comincia a purgare, il che suol fare più, o meno, conviene lasciare il rimedio. Questa birra è pure in uso nell'America contro lo scorbuto, Ellis Voyag. p. 200. In Europa parimente le cime dell'abete, cotte nell'acqua, o nella birra, hanno fama di essere valevoli contro lo scorbuto.

I Medici hanno adoperato il mercurio salino, non tanto per conseguire la purgazione delle prime strade, ma per introdurre ancora un benefico stimolo nell'interno del corpo. Il D. Wade l'impiegò con favorevole evento nella febbre gialla di Bengala, e Chysolm in quella di Granata, e tutti i Pratici di quei paesi sono perfettamente d'accordo sopra i buoni effetti di questa medicina. Essi lo raccomandano sotto forma di pillole, o solo, o combinato con l'oppio, o con i purgativi, come ho indicato di sopra, ma sempre in dosi graduatamente accresciute da muovere un principio di salivazione. Appena comparisce questa escrezione di saliva riguardano il malato fuori di pericolo. Per ottenere più sollecitamente la salivazione parecchi Medici hanno messo anche in uso, col miglior esito, il grasso con mercurio ossidato (*unguento mercuriato*), prescrivendo, che si facessero col medesimo delle fregagioni agli arti inferiori. Merita esser notato, che l'uso interno del mercurio salino, e l'applicazione esteriore dell'unguento mercuriato non produce mai in quei paesi caldi la salivazione, o la promove ben tardi. Per questa causa il rimedio è stato replicato quattro, e più volte quotidianamente per vari giorni. Uno dei corrispondenti del D. Duncan

Digitized by Google

Med. Comm. 1795. riferisce, che un malato, oltre due once, e mezza di unguento mercuriato il più forte, adoperato col mezzo delle fregagioni, prese nello spazio di alcuni giorni 270. grani di calomelano (*muriato dolce di mercurio sublimato*), E il D. Chysolm narra un caso, in cui ne furono dati 400. grani con ottimo effetto. In alcuni individui, il mercurio, stante una soverchia irritabilità d' intestini, promove per secesso delle evacuazioni copiose, e debilitanti. In questi casi, omessa la sciarappa, aggiungesi l'oppio, e la canfora, e qualora questi rimedj non sianò valevoli a moderare il morboso eccesso d' irritabilità intestinale, conviene restringere la cura mercuriale alle sole frizioni. Un rimedio di un' efficacia sì giovevole deve essere prescritto il più presto possibile in una malattìa sì breve, e pericolosa. Chysolm dichiara, che il predetto rimedio, il quale produce tanto bene nel principio della malattìa, non manca di essere utile ancora nel suo avanzamento, ancora quando si potrebbe credere, che fosse proibito dalla debolezza soppravvenuta nelle forze, purchè nel tempo medesimo si adoperino i rimedi atti a sostenere le forze medesime. Thomas però non può convenire, che se ne debba fare uso nell' ultimo periodo della malattìa, e allorchè i fluidi sono in dissoluzione. Carey crede, che alcune persone restassero sacrificate alla gran riputazione, che aveva acquistato questo medicamento, poichè in alcuni casi fu amministrato a persone di precedente rilasciato temperamento, il che portò a un sollecito disfacimento. Il pronominato Chysolm ha tanta fiducia nel mercurio

Digitized by Google

salino, che l'adopra anche come profilattico, e accerta, che se quelli arrivati recentemente nell' Isole si sottopongono a una cura mercuriale combinata con dei lassativi, e osservano nel tempo medesimo per due mesi una dieta antiflogistica (*debilitante*) si mettono al sicuro dal contrarre la malattia. Questa preservazione della malattia sarebbe forse un effetto dell'ossigeno, di cui è ricca la nominata preparazione mercuriale, la quale l' abbandoni circolando col sangue, e lo diffonda in questo fluido vitale? Il metodo debilitante, il quale è necessario di unire all' uso del mercurio, essendo inabile a introdurre nel sistema organico molto ossigeno, sparge qualchè dubbio sull'indicata spiegazione. Siccome tutto insieme il metodo esposto scema la quantità del sangue, e per conseguenza la somma dello stimolo recato al cuore, e alle arterie, approssima il temperamento degli Europei a quello degl'Indiani, i quali sono poco soggetti alla febbre gialla. Il mercurio giova ancora in altre malattie frequenti nei climi caldi. Mi sia lecito di tralasciare un poco il filo principale del discorso sulla febbre gialla per intrapporvi alcune osservazioni sulla virtù di questo medicamento; che non mi sembrano affatto fuor di proposito. Secondo le informazioni del D. Clark un seguito di fregagioni fatte con unguento mercuriato sulla parte malata, e continuate finchè si manifesti una leggiera salivazione, guarisce prontamente l'epatitide tanto acuta, che cronica, la quale è talvolta epidemica nell'Isola della Dominica, durante la stagione calda, e asciutta. Sì fatto rimedio adoperato nei primi attacchi del ma-

Digitized by Google

le basta per dissiparlo del tutto, e speditamente. Se la malattia è stata per qualchè tempo abbandonata a sè stessa, allora bisogna avvalorarlo con l'uso interno di alcune dosi di calomelano date due, o tre volte al giorno. Nella specie cronica di questo male, fa d'uopo venir subito alle fregagioni mercuriali, senz'alcuna previa evacuazione, e se il malato ha differito per qualchè tempo l'uso del rimedio, devesi amministrare, oltre quello, una piccola dose di calomelano con un poco d'oppio, una, o due volte per giorno, continuato fino a tanto chè ne avviene il desiderato effetto (1). E' notabile, che nel Windward dell'Isola, ove il freddo è maggiore di 10. gr., che in Roseau, il prelodato Autore non ebbe mai l'opportunità di vedere una sola epatitide durante l'esercizio estesissimo della Professione per dieci anni. Lo stesso metodo è altresì efficacissimo nei climi caldi in quei mali idropici dipendenti da ostruzioni nel fegato, e nella diarrea, e dissenteria, quando non siano di una specie putrida, e purchè ci siano motivi da sospettare, che esse derivano da un male nel fegato. La stessa medicina fa molto bene nel-

(1) *Il cel. Pietro Frank accennando la celebrità, che ha acquistato il detto medicamento nella cura dell' epatitide dell' Indie orientali ci fa noto „ Et, ob tardiorem forsan mercurii in ægrotantibus, nobis, inveterascente jam morbo, oblatis, administrationem, tam felici effectu, in paucis casibus, ubi communis methodus non suffecerat, fuimus frustrati „. Il dotto Pratico Odier indicando pure che nell' Indie è raccomandato il mercurio nell' a-*

Digitized by Google

la colera secca, malattia spasmodica tormentosissima, e nel tetano il più violento dei mali. Anche in Europa questa convulsione tonica cede talora alla virtù di questo medicamento (1). Io pure ho messo in opera utilmente il mercurio salino in alcune croniche epatitidi, che danno occasione a delle ostinatissime febbri intermittenti, che la china inasprisce, e rende più contumaci. Ho cavato ancora un gran frutto da questo rimedio in alcune itterizie, le quali tornavano di tanto in tanto, che, secondo il parere di Medici insigni, tirano la loro origine da concrezioni biliari. Non posso astenermi dal riferirne una storia. Nel Sig. Baronto T. comparve l'itterizia dopo una commozione di animo composta di spavento, e di collera, che lo disturbò in estremo, già sono quattro anni. Guarì di questo primo attacco di male, ma di tempo in tempo ne soffriva un nuovo. Adoperò molti rimedi saviamente prescrittigli da Medici abilissimi. A mio suggerimento mise in pratica, e il ben ragionato metodo di Swieten, e il vantato rimedio di M. Durand formato d'etere, e spirito di trementina, le bevande di acqua acidula d'Asciano, le immersioni nell'acque termali Pisane, le docciature con le medesime acque sulla parte inferma, e tutto invano. La malattia si avanzava rapidamente. Molte flatuosità si generavano nel ven-

---

scesso, o suppurazione di fegato è nell' opinione, che nei nostri climi, ove il mercurio produce con tanta facilità la salivazione possa riescir meglio l' acido nitrico, che è stato proposto in luogo di quello.

(1) *Avenbrugger, De la Roche, Tissot.*

Digitized by Google

tricolo, e negl'intestini del malato molto inoltrato negl'anni, e facevano una dolorosa violenza alle loro membrane. Egli era molestato da nausee, vomiti, smania intorno il ventricolo con anoressie, e di tempo in tempo da alcune febbrette: la sua debolezza era estrema, e l'emaciazione vie più crescente. In questa sgomentevole situazione cominciò per mia insinuazione a fare uso del calomelano internamente, e all'esterno fece delle fregagioni sull'ipocondrio diritto con dell'unguento mercuriato, e ne riportò del profitto. Avendo replicato più volte questo rimedio di quando in quando, si ristabilì benissimo in salute. Ho trovato con molto compiacimento nelle Memorie della Società Medica di Genova, an. 1804. delle illustri testimonianze in favore dell'utilità dell'indicato rimedio. Il Dot. Gibbons adoperò felicemente il mercurio in quelle persone, ch'egli giudicò avessero delle concrezioni biliari, e il Dott. Batt pure lo ha sperimentato utilissimo nella recidiva itterizia, la quale quando è accompagnata da un dolore acuto circa il cardias, e la sede della vescichetta fellea, con polso piccolo, e frequente, muove il fondato sospetto d'esser prodotta da concrezioni biliari esistenti nella cistifellea. Ha forse il calomelano una speciale affinità con la struttura del fegato, per cui ci arreca un blando, ma bastantemente possente stimolo, da ristorarne le forze scadute, da ristabilirne i naturali movimenti, da perfezionarne la funzione? Potrebbe per avventura esser questa la maniera, con cui il medesimo guarisce la febbre gialla, rimediando allo sconcerto del fegato, ch'è il primario effet-

Digitized by Google

to della sua azione nell' interno del corpo? Lo decidano i Dotti. Darwin colloca il calomelano fra quei rimedi, i quali operano sul fegato, aumentando l' energia dei vasi assorbenti, che vi si distribuiscono, i quali danno il compimento alla formazione della bile sana, e attiva (1).

Torniamo alla febbre gialla. A malattia palesemente dichiarata con la febbre, e con i sopra

(1) *In proposito dell' uso del mercurio non posso passare quì sotto silenzio una mia osservazione. Tra i molti malati di lue venerea, che ho avuto occasione di medicare con l' unguento mercuriato adoperato in fregagione, mentre facevano uso delle acque minerali di S. Giuliano, giusta le mie prescrizioni, neppure uno ha sofferto la salivazione, e quelli, i quali hanno continuato il rimedio per il tempo necessario, e con le precauzioni indicategli, sono felicemente, e prontamente guariti. E' notabile, che alcuni non avevano potuto proseguire la cura delle unzioni sotto la direzione di peritissimi Medici intrapresa in altre città dell' Italia, attesa una copiosissima salivazione, che aveva eccitato il medicamento. Non ho lasciato però di aggiungere all' uso delle predette acque, ora i corroboranti, ora i calmanti, secondo che mi sembravano, o questi, o quelli ricercati dallo stato del malato. Le nominate acque minerali recando a tutta l' organica composizione del corpo una soave, e amica corroborazione, e abbassando il morboso aumento d' irritabilità, e sensibilità del sistema, danno probabilmente luogo al mercurio di condurre a fine con regolare, e placido stimolo la guarigione della malattia.*

Digitized by Google

narrati disturbi, e inquietudini di stomaco, quanto sono idonei, e efficaci i lassativi indicati, altrettanto sono dannosi gli emetici. Lo stomaco irritabilissimo non gli tollera, ed apportano dei vomiti indomabili, e un infiammazione gangrenosa. I lavativi ammollienti, e purgativi ripetuti secondano a meraviglia l'azione dei lassativi. Talvolta il gettare a un tratto dell'acqua fredda, e sugli arti inferiori, e sul ventre ha prodotto delle abbondanti, e critiche evacuazioni di ventre. Ciò è stato principalmente utile in coloro, che non potevano ricevere alcun soccorso dai medicamenti purgativi presi per bocca, poichè non erano sopportati, nè ritenuti dallo stomaco a motivo dell'estremo grado della di lui sensibilità (1).

I rimedj proposti fino a quì vanno in certo modo contro a male diffuso per tutto il corpo. Si osserva sovente nelle malattie febrili, che un viscere è più travagliato, e oppresso, che il resto del corpo. Questa parziale offesa di un organo importante alla continuazione dell'esistenza di tutto il sistema organico, dà una somma inquietudine al malato, che aggrava di più la malattia universale, e per quella relazione, ch'esso

(1) *Le aspersioni di acqua fredda messe in uso dopo avere sperimentata l'inutilità dei clisterj, dei purganti, delle fomentazioni calde, dei bagni caldi, e dell'emissione di sangue mossero felicemente il corpo, e guarirono perfettamente un giovine tormentato da dolori acutissimi abdominali con febbre, vomito, e pertinacissima costipazione di ventre. Medical essays T. v. part. 2.*

organo ha col principio della vita, la detta offesa può essere causa di morte, qualora alteri considerabilmente, o distrugga la di lui organizzazione. Conviene pertanto addolcire le molestie, che una tal lesione produce, e dissiparla il più sollecitamente, che si può, dirigendo particolarmente i rimedj contro di quella. Un sintoma, che importa molto di placare è il vomito impetuoso, e continuo, il quale apporta tanto travaglio al malato, lo affatica, e l'abbatte. Tutte le osservazioni fatte nelle differenti epidemie della febbre gialla s' accordano a provare, ch' è cosa pericolosissima il secondare col vomito questo preternaturale movimento del ventricolo. Questo è uno dei casi, i quali formano un' eccezione al celebre Assioma *Vomitus vomitu curatur*. Nella veduta di fermare il detto vomito riesce benissimo, specialmente nel cominciamento del male, un vescicante applicato sulla regione epigastrica. Credo che questo rimedio sarebbe pure assai giovativo posto sull' ipocondrio diritto, e per porre il fegato in istato di difesa contro l' attacco, che gli sovrasta, e per rimediare a quei travagli, ch' esso induce per consenso nell' adiacente ventricolo. Questa sorta di medicamento è di una segnalata virtù in molti mali. L' ho sperimentato utilissimo sopraposto a un qualchè viscere, il quale sia occupato da fisso, e grave sconcerto, purchè questi non consista in quella specie di offesa infiammatoria, la quale è accompagnata da polso duro, pieno, e resistente. Superata la violenza delle febbri acute resta tavolta nei polmoni, o in uno dei visceri abdominali, e tra questi specialmente al fegato, e al mesenterio, una cronica

Digitized by Google

infiammazioncella, la quale turba più, o meno la funzione propria del viscere, dà una piccola febbre, e impedisce, che l'ammalato ricuperi l'appetito, e abbandonata in balìa di sè stessa, o mal regolata con attivi corroboranti, o stimolanti, si cangia in una lunga affezione, che porta seco debolezza, un' interna inquietudine, uno stentato, o difettoso adempimento di funzioni, un deterioramento di tutto il corpo, la scomposizione della struttura del viscere. Non conosco rimedio più efficace del vescicante applicato sulla parte corrispondente all' organo malato per vincere questo residuo di malattìa (1). Il medesimo rimedio imposto una, o due volte con un discreto intervallo di tempo tra la prima, e la seconda volta sopra il lato del petto rispondente al polmone incomodato, è un valido riparo al primo ingresso della tabe polmonale, allorchè tutto il male consiste in una irritazione indotta a quell' organo, la quale ci attira un' abbondanza di fluidi, e alla lunga ne guasta la tessitura. Usato nella malattìa già radicata vale solo a liberare dalle molestie, che l'accompagnano. Il vantaggio di questo medicamento è più rilevante, qualora ci

(1) *Il dotto Zeviani conobbe, che la veemente pleuritide, non di rado si prolunga sotto forma di cronico morbo, e descrisse quest' appendice di malattìa sotto il nome di parapleuritide. Egli la curò con l' emissione di sangue, con l' ossimele, il nitro, l' orzo, il siero di latte, il papavero, l' olio freschissimo di mandorle dolci. La guarigione è molto più sollecita, se ai refrigeranti si aggiunge il nominato rimedio.*

Digitized by Google

si unisca l' uso del latte mescolato con acqua acidula d' Asciano (1).

(1) *Quando la tosse è stata di lunga durata, e per una avventurata mancanza di disposizione a contrarre la tabe polmonale si è mantenuta illesa la sostanza del polmone produce egualmente un ottimo effetto il citato rimedio, purchè se gli congiunga l' uso di qualchè poco di gom. amm., terfiol. di tart., e kerm. miner., quali rimedi sciolgono quell' ingorgamento, che si genera alcune volte nel fegato in conseguenza dell' impedimento, che nasce al facile scarico del sangue, il quale da questo viscere passa nella vena cava. Poichè non potendo il sangue circolare per i polmoni con la solita facilità, speditezza, e regolarità, attesa la maggiore affluenza dei fluidi, i quali ci ha richiamato l' irritazione, esce con qualche lentezza dal ventricolo anteriore del cuore, onde il suo corso si trattiene alcun poco, e ritardasi nelle ramificazioni della vena cava, e specialmente in quelle, che le vengono dal fegato, per cui si fà un più copioso trasudamento di sierosità dalle inorganiche porosità delle ramificazioni della vena porta, s' indebolisce la forza delle minime boccuccie dei vasi linfatici, e però ha luogo un accumulamento di fluido sanguigno nei vasi, e d' umore sieroso nell' adiacente cellulare. Per la medesima causa acquista il fegato un accrescimento di volume in alcuni soggetti malati, o d' infiammazione polmonale, o di tise, o di stabile sconcerto nella respirazione. Alcuni poco esercitati, o poco attenti nell' esplorazione dei visceri abdominali prendono il detto ingrandimento del fegato per un' ostruzione. Quando detto ingrossamento è*

Digitized by Google

È pure idoneo a quietare il vomito l' antemetico del Riverio, composto di sale d' assenzio mescolato a un poco di agro di limone dato in tempo dell' effervescenza, e a questa mescolanza, qualora non è sufficiente al bisogno, si uniscono 10, o 12. gocciole di Laud. liq. del Syd.

---

cagionato da allargamento, e pienezza dei vasi della vena porta, esaminando il viscere con la mano, ci si riscontra della mollezza, e una certa morbidezza, laddove, quando vi è astruzione ci si rileva una durezza, e quasi un' asprezza. Da questa pletora parziale hanno talvolta origine i sintomi gastrici, i quali mentiscono una collezione di guaste materie irritanti il condotto degli alimenti, o le sue vicinanze, e deriva egualmente quell' abbondante separazione di bile acre, che si osserva mentre si formano, e crescono alcuni vizi organici spettanti al cuore, o a' suoi grossi vasi. Questa dilatazione dei vasi della vena porta, e la loro pletora ha luogo solamente in alcuni individui, nei quali i predetti vasi cedono alla forza distendente del fluido sanguigno, che gli riempie. Perciò nei cadaveri di questi, purchè la malattia non abbia avuto una lunghissima durazione, trovasi il fegato molto aumentato, il quale, se viene tagliato manda in abbondanza del sangue, e mostra all' occhio un' insolita ampiezza, e dilatazione di canali. Portal ci dà notizia, che le vene epatiche sono gonfie, e ripiene di sangue in quelli, che hanno delle dilatazioni nell' orecchiotta diritta del cuore, e però il volume del fegato n'è considerabilmente aumentato; perciò in questi casi le mignatte applicate intorno all' ano apportano molto giovamento.

Digitized by Google

L' etere solforico (*vitriolico*) in dose di una dramma ogni tre, o sei ore secondo il maggiore, o minor bisogno, fu spesso valevole a fermare il vomito, come ne avvisa Chysolm. Qualora il ventricolo non tolleri il rimedio, può usarsi all' esterno sotto forma di fregagione nella dose di mezz' oncia con una dramma di canfora, e due scropoli di laud. liquid del Syd. Le fregagioni di questa guisa sono utili fra di noi nella fiacchezza, e susseguente sconcerto di stomaco senza però alcuna infiammazione, e in questo, e nei prossimi visceri.

Convengono per il medesimo fine, secondo Thomas, le fomentazioni sull' epigastrio fatte con pezzette di panno, o sottili spugne tuffate nella decozione di capi di papavero bianco, a cui sia stata aggiunta dell' acqua vite canforata (*alcool canforato*) nella proporzione di una terza parte di questa alla dose del decotto. Sono egualmente raccomandate le fomente fatte col decotto di china. I pratici del paese, ove regna questa febbre, lodano assai per il medesimo oggetto il pepe d' India (*capsicum annuum*). Essi l'esibiscono in pillole alla dose di tre, o 4. grani, o danno una goccia di sugo di questo frutto. Il Dott. Blane ha sperimentato, che la magnesia sciolta nell' acqua di menta, e bevuta dopo avere usato un' acqua acidetta era una composizione buona per fermare il vomito. La natura dei rammentati medicamenti conosciuti per esperienza buoni per arrestare il vomito, e cavati dalla classe dei corroboranti, e stimolanti è una prova, che questo sconcerto di ventricolo non dipende nel suo principio da infiammazione di viscere. Esso nasce,

Digitized by Google

o da una irritazione indotta nel ventricolo, o viene per consenso dalla sovversione sopravvenuta nel fegato.

Bevanda. Le più blande bevande sono spesso rigettate dal ventricolo. Blane ne propone una composta di acqua tagliata con un poco di vino, aromatizzata con una piccola quantità di noce moscata, e addolcita con alquanto di zucchero. Quando il malato rigetta tutte le bevande, credo che gioverebbe il brodo insipido, e allungatissimo proposto da Syd. nella colera-morbus. Sono mitissime bevande la decozione di riso, l'infusione nell' acqua di pane abbrustolito. Stimo però, che sarebbe bene ravvivarle leggiermente con qualchè sostanza aromatica. I malati prendono facilmente in avversione le bevande tiepide, le quali gli eccitano delle nausee, e desiderano avidamente le fredde. Non bisogna tardare un momento ad accordargliele. I Dottori Rush, e Wistar hanno parlato favorevolmente dei salubri effetti della bevanda gelata in questa malattìa (1). Bisogna ricordarsi di porgere le bevande in pochissima quantità per ogni volta. La sensibilità del ventricolo, quando ha acquistato un morboso aumento, conserva lungamente un intolleranza degli stimoli,

(1) *Tralliano fece uso di acqua fredda per bevanda nelle affezioni coliche prodotte da umori caldi, e biliosi in quei malati, nei quali „ Vires erant firmæ, et viscera omni noxa carebant „ e con eguale ottimo effetto mise in pratica i cristeri di acqua ghiacciata. Naboth guarì con le bevande di acqua fredda una donna tormentata da violenti dolori abdominali, i quali non avevano ricevuto, neppure sol-*

Digitized by Google

sebbene delicati, e perciò la bevanda un poco abbondante provoca di nuovo il vomito ormai quietato.

Oppio. L'oppio, che nelle malattie nervose, giusta il sentimento di Thomas, costituisce un sovrano rimedio, specialmente amministrato secondo il metodo di Darwin, di tre in tre ore non ha generalmente corrisposto in questa febbre all'aspettativa, impiegato tanto internamente, quanto esternamente. Attesta Warren, *Anodyna gangrenam sæpissimè inducere, vel effusionem flavam postero die extrudere*. Pure in altri casi è stato giovevole. *Opium in febre americana eximio fructu datur, Bisset*. Il prelodato Thion ne propone parimente l'uso. Il cel. Bont. ragionando delle febbri, le quali regnano nelle Indie, afferma: *Si nobis hic opio, et opiatis, non esset prospectum frustra in calidissimis his regionibus medicinam faceremus febribus ardentibus, et reliquis biliosis affectibus orgasmo turgidis*. Quando l'oppio è stato di nocumento nella febbre gialla, ciò forse derivò, perchè fu amministrato, o mentre era in vigore un vero stato infiammatorio del sistema, o mentre i malati erano nell'ultimo grado di de-

---

lievo dall'emissione del sangue, nè da' cristeri emollienti. E Lodovico Settala campò col medesimo rimedio dalla morte prossima un nobile Spagnolo ridotto alla situazione lacrimevole di avere i sudori freddi, e il polso appena sensibile. Hoffm. med. raz. T. 4. Thion de la Chanme assicura, che nei paesi caldi si ottiene un brillante successo collocando nell'acqua fredda le persone attaccate da antiche diarree. p. 455.

bolezza, o in tempo, che de' viziosi umori inondavano, e opprimevano le prime vie, o perchè detto rimedio rese più contumace la costipazione del ventre, ch'era fortissima. Potrebbe anche essere avvenuto del danno dall' uso dell' oppio, perchè egli accrebbe la secrezione della bile, come addivenne in un cane dall' uso del predetto sugo nello sperimento di Kaw Boerh., e nelle quaglie, nell' esperienze di Cotugno.

Il Dott Keutsch Medico Danese nell' Isole di S. Croce, e di S. Tommaso assicura, che le fregagioni fatte con olio guariscono dalla febbre in capo a 24 ore. Esse producono de' forti sudori, e arrestano quasi sempre i vomiti. Keutsch rende qualchè volta queste frizioni più efficaci aggiungendo un poco di canfora all' olio, Bibl. Phys. Econ. n. 4. Janv. 1804. L' unzione, e fregagione di tutto il corpo con ottimo olio d' oliva tiepido eseguita con celerità, e forza, e appena si accorge, che uno ha ricevuto il contagio della peste, o almeno subito chè la medesima comparisce nel corpo, è un' eccellente rimedio curativo della medesima, secondo il Padre Luigi da Pavìa.

Finchè dura tutto questo periodo deve il malato prendere poco cibo, e di tenue sostanza.

Secondo periodo.

§. 16. Il secondo periodo della febbre gialla mostra in tutte le sue parti, che i più validi sostegni della vita sono divenuti languidi, e poco capaci di azione, e però esige i corroboranti. A quest' epoca parmi di vedere le forze tutte alle quali si appoggia la vita, dopo un vivo contrasto,

Digitized by Google

e vigorosa lotta con la causa morbosa cadere vinte, e disfatte, e cedere il campo alla sua preponderante attività. D'uopo è pertanto dar loro ajuto, sollevarle, porger loro un adattato ristoro, e procurare con ogni maniera d'opportuni medicamenti, che riprendano un sufficiente rinvigorimento (1). Energico corroborante è la china presa per bocca a dosi gagliarde, o per cristero, o in fomentazione, o in bagno. In tutte le febbri biliose, le quali nascono nell' Indie occidentali, la china è ottima medicina, e serve ancora per prevenire il radunamento della bile, il quale è un effetto della debolezza, frutto del clima umido, e caldo. Nei climi Europei questo medicamento è generalmente dannoso, allorchè esiste un' infiammazione in qualchè viscere, o vi è una disposizione al producimento di

(1) *V' è un certo periodo nella febbre, insegna sapientemente Grant T. 1. pag. 242., ove bisogna omettere il metodo antiflogistico (debilitante) praticato fino a quel punto, e passare a un nutrimento un poco più sostanzioso, a delle bevande leggiermente stimolanti, e un poco riscaldanti. Ch' insiste di più nel metodo antiflogistico vede procedere con lentezza, e imperfettamente il ristabilimento de' suoi malati, le gambe si gonfiano, v' è una debolezza grande, mancanza d'appetito, e tutto il treno dei sintomi, che provengono da fibra lassa. Quando è stato praticato troppo presto il metodo riscaldante, i malati sono maltrattati dalla violenza della febbre, e diventano in seguito soggetti a malattie ostinatissime. Sydenam ha inculcato più volte nelle immortali sue opere la medesima dottrina.*

questa sorta di male, e quando predomina una bile acre, e viziata (1). Nei paesi situati infra i tropici la disposizione all' infiammazione, la ridondanza di bile non è di alcuno impedimento all' uso salubre della china. Essa però riesce meglio negl' indicati luoghi, quando la febbre è chiaramente continua remittente, e il polso è molle.

Vino. Il vino d' ottima qualità amministrato spesso, e in poca dose alla volta, è di un gran soccorso per ravvivare le forze languenti. La storia ci ha conservato un memorabile esempio della poderosa influenza, che ha la bevanda di questo fluido nella guarigione delle malattie epidemiche. Cesare rotto presso Durazzo condusse la sua armata nella Macedonia. Quì, per mancanza di viveri s' introdusse la peste nella sua armata. Passando per la Tessaglia s' impadronì per buona fortuna di una città provveduta di commestibili, e di una gran quantità di vino. I soldati ne bevvero in abbondanza, e la crudele malattia cessò immediatamente per una specie di miracolo (2). La mutazione del luogo, e il buon nutrimento devono però aver contribuito alla prontezza della guarigione. Guibert valevasi nella peste del vino anche per cristere. Banau tolse molti dalle mani della morte in una febbre epidemica, che afflisse la Linguadoca nel 1782. esponendo liberamente i malati all' aria aperta, dando loro abbondantemente una forte decozione di china, del vino, della birra, e

(1) *Huxham*, *Haygarth*, *Baglivi*. *Grant*, *Swieten*, *Sarcone*.

(2) *Plutar. Vit. di Ces.*

delle pozioni acidette. Egli univa la china a un qualchè acido, avendo conosciuto per esperienza, che quest' aggiunta la rendeva lassativa, e facilitava lo scorrere della bile. La citata febbre aveva molti sintomi di quelli, i quali accompagnano la febbre gialla (1). Chysolm prescrive lo spirito di vetriolo dolcificato (*alcool eterizato solforico*) in molta acqua, e addolcita con zucchero. Il gran Syd. mise in uso il primo l' acido solforico nei vajuoli maligni, e gangrenosi. Tissot, Quarin, Borsieri fanno fede della virtù di questo acido minerale. Si unisce a molta copia d'acqua, o di birra in modo da formare una bevanda agretta, e si addolcisce collo zucchero per renderla piacevole al gusto, e amica dello stomaco. Se l' ammalato non può prendere largamente di questa bevanda, come è necessario, si mescola l'acido predetto a un giulebbe di grato sapore, e si esibisce con frequenza a cucchiajate. Haller ne fece un grande uso col più fortunato successo in una malattia epidemica, che dominò nel contado di Berna nel 1762. dopo una state tanto calda, e secca, che spontaneamente bruciarono delle intiere boscaglie di abeti, e di Pini (2).

---

(1) *Observ. sur differens moyens propres à combattre les fievres putrides, et malignes.* 1784.

(2) *Non può non interessare i Lettori una breve descrizione dell' indicata malattia. I sintomi erano febbre veemente, dolor pungente al petto, difficile respirazione, sputi da principio gialli, poi aspersi di sangue, cute asciutta, e lingua arida. Nel secondo giorno del male in un tratto cadeva-*

Digitized by Google

Sono nella persuasione, chè possa essere benefico l' acido nitrico somministrato nel modo dichiarato rispetto all'acido solforico. Il celebre Federigo Hoffman. T. 4. pag. 143. confessa di avere tratto molto giovamento dall' uso dell' acido nitrico dato generosamente con acqua in alcune febbri petecchiali contagiose, che le truppe tornate dall' Ungheria portarono, e diffusero nel principato di Minden nel 1682. Ma siccome gli acidi minerali introdotti nel corpo scemano alcun poco l' irritabilità del cuore, propone il Dotto Borsieri di unirli a qualchè tintura aromatica, per ovviare al notato effetto. Mertens gli univa alla decozione di china. E' pure utile l' infusione leggiera della radice di serpentaria virginiana. Thion De la Chaume assicura, ch' essa fa delle maraviglie, se le sia unito l' Elisir di vetriolo (Alcool Solforico aromatico), e il vino di Made-

---

no affatto le forze, il polso diveniva molle, debole, e frequente, vi era nausea, vomito spumoso, flusso di ventre, cefalèa, sordità, e sopore. Alcuni ebbero gli occhi, e poi tutto il corpo di color giallo con polso tremulo, e un leggier delirio. I cadaveri erano lividi. I lassativi, qualchè corroborante, e un miele con molta quantità di acido solforico guarirono la massima parte dei malati. Innanzi l'introduzione di questo metodo di cura nella sola Valle di Gessenai di 95. malati ne perirono 85., e nella Diocesi d'Etivaz non ne risanarono appena sei. Gli abitanti incolpavano di questa strage i salassi, il vino, la triaca. Un gagliardo freddo, che sopravvenne in un tratto, estinse la malattia in Gessenai. Op. min. T. 3.

Digitized by Google

ra, se ne danno due cucchiajate di tempo in tempo. Il Professore Cristiano Reich moderno scrittore della febbre, dopo avere dichiarato senz'alcuna prova, che la febbre è una specie di fermentazione, durante la quale certi elementi si separano da quelli, ai quali erano uniti, e formano con degli altri una differentissima combinazione, stabilisce con la medesima franchezza, che la diminuzione assoluta, o relativa, universale, o locale dell'ossigeno forma tutte le febbri, essenziali, o sintomatiche, inflammatorie, nervose, esantematiche, la rabbia, la febbre gialla, la peste. Ne conclude perciò, che l'ossigeno è il solo rimedio contro la febbre, la quale è sempre di sua natura una sola, e medesima cosa. E siccome gli acidi minerali sono sostanze, che contengono assai d'ossigeno, però sono essi i soli rimedi contro la febbre, mentre con il loro mezzo s'introduce nel corpo umano la quantità d'ossigeno egualmente ripartita, necessaria per ristabilire l'equilibrio tra le diverse parti, che lo costituiscono, il quale è stato rotto dalla febbre. Assicura, ch'egli ha impiegato l'acido muriatico semplice, l'acido muriatico ossigenato, l'acido solforico, ma che, secondo le sue osservazioni, l'acido muriatico semplice è preferibile a tutti gli altri. I detti acidi spiegano, sopratutto introdotti nel ventricolo, la loro energia; ma sono ancora utili usati in cristere, sempre uniti a molta acqua, e applicati esteriormente alla cute. Gli acidi vegetabili sono efficaci nelle febbri di poca importanza. Con questo solo rimedio esso attesta, che si guarisce in ogni tempo ogni specie di febbre, qualunque nome ella porti. E' veramente un estre-

Digitized by Google

mo infortunio per la medicina, che i suoi più cari figli facciano ogni sforzo per opprimerla, e sfigurarla con ogni sorta di sfrenatissime ipotesi

E' valoroso medicamento anche la radice colombo. Questa radice, che placa gli atroci dolori intestinali nella colera-morbus, e quietando i moti del ventricolo, e degl' intestini frena la diarrea, e il vomito, il quale accompagna le coliche biliose, che ristora prontamente le forze esauste, e che il Dott Haygarth trovò valevole a mitigare la nausea, e gli sforzi del vomito, dopo che le prime strade erano state bastantemente sgravate dalle materie biliose putride in una febbre epidemica, che inquietò molte parti di Cheshire, questa radice, io diceva, fu sperimentata utilissima in un gran numero d' infermi di febbre gialla dal Sig. Johnson eccellente Chirurgo in un vascello Inglese all' Indie orientali. Si vuole parimente buona anche in questo periodo la sopra nominata essenza di *spruce*.

La cura prenotata serve a fermare l' emorragie frequenti in questo periodo di male, le quali dipendono da rilassamento, e fiacchezza di vasi, e l' accrescono considerabilmente, mediante la perdita del fluido sanguigno, ch' è il naturale stimolante, e il principale mantenitore dell' irritabilità del cuore. Nelle febbri, le quali cadono sotto la mia osservazione, giovano molto per tale oggetto i vescicanti. Ho veduto in alcune di quelle febbri, chiamate da molti maligne, fermare essi durabilmente delle copiose, e ripetute emorragie intestinali, applicati alle gambe, e appena cominciavano a operare. Le nozioni, che noi abbiamo sugli effetti dei vesci-

Digitized by Google

canti, ci somministrano una ben fondata lusinga, che possano essere di utilità nella febbre gialla avanzata nel suo corso, giacchè essi sono eccellenti corroboranti di tutto il sistema nervoso, muscolare, e vascolare. Essi hanno talvolta ristabilita la vitalità nelle parti, ch'era sul punto di estinguersi. Il celebre Cotugno fu testimone dei maravigliosi effetti dei vescicanti posti alle gambe in una febbre gangrenosa, nella quale mentre tutte le inferiori estremità erano cancrenate fino al pube „ *Res mira apparuit*, dice questo esimio Scrittore, *gangrenam omnia vastantem, sedem vesicatoris ulceratam, et aream omnem ad duos circiter transversos digitos salvam, immunemque reliquisse*. De sed. variol. Ci avverte per altro il Gregory, che riescono meglio i vescicanti nei paesi freddi, che nei caldi.

I sali volatili, come lo spirito di corno di Cervo (*carbonato ammon. di corno di Cervo fluido*), quello di sale ammoniaco (*ammoniaco*) sono causa di emorragie, e della cancrena. Secondo Thion De la Chaume, i rimedi presi dal regno animale, e vegetabile sono preferibili a tutti gli altri nei paesi caldi. Nelle malattie le più acute dell'estate, continua il nominato erudito scrittore, i metodi di cura operosi sono degni di biasimo. Noi abbiamo ordinariamente bandita questa medicina presuntuosa, e ardita, che si prevale di mezzi attivi, e decisivi. La premurosa sollecitudine poco considerata d'operare a tutti i momenti della malattia conduce solo per una strada piena d'errori. „ Il sopra celebrato Volney ci fa noto, che i principi teorici di Brown furono da principio ricevuti negl' Stati Uniti d' America

con un' ostinazione (*engouement*) scolastica. Ne derivò una spaventosa mortalità ; ma gli scritti, e le cure di M. Veze Medico distinto, e accreditato al Capo Francese produssero dei felici cangiamenti nella teorià, e nel apratica. Non si dettero più con tanta profusione i tonici, e il vino di Madera. Si fece uso dell' emissione di sangue con moderazione. Si promosse in seguito il sudore con il mezzo dei bagni, delle fomentazioni di aceto, le quali alcune volte sollevarono „.

In questa febbre, egualmente che nelle altre, e generalmente in tutte le malattie, che affliggono l' umanità, deve il Medico avere continuamente presente al suo spirito, e considerare con la più attenta applicazione di animo l' ottimo insegnamento, che dà il saggio Hufeland nel suo eccellente trattato delle febbri nervose: La debolezza è congiunta, ora con accresciuta, ora con diminuita capacità di stimolo. In altri termini i malati, ora sostengono unicamente, e tollerano i rimedi d' una forza assai temperata, ora sopportano bene, e senza il minimo nocumento i medicamenti pieni di gagliardìa, e di attività. Nel primo stato di debolezza tutti i consueti stimoli della vita, dell' animo, e simili recano dei pronti, e grandi effetti. In esso il polso varia facilmente ; ogni rimedio un poco riscaldante esaspera la condizione dei sintomi, rende il polso più teso, duretto, e ne accresce la frequenza, dà una certa agitazione, e fá la respirazione, o più spessa, o più difficile. Nel secondo stato di debolezza l' infermo giace indifferente, e quasi stupido, e inerte, le idee, gli oggetti i più interessanti appena lo commuovono. Il vino non risve-

Digitized by Google

glia alcun cambiamento nel suo polso. Nel primo caso convengono, e giovano solamente i rimedi dotati di un mite grado di stimolo, e talora bisogna scemar la dose di questi, o sostituirne dei più piacevoli. Questa specie di malattie è quella, che il sapientissimo restauratore della semplice medicina Toscana il Redi voleva, che si vincesse con lungo, e paziente assedio. Ho più volte guarito delle ostinate malattie, scemando solo la dose de' medicamenti impiegati fin allora. Nel secondo caso i più attivi, e stimolanti medicamenti sono opportuni, e operano delle cure maravigliose. In esso bisogna non di rado nella quantità, e qualità de' rimedi ascendere a più energici, e talora ne abbisogna una straordinaria quantità. Quando la forza vitale rinvigorita ha aumentato la suscettibilità dello stimolo, fa d' uopo diminuire il loro numero, e la loro forza, laddove nell' altro esempio, qualora sia stata dissipata l' eccessiva suscettibilità di stimolo dall' aumentata forza vitale, bisogna crescerli a misura, che hanno perduta la loro facoltà di agire. Tra il più elevato, e tra il più basso grado di sensibilità vene sono molti, e molti intermedi, ai quali devesi accomodare la forza dei rimedi stimolanti. Il sagace, diligente, ed esatto osservatore gli ravvisa, e gli valuta acconciamente, laddove gl' ignora, e non gli cura chi serve alla sospetta incostanza delle opinioni, e si assicura nella vacillante fortuna di brillanti sistemi.

Vitto. Il vitto deve essere più nutritivo in questo periodo, che nel primo, purchè i sughi gastrici abbiano la facoltà di concuocerlo, e questo si richiede sempre di facile digestione, poichè il

Digitized by Google

ventricolo si mantiene per lungo tempo soverchiamente irritabile, e sensibile. In questo secondo periodo non si può mai raccomandare abbastanza, che si rinnuovi continuamente l'aria, la quale respira il malato, che si procuri, che le biancherie, le quali servono al medesimo, siano nettissime, che si espongano all'aria aperta le coperte, e le materasse di suo uso, e si levino via dalla camera sua tutte l'evacuazioni, ch'egli rende. Bisogna incoraggire in tutti i modi gl'infermi, e dissipare i loro spaventi. Questo morale rimedio è di singolare efficacia, e per salvare dalla febbre, e per curarla. Si crede, che Talete Cretense cacciasse un'orribil peste da Lacedemone, inspirando dell'allegrezza a' suoi abitanti, mediante la musica. Tra l'immenso numero di cause, le quali dispongono a contrarre le febbri, che alcuni chiamano putride, ve n'è una comunissima, la quale consiste nei malinconici pensieri, e nelle afflizioni di spirito. Pouppè Desportes già Medico a S. Domingo riguardava i disturbi dell'animo, come tante cause delle malattie gravi, che spopolano le Colonie Francesi. Lettsom fa osservare dopo Hans-sloan, che si guariscono difficilmente le febbri di quelli, che sono tormentati da inquietudini, e da imbarazzo d'affari, e facilmente quelle dei residenti nella medesima Isola, i quali avendo meno bisogni, e meno avidità degli Europei, hanno minor numero di tristi, e travagliosi pensieri.

Digitized by Google

Espedienti

tanto inutili, che efficaci per impedire la propagazione del contagio, e per distruggerlo.

§. 17. Siccome questa malattìa si comunica, e si dilata per contagio, il quale cresce a misura, che moltiplica le sue vittime, importa molto il conoscere i mezzi, e incapaci, e idonei a fermare la sua diffusione, e a estinguerla nel suo nascimento, a fine, e di abbandonare le vane, e difettose operazioni, sebbene vantino a lor favore delle rispettabili autorità, e fidarsi unicamente a quelle, che la loro provatissima virtù rende degne di tutta la nostra confidenza. Tre sono i modi, i quali diffondono la contagione, il toccamento immediato de' malati, e secondo alcuni, anche de' lor cadaveri; il respirare l'aria, che prossimamente circonda gl' infermi, la cui sfera d' attività s' allarga maggiormente, allorchè il malato è situato in piccola stanza, e priva di ventilazione; e il contatto di quelle sostanze, le quali hanno ricevuto, e conservano gli effluvi contagiosi tramandati dal malato, e giusta il parere di alcuni, da' loro cadaveri. Queste sostanze si dicono fomiti. Il contagio per lo più non spandesi a considerabili distanze nell' atmosfera senza perdere almeno una gran parte di sua virulenza, perciò sono principalmente soggetti alla di lui influenza quelli, che stanno dappresso ai malati, e gli assistono. Egli è di tal fatta, che resta per un certo tempo aderente, e in uno stato di concentrazione, alla superficie dei corpi, che lo ritengono, e alle loro masserizie, e suppellettili, che han servito all' infer-

mo, o sono state in vicinanza del medesimo, nella stessa maniera, con cui gli odori generalmente s' attaccano ai corpi. Conviene pertanto ricercare, e distruggere gli atomi contagiosi, o sia l'infezione, in tutte, e tre queste vie, per le quali ella si comunica altrui, e stende per tutti i versi i suoi confini. Le maniere valevoli a spegnere il contagio derivante dalla febbre gialla, spiegano egualmente un' efficace energia contro quello, il quale proviene dalle altre febbri contagiose.

Appena è manifesto, che la malattia dominante mostra i caratteri della febbre gialla, bisogna separare senz' alcuna eccezione tutti i malati dai sani, e collocare i primi, se è possibile, in camere alte, e spaziose, situate in campagna aperta, esposte allo spirare di venti salubri (1), e sotto

(1) *Gli Editori della mia Memoria invece di prescrivere, a tenore del mio originale, che i malati siano messi in camere esposte all' azione di tutti i venti salubri, han detto* esposte a tutti i venti, *mostrando di credere, che tutti i venti abbiano la medesima influenza sul nostro corpo. L' esperienza peraltro, e la ragione s' accordano a stabilire concludentissimamente, che alcuni venti apportano del bene, altri cagionano nocumento al corpo umano. I Dotti dell' antichità hanno conosciuto chiaramente questa verità. Ippoc. nel Libro 2. De Dieta, insegnò „ Propter situm regionum, ac locorum per quæ venti ad singulas regiones accedunt, diversi inter se fiunt, frigidiores, calidiores, humidiores, sicciores, morbosiores, salubriores „. Nell' Afor. 17. Sez 3. enumera gli effetti differenti dei principali venti dicendo „ Quotidianæ tempestates aquilonia*

la custodia, e la vigilanza di persone attente, sicure, e caritatevoli. Non avvi per verità un compenso più sollecito, e più certo per arrestare la diffusione del contagio di quello, che consiste nel troncare qualunque comunicazione tra i malati, e i sani. Questa risoluzione sembra avere alquanto del crudele, e del barbaro, e incontra mille ostacoli dalla parte dei malati, e dei sani, ma è un'atto benefico, e affettuoso verso l'umanità; questa inesorabile severità preserva molti, e molti individui dalla malattìa, e favorisce, e accelera la guarigione degli ammalati. Ho notato di sopra, che la sola mutazione di luo-

---

cogunt corpora, firmantque, mobiliora item, et expeditiora, et bene colorata, et melius audientia faciunt, et alvos siccant, et oculos mordent, et dolorem circa thoracem, si qui præexistat, majorem faciunt; austrina vero corpora dissolvunt, et humectant, auditum hebetant, caput gravant, vertiginem oculis, tarditatem, et languorem corporibus afferunt, et alvum humectant „. Oltre il secondo Libro De Diæta si consulti l'altro eccellente dello stesso Autore De aer. aq., et locis. Essendosi ammalati molti dell'Esercito Romano fermo in Corfù, e morendone assai, riacquistarono la primiera sanità, e cessarono le malattìe, serrate che furono le antiche finestre poste a mezzogiorno delle camere, nelle quali giacevano infermi i soldati, e avendone aperte delle nuove, che guardavano il Settentrione. Varro L. I. c. 4. In Metellino, dice Vitr. L. I. c. VI. „ Auster cum flat, ægrotant cum corus, tussiunt, cum septemtrio, restituuntur in sanitatem.

go per gl' infermi basta talvolta a imporre fine a una malattia. Questa verità è confermata ancora dall' accuratissimo Pringle (1). Questo vantaggio si verifica non solamente, quando la malattia dipende da una viziosa costituzione d'aria, ma anche allora, che nasce spontaneamente, o da contagio. Poichè moltiplicati gli ammalati, per esempio, in una strada, vi si accumulano in copia gli effluvi contagiosi, i quali contaminano, e fanno malsana quell'aria, che aveva poco innanzi delle ottime qualità. L' accennato espediente è stato adottato utilmente anche da nazioni, le quali non avevano una giusta idea del contagio. Una nave Olandese, sulla quale alcuni dell' equipagio erano stati malati di vajuolo, dette fondo al Capo di Buona Speranza. Gli Ottentoti avendo lavato delle biancherie, e maneggiato dei vestiti, i quali ritenevano dei semi di vajuolo, contrassero questa malattia, e molti tra loro ne morirono. Ammaestrati dall' esperienza s' avvidero, che questo male si diffondeva, mediante la libera comunicazione dei sani con i malati, e non tardarono a conoscere il mezzo per difendersene. Chiusero essi tutti gl' infermi dentro uno steccato. I sani lo guardavano sì gelosamente, che uccidevano qualunque, che ardiva d' oltrepassare l' assegnata circonvallazione. (2) Ai Calmucchi è funesto il vajuolo, come la peste è mortifera per noi. Perciò hanno

---

(1) *Con tutta ragione disse Celso L. 2. c. 1. Pessimum ægro est Cælum, quod ægrum fecit.*

(2) *Mead. de origine variol.*

per costume di mutare soggiorno, appena si manifesta il vajuolo in qualcheduno tra loro, lasciando solo il malato con acqua, e con quei cibi, che gli possono abbisognare per alcuni giorni (1). E' altresì degna di essere considerata l'osservazione, che nata per qualunque causa un' epidemica malattìa, talvolta si ristà fra certi confini, nè si dilata molto lungi dai luoghi, ond'ebbe il suo principio. Nell'epidemìa, che regnò nel 1695. in quella parte di Roma, che città Leonina si chiama, fu cosa mirabile, che la parte di quei borghi volta a settentrione fu la sola, che ne fu maltrattata, mentre l'altra, che riguardava il mezzogiorno, ne restò totalmente esente. In altra epidemìa, che nel 1708. infierì nella città di Pesaro, le febbri infestarono la parte inferiore di questa città, e non si estesero punto alle superiori contrade della medesima. Se queste epidemiche malattìe, e altre molte riferite da Ales. Petronio, da Marsilio Cagnato, dal Doni, e da altri gravissimi Autori si trattennero fra certi confini, nè si allargarono molto al di là dei luoghi di loro nascita, si fa palese un altro rilevante riflesso valevole a superare qualunque difficoltà, che ci si potesse parare innanzi, per mettere in pratica la proposta separazione dei malati dai sani, e togliere quelli di là, ove il male ebbe il suo cominciamento, e il primo suo domicilio.

E poichè quei, che assistono, o visitano i malati sono i più sottoposti a contrarre la malattìa, e a trasmetterne altrove il contagio,

(1) *Mertens*.

Digitized by Google

affine di preservar gli uni, e gli altri da questa infezione, porteranno questi delle cappe di tela incerata con cappucci, e lunghe maniche; non si esporranno direttamente alla corrente d'aria, la quale esce dalla bocca dei malati, terranno applicato alle narici del cotone inzuppato nell'aceto, non inghiottiranno mai la saliva fino a tanto che si tratterranno appresso il malato, anzi la sputeranno con frequenza, e molto più si asterranno dal mangiare nella stanza, nella quale giace l'infermo. Queste cautele sono massimamente indispensabili nelle camere anguste, e dove sono riuniti molti malati. In tutti i tempi della malattìa, ma specialmente nel secondo periodo della medesima, bisogna premurosamente guardarsi dal toccare con le mani nude il malato, e tutto quello, che ha servito, e serve al medesimo, memori sempre, che le tenuissime molecule tramandate dal corpo infermo, o per la traspirazione santoriana, e polmonale, o per qualunque delle di lui escrezioni sono le primitive sorgenti dell' infezione.

Gli animi, scrissi già nella Pref. alla costituzione epidem. di Firenze del 1780-81., pieni di coraggio, intrepidi in faccia alla malattìa, che gira intorno intorno, menando terrore, e morte, guarniscono il corpo di tal robustezza, che lo mette quasi in sicuro contro gli attacchi della malattìa, laddove i piccoli spiriti, che la temono lontanissima, e tremano, e agghiacciano in vedendo quella, che gli circonda, dispongono il corpo a riceverne agevolmente il più duro trattamento. Abbondano le storie di esempi di persone, che furono assalite ferocemente dal male dopo la costernazione, che produsse in loro il

ravvisare in altri i di lui effetti (1). Un frutto egualmente dannoso del timore è quella pratica, alla quale molti si appigliano di consumare una farragine di possenti rimedi, mentre gira un male epidemico, nella fiducia di munirsi gagliardamente contro i suoi attacchi. Astenetevi, diceva con tutta ragione Ippocrate, dalle violenti medicine, quando scorre intorno qualchè epidemica infermità. Nell' epidemìa di Napoli, chi validamente si purgò per cautela, fu preso subitamente dal male, che dominava (2). I purgativi presi collo stesso fine nella malattìa epidemica gangrenosa delle tonsille riferita da Rabours, e Vandermonde, conferirono a eccitarla, e promoverne la propagazione (3). Oltre la filosofica tranquillità di spirito, l' uso delle sei cose detto non naturali, regolato da una prudente moderazione, e non mai da scrupolosa severa legge, un passaggio frequente da un luogo all'altro, qualchè giocondo svagamento, sono altri mezzi opportunissimi per mettersi al coperto del pericolo, che sovrasta. Ipp. condannando l' introduzione di novità nella consueta maniera d'alimentarsi, raccomandò caldamente una discreta giudiziosa temperanza (4). Lo stesso appigliarsi a una dieta troppo rigorosa, e castigata, sono parole del dotto Sarcone (5), e l' astenersi dal solito vitto, riescì a taluni di mezzo, onde irreparabilmente precipitare nell' epidemìa.

(1) *Swieten de morb. epid.* §. 1049. *Arbuth. spec. effect. aer. in corp. hum. c.* 7.
(2) *Sarcone p.* 181.
(3) *Hall. diss.* 36. *n.* 6.
(4) *Hip. de nat. hom. text.* 3.
(5) *Op. cit.* 286.

Digitized by Google

Sono stati messi in opera in parecchie epidemie, e se n'è celebrato il buon effetto, in qualità di correttivi dell'aria, il fumo di tabacco, il fuoco acceso con resine, o scorze, o legni aromatici, l'odore dell'aglio, e della canfora ec. Altri hanno con il medesimo oggetto esposto al semplice contatto dell'aria gli aromati, o sostanze odorose. Ma tutte queste opere sono affatto mancanti delle qualità necessarie a migliorare l'aria, e anzi producono l'effetto contrario. Poichè l'aria, mediante la combustione dei corpi, diviene mofetica. Sia che si abbruci il ginepro, o la cannella, il balsamo del Perù, o lo zucchero, la scorza d'aranci, o di quercia, una porzione del gas ossigeno è assorbito, e l'altra rimanente parte si contamina. L'esposizione delle sostanze aromatiche, o odorose all'aria, siccome con questa guisa si ottiene presso che delle lentissime combustioni, produce il medesimo effetto, e tanto più prontamente, quanto più le predette sostanze sono cariche d'odore. La diminuzione però del gas ossigeno, e l'alterazione dell'aria, che rimane, accadono con più di sollecitudine, allorchè si abbruciano i detti corpi. La canfora, il muschio, il croco molto secco scemano di poco la purità dell'aria, ma pure la diminuiscono (1). L'esperienze di Delassone, e Cornette confermando luminosamente il fin quì detto, escludono questi mezzi dal catalogo di quelli, i quali risanano effettivamente l'aria. Aveva però gran ragione Vicq d'Azyr d'affermare, che queste sostanze aromatiche non fanno altro, che sostituire un odo-

(1) *White Recherch. sur l'air. p.* 194.

re piacevole a un fetido. Esse ingannano l'odorato, e lasciano intatta la pravità dei miasmi contagiosi, i quali tanto più facilmente s'insinuano nel corpo, e l'offendono, quanto più noi abbandoniamo ogni precauzione, imaginandoci sicuri dalla loro perniciosa influenza, in virtù del gratissimo odore, che ci ricrea.

L'accender molti fuochi serve, secondo il parere d'alcuni autori, a distruggere il contagio. E' vecchia fama, che con essi estinguesse la peste l'antichissimo Medico Jachen, e che a sua imitazione i Sacerdoti d'Egitto fermassero una comune malattìa (1), e che spegnesse la peste in Atene Acrone (2). Aezio (3) e Galeno (4) attestano, che Ippoc. conseguì nello stesso modo il medesimo fine. La peste cessò in una città dopo un'accensione di polvere chiusa in una torre, per cui andarono a terra, e le vicine case, e le muraglie della città (5). Il fuoco non pertanto è mal sicuro riparo contro il contagio. Ora non fece alcun bene (7), altra volta fu maggiore la mortalità in tempo, che ardeva (7); talora comparve di nuovo, dopo un causale incendio (8). Il fuoco acceso nei luoghi chiusi infetti non distrugge il

(1) *Suida*.
(2) *Plutarc. T. 2.*
(3) *L. 5. c. 94.*
(4) *De ther. ad Pis.*
(5) *Valderlandsche*.
(6) *D. Antrechaus relat. de la pest. de Toul. chap. 22.*
(7) *Mead. de pestilent. Papon.*
(8) *Erndtelius Warsava Phys. ill.*

fetore, se vi è, scema la quantità d'aria respirabile, accresce l'impurità di tutto il fluido, che si vuole purificare, e però è indubitatamente nocivo (1). I di lui effetti, impiegato nei luoghi aperti, sono quelli di sciogliere la composizione delle sostanze animali, che ardono, di mettere in esercizio delle affinità, le quali mutano le loro qualità, e d'eccitare un moto nell'atmosfera, per cui cangiano posto, e si tramutano i differenti strati, che la compongono. Quest'ultimo effetto può rendere utile in qualchè caso l'uso di questo mezzo per rinnovare l'aria contaminata. Qualora vi fosse uno stanzone, per esempio, un gran magazzino infetto, e non piacesse il mettere in pratica qualcuno dei metodi, che s'indicheranno più basso, si giungerebbe a sanare l'aria, ch'esso contiene, qualora fatta un'apertura in uno dei lati della stanza s'accendesse un gran fuoco davanti la porta situata nella banda opposta; mentre l'aria dello stanzone correrà alla porta, ove arde il fuoco, e entrerà in esso l'esteriore pura per la finestra posta a dirimpetto. Non ostante questa mutazione d'aria adoprerei le fumigazioni acido-minerali, delle quali parlerò fra non molto, per investire, e distruggere i miasmi, che al palco, alle pareti, e al pavimento della stanza possono essere aderenti, che in tutte queste parti s'occultano, conservando lungamente e loro malefiche qualità. L'esplosione della polvere da cannone consuma parimente

(1) *Morveau*.

Digitized by Google

una parte di gas ossigeno, obbliga le particelle infette a cangiar luogo, ma non le distrugge.

Il Professore Mitchill, e M. Cadet de Vaux raccomandano d'imbiancare con acqua, che contenga della calce, le muraglie degl'appartamenti infetti, e per distruggere i miasmi, che ci sono nascosti, e per impedire, che ne ricevano de' nuovi. Questo mezzo è stato impiegato con ottimo esito da Jean Howard per risanare un appartamento sporco, e contaminato appartenente a un Lazzeretto Veneziano, e dal Dott. Villars negli Spedali militari, e nelle prigioni. Quest' ultimo fece imbiancare il pavimento, e asserisce, che l' acqua con calce distesa sul medesimo è più valevole contro l' infezione dell' aria, che quando s' impiega a imbiancare le mura, per la verisimile cagione, che gli atomi, funesti semi di malattie putride, e gangrenose, s' insinuano, e s' annidano tra la polvere, le commessure, e le porosità dei legni, e de' mattoni. Questo mezzo toglie via ogni cattivo odore. E' proprietà della calce viva d'impadronirsi avidamente dell'acido carbonico, ovunque l' incontra. L' acido carbonico è quasi sempre congiunto a una certa quantità di gas idrogeno, o puro, o combinato con altre sostanze. Secondo valenti Chimici il principio degli odori è sempre l'idrogeno solforato, o fosforato, e mescolato con altre sostanze. Per altra parte le sperienze d' Abernethy provano, che l' esalazioni del corpo umano sono formate da una mescolanza d' acido carbonico, e d' azoto. Posto tutto ciò, s' accosta molto alla verità il pensare, che i miasmi contagiosi comprendono più, o meno di gas acido carbonico. Ora adoperando l'

Digitized by Google

acqua con calce per il rammentato oggetto, la calce attira a sè l'acido carbonico, e unendosi a questo s'appropria anche l'azoto, e l'idrogeno in virtù della considerabile adesione, ch' essi hanno con il predetto acido, e però con questo penetrano nella calce, e a lei si congiungono: Per tanto la calce non annichila, per quello, che pare, i semi di contagio, ma ne spoglia l'aria, che la circonda, e a fronte del di lei uso, essi esistono sempre nelle coperte, nei panni, che servono, e han servito agl'infermi, e da questi ne può derivare la malattia ne' sani, che gli toccano. Non escludendo questo mezzo di purificazione dell'aria, dobbiamo, a mio credere, prevalerci delle fumigazioni acide, le quali abbracciano i modi più solleciti, più valorosi, e più sicuri per estinguere compiutamente tutti gli atomi contagiosi. Noi possiamo senza rincrescimento rilevare l'inutilità, e l'insufficienza dei mezzi creduti già efficacissimi a purgare l'aria, mentre siamo in possesso di altri d'un assicurata, e presente virtù.

L'aspersione, e l'evaporazione di aceto, regolata in modo, che il fluido s'attenui, e s'innalzi in vapori, e non soffra la minima decomposizione, accresce la purità dell'aria, e la rende più respirabile. Delassone, e Cornette fanno testimonianza d'avere impiegato con ottimo successo i vapori d'aceto, nel quale erano infusi, ora dei garofani, or della canfora, or la noce moscata, nella cura di febbri maligne, di mali di gola grangrenosi, di vajuoli parimente gangrenosi, e hanno osservato, che questo vapore acido ha anche rianimato il polso illanguidito, e ha

ravvivato tutte le forze (1). Operano peraltro con più d'attività nei menzionati mali i vapori d'aceto, e di spirito di vino carichi del principio odoroso delle preaccennate sostanze. L'aceto comune merita sicuramente un posto nel numero degli espedienti capaci a togliere l' infezione. Egli produce senz' alcun dubbio questo bene in quei corpi, che vi possono essere immersi, e sono suscettibili di essere lavati con questo fluido. Perciò è ottimo mezzo per tor via il contagio dai corpi duri, come i metalli, i vetri ec. entro i quali non penetrando i miasmi, si attaccano solamente alla loro superficie. Siccome però detto acido s' alza a piccola distanza in istato di vapore, non può essere d' un' uso sicuro per emendare l'aria infetta d' una stanza quantunque piccola.

L' acido acetico ha una virtù superiore a quella dell' aceto ordinario. Egli distrugge del tutto, e con somma prontezza l' infezione dell' aria. Ma siccome i di lui vapori si alzano quan-

(1) *L' immortale Haller liberò l' illustre Giovanni Gesner dalla soffocazione, da cui nel corso di una febbre acuta era fortemente minacciato per una copiosa mucosità, che inondava le diramazioni della trachèa, facendogli respirare il vapore d' aceto, il quale avendo rianimato l'intorpidita, e languida azione dei polmoni, gli rese atti a espellere il muco, che gli opprimeva, e dello stesso rimedio si valse pure con il medesimo vantaggio nella febbre gravissima secondaria d'alcuni vajuoli accompagnata da fiera angina con polso molle, e spossato. Hal. Op. path.*

to l'aceto ordinario, la sfera della sua attività è sì limitata, che può solamente aver luogo in piccolissimi spazi. Egli è peraltro un valoroso stimolante degl'organi della respirazione, e sostiene le forze vitali, e le solleva a tal grado di energia, che divengono capaci di resistere all'impressione del contagio.

L'acido solforoso, che si ottiene, mediante la lenta combustione del solfo, purifica efficacissimamente l'aria in un istante. Molti perciò hanno adottato il metodo di profumare con quest'acido gli abiti, e le coperte.

I valenti chimici moderni hanno acquistato molti diritti alla riconoscenza dell'umanità, avendo ritrovato dei modi preclarissimi per distruggere i miasmi contagiosi, infinitamente superiori ai sopra indicati, tanto per la loro pronta efficacia, quanto per la facilità di mettergli in esecuzione. Quello imaginato da Achard serve unicamente per riempiere una stanza di gas ossigeno con poco di spesa, e di fatica. Si prenda un vaso di terra d'una figura simile a quella d'una pera, il quale abbia nella sua sommità due tubi aperti, uno dicontro all'altro, e si adatti a uno de' nominati tubi un soffietto. Pieno l'indicato vaso di nitro purificato si metta sul fuoco, e quando il nitro è infuocato, si spinga, mediante il soffietto, l'aria nel vaso sul nitro, che si avrà cura di mantenere sempre rosso. La corrente di fluido atmosferico traversando il nitro infuocato, si carica d'una copia di gas ossigeno, il quale abbandonando la sua base, e escendo dall'opposto tubo, si diffonde per tutta la stanza. Questo metodo ottimo in sè non può soddisfare ai

nostri bisogni, quando fa mestiere di purificare una massa d' aria guasta da molecule contagiose. Poichè conviene notare per non prendere abbagli, che in quest' operazione si decompone l' acido nitrico, e il di lui ossigeno unendosi al calorico forma del gas ossigeno, il quale si sparge nell' aria; ma continuando l'azione del fuoco sul nitro, allora, oltre il predetto gas ossigeno, si ottiene del gas azoto, il quale nasce dall' unione del calorico con l' altra parte costituente dell' acido nitrico. Dall' esposto metodo adunque risulta una soprabbondante copia di gas ossigeno, e successivamente una mescolanza di questo, e di gas azoto, cosicchè cresce per questo mezzo la quantità del gas ossigeno nell' aria, ma i miasmi contagiosi conservano tutta la loro malvagità. Le maniere proposte da Smith, e da Morveau per correggere l' aria infetta da esalazioni animali contagiose sono preferibili a tutte le altre, adempiendo pienamente tutte le nostre intenzioni. Conviene fermarsi alquanto a considerare partitamente sì l' una, che l' altra.

Il ritrovamento del Dott. Carmichel Smith fu impiegato con felice effetto nel 1780. per arrestare l'epidemìa insorta a Winchester fra i prigionieri Spagnoli. Un più grande sperimento ne fu fatto sul vascello-spedale, chiamato l'Unione, alla fine del 1795. Vi erano 200. malati di febbre maligna. Furono chiuse tutte le porte, e qualunque altra apertura corrispondente sul luogo, ove erano i malati. In mezzo a della rena riscaldata, di cui era piena una padelletta fu collocata una tazza da thè contenente circa

dramme 3. d'acido solforico concentrato. Appena l'acido ebbe acquistato il grado convenevole di calore, ci si aggiunse a poco a poco una quantità di nitro polverizzato, agitando con una spatola di vetro la mescolanza, acciò il vapore si sviluppasse in abbondanza. Le padellette furono portate dappertutto, e fino sotto il letto dei malati. Il vapore, che si alzava a modo di densa nebbia, eccitò da principio molta tosse nei malati, la quale per altro si quietò a misura, che si diffuse il vapore. Le fumigazioni furono continuate tutti i giorni, e i malati, lungi dal sentirne un incomodo, le gradivano. Con questo suffumigio l'aria si purificò pienamente, e indi terminò la febbre contagiosa. In tale occasione i panni lini, e i vestiti degl'infermi furono profumati con il suddetto vapore, e la biancheria sporca lo fu egualmente, ma dopo essere stata lavata con acqua fredda, e asciutta, e di poi fu messa in bucato. Si lavarono con acqua avvalorata con acido muriatico ossigenato tutti i letti, i quali avevano servito ai malati. Questo mezzo è semplice, e molto facile a mettersi in pratica. In quest'operazione la potassa base del nitro s'unisce all'acido solforico, e l'acido nitrico divenuto libero si volatizza, e purifica tutta quell'aria, nella quale si solleva, si spande, e distendesi, distruggendo tutti i miasmi putridi, e contagiosi, i quali esso incontra. Qualora la stanza, ove si vuole eseguire quest'operazione, è vastissima, ci si mettono due, o tre dei vasi sopra descritti alla distanza di 20, o 30 piedi l'uno dall'altro. Sia grande, o piccolo lo spazio ripieno da questi vapori, i malati, e i loro assistenti

gl' inspirano senza il minimo inconveniente. Tralasciando poi di riportare l'infinite testimonianze del completo successo, che si è ottenuto da questo metodo, ovunque è stato praticato, le quali sono riferite nel rapporto fatto dalla deputazione nominata dalla Camera dei Comuni per verificare l'utilità delle predette fumigazioni nitriche, e nelle osservazioni intorno le medesime pubblicate dal celebre Odier, e in altri libri, mi ristringerò a accennare una recente prova in favor loro, dalla quale risulta, come negl' altri sperimenti ch'esse hanno arrestato non solo i progressi del contagio, ma hanno ancora spiegato una diretta, e salutare virtù contro la medesima malattia. Un' epidemia di febbri scarlattine maligne aveva attaccato quasi tutti gl' abitanti di Musiège. Il Dott. Montfalcon impiegò con il maggior frutto le fumigazioni nitriche, non solo per fermare l' avanzamento della contagione, ma ancora per la guarigione delle ulcere gangrenose, che si manifestavano alle tonsille, all'uvola, e al velo del palato. Avendo diretto con attenzione i suffumigi sulle dette parti, essi sollecitarono la caduta dell'escare, la cicatrizzazione delle piaghe, e migliorarono costantemente, e prontamente lo stato dei malati. In virtù di quelli, e mediante l' uso della china, del vino, e della canfora, e di altri corroboranti, e specialmente di cristeri di noci di galle, i quali sono stati mirabili per reprimere il meteorismo, l'epidemia per l' avanti micidiale in sommo grado è cessata nello spazio di un mese, e tutti gl' ammalati regolati con questa giudiziosa medicatura sono guariti perfettamente. *Biblioth. Brit. n. 2. vol. 21.*

Digitized by Google

Il rinomatissimo Morveau è l' inventore d'un altro metodo di somino valore per risanare l'aria infetta. Si metta un vaso di vetro, o di terra forte verniciata, contenente del muriato di soda (*Sal marino*) in una padelletta piena per metà di rena, o di ceneri, collocata sopra il fuoco. Quando la rena comincia a riscaldarsi, chiuse le finestre della stanza, che si vuole purificare, si versa nell' indicato vaso dell' acido solforico, e si parte dal luogo serrandone la porta. Passate 7., o 8 ore si aprono le porte, e le finestre, mentre l' aria è tutta risanata. Per una sala spaziosa, ed elevata capace di 20. letti, bastano a correggerne l'aria once 9., e dram. 6. di sal marino, e 7. once, e 7. dram. di acido solforico. Con libbre 6 di muriato di soda, e 2. d'acido solforico concentrato, l' autore distrusse l'infezione, che viziava tutta l' aria della vasta cattedrale di Dijon. Una febbre maligna aveva fatto perire in poco tempo nelle prigioni della Conciergerie di Dijon 31. prigioniere, e le prigioni ridondavano di molecule contagiose. Morveau le purgò del tutto con il metodo sopra disposto, e dopo cessò intieramente la febbre. Qualora si vuole mettere in opera questa depurazione d' aria ne' luoghi abitati, bisogna, per non offendere la respirazione operare poco alla volta, e di tempo in tempo. Chaussier ha ridotto più facile ancora, e più semplice questo modo di purificare l'aria. Egli colloca in una padellina piena di fuoco un crogiuolo, il quale contiene del muriato di soda. Tostochè questo sale principia a scaldarsi, trasporta la detta padelletta intorno intorno nelle stanze infette, e presso gli stessi malati, versandoci di tanto in tanto un poco d'acido solforico. Finita l' elevazione dei vapori mette nuo-

Digitized by Google

vamente dell'acido solforico nel crogiolo. In questa maniera si spandono più, o meno i vapori a piacimento, ove si credono più, o meno necessari. L'acido solforico in questo modo d'operare s'unisce alla soda, che forma la base del muriato, con la quale egli ha una maggiore affinità, che con l'acido muriatico; perciò essendo questi divenuto libero, s'innalza sotto la forma di bianchi vapori, i quali riempiono i luoghi infetti, e combinandosi con quegli atomi, che rendono l'aria insalubre, la riconducono a quei gradi d'innocenza, e di purità, necessari per servire all'ottima respirazione.

Il mezzo peraltro più eccellente di tutti per ridonare all'aria guasta da esalazioni animali la sua primiera salubrità, introdotto dal summenzionato Morveau è il gas acido muriatico ossigenato. Si prenda dramme 5. e gr. 17. d'ossido nero di manganese polverizzato, si mescoli con esattezza, mediante una sufficiente triturazione, con dramme 26. e gr. 10. di muriato di soda, e messa questa mescolanza in un vaso di vetro, o di porcellana, ci si aggiunga dramme 10., e gr. 33. d'acqua, e poi ci si versi sopra dramme 15. e gr. 50. d'acido solforico, il che si fa tutt'in un tratto, se devesi purificare un luogo disabitato, e in due, o tre tempi diversi, quando vi sono dei malati. Queste dosi, che si aumentano, e diminuiscono secondo la maggiore, o minore ampiezza dello spazio, che s'imprende a migliorare, servono a depurare l'aria d'una stanza, la quale contenga 10. letti. Il gas acido muriatico ossigenato, il quale nasce dal mescolamento delle nominate sostanze, e spiega una grandissima possanza, infiammando i me-

Digitized by Google

talli a ogni temperatura, addensando gli oli fissi, bruciando i volatili trasformandone le loro emanazioni in sensibili vapori, distruggendo i colori, e gli odori, decomponendo l' ammoniaca, rompendo, e sciogliendo l' attrazione dei principj, che costituiscono le sostanze animali, alterando la natura della materia, che produce il vajuolo, e di quella, che genera la lue venerea, è valorissimo distruggitore della velenosa condizione dei miasmi, che provengono dai corpi animali, per cui creano, e mantengono le desolatrici febbri contagiose.

Il Sig. Boullay prepara a Parigi delle comodissime boccie, con le quali senz' alcuno apparecchio si ha a nostra disposizione, e sempre pronta una sufficiente quantita d' emanazioni acide ossigenate, che servono a bonificare l' aria contagiosa, che ne circonda. La boccia è di cristallo capace di due, o tre oncie di acqua con suo turacciolo lavorato con smeriglio. Ella contiene del sal comune, dell' ossido nero di manganese, e dell' acido nitrico, secondo le proporsioni dichiarate da Morveau, in modo peraltro, che un solo terzo della capacità della boccia è pieno delle nominate sostanze. Ogni boccia è posta in uno stuccio di legno duro, il cui coperchio è fermato da una vite corrispondente al turacciolo, che lo tiene fisso stabilmente. Qualora si leva il turacciolo, escono dalla boccia molti acidi effluvi, i quali si diffondono nella circostante atmosfera, e distruggono l' infezione, che la contamina, e la rende morbosa. Si chiude la boccia, allorchè il gas fa un' impressione un poco viva sull' odorato, la quale avvisa, che l' aria n' è ripiena a sufficienza. I vapori, che si formano dall' indicata mescolanza conservano, per lo spa-

zio di più anni tutta la loro forza. Si comprende bene, che bisogna rinnovare nella boccia le antidette sostanze, secondo il replicato uso, che ne facciamo. Il medesimo speziale apparecchia dei grandi serbatoi dell'istesso gas. Essi sono composti d'un ampio secchio di grosso cristallo coperto da un disco della stessa materia, che ne chiude esattamente la bocca, ed è fermato per mezzo d'una vite acconciamente disposta. Due boccie corredano questo vaso, una delle quali è piena d'acido nitro-muriatico, l'altra d'ossido nero di manganese nelle convenevoli proporzini. Quando se ne vuole fare uso si versa l'acido, e l'ossido nel secchio, e si chiude questo con accuratezza. Venuta l'occasione di purificare l'aria, scopresi il vaso per pochi minuti, e una larga copia di salubri vapori riempie, e sana l'atmosfera. Ma in qual maniera il gas acido muriatico ossigenato produce un effetto sì utile all'umanità? Il celebre Morveau considerando, che ogni decomposizione putrida dà origine a una considerabile quantità d'ammoniaca, che, quando i vapori d'acido muriatico incontrano quelli d'ammoniaca s'uniscono insieme, e formano un sal neutro, crede, che l'esalazioni d'acido muriatico ossigenato intanto purifichino l'aria, in quanto che si combinano con l'ammoniaca.

Il fin quì esposto basta, a mio parere, per conoscere agevolmente la febbre gialla, per distinguerla da quelle malattie le quali per qualchè lato la somigliano, per medicarla con piena, e sicura cognizione, qualunque sia l'aspetto sotto il quale apparisce, e per impedirne con pronti, e certi mezzi la diffusione.

FINE.

Digitized by Google

PROTESTA DELL' AUTORE.

Nemico di vane dispute, e conseguentemente fermissimo nella risoluzione di non rendere alcuna risposta a qualunque scritto sia pubblicato, diretto a impugnare, o rivocare in dubbio, quanto ho dichiarato nella prefazione, sono però dispostissimo a giustificare tutto l'espostovi, e particolarmente ove asserisco, che io composi la memoria sulla febbre gialla stampata nel N. 3. del Giornale Pisano An. 1804., e venduta anche separata dal medesimo, eccetto, in principio, l' Epigrafe, e una nota piena di lode verso la detta memoria, e alla fine, alcune linee, le quali cominciano „ Il modo però più efficace „. Pertanto qualora gli Editori di quella abbiano vaghezza di fare il tentativo di provare il contrario, e massimamente quando abbia questa brama il chiarissimo Signore Professore A. Catellacci, che invito con distinzione a un tale sperimento, come quegli, che non ha somministrato nemmeno un verso alla nominata opericciuola, gli apro una bellissima via per farlo in modo solenne, e autentico. Egli depositi cinquanta zecchini nella banca dell' Illustrissimo Signor Giorgio Mecherini, e altri 50 ne depositerò io stesso, indi, o avanti i dotti Residenti nel Magistrato Consolare di questa Città, o innanzi

Digitized by Google

tre Auditori, da tirarsi a sorte, tra quelli, che hanno facoltà di giudicare in Firenze, si allegheranno i documenti provanti la respettiva asserzione; I Prelodati Residenti, o i tre Auditori sentenzieranno chi è l' autore della menzionata memoria. Se il loro voto sarà in favore del Signor Professore Catellacci, o del Signor Professore Morelli, egli prenderà tutti e due i depositi e ne disporrà a sua voglia. Se la decisione sarà favorevole a me, ritirerò i 50. zecchini, che avevo depositato, e gli altri 50. passeranno a vantaggio dello Spedale di S. Chiara.

Errata	*Corrige*
Pag. 1. *lin.* 7.	
nell' indie occidentali,	nell' isole americane
Pag. 48. *lin.* 31.	
anxietatem syncopticam	*anxietatem, cardialgiam syncopticam.*

937078

Digitized by Google

Digitized by Google